



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24 aprile 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

24/04/2015 Il Sole 24 Ore	8
<b>Città metropolitane con tagli diversificati</b>	
24/04/2015 Il Sole 24 Ore	9
<b>Il riciclo cresce ma è boom di costi</b>	
24/04/2015 La Repubblica - Nazionale	10
<b>"Ospitate a casa i profughi" L'appello dei prefetti scatena l'ira della Lega</b>	
24/04/2015 La Repubblica - Nazionale	12
<b>Passa il Def in Parlamento accantonati 1,6 miliardi per destinarli al tesoretto</b>	
24/04/2015 La Repubblica - Bologna	13
<b>Città metropolitane più tagli per Bologna nuova tegola su Merola</b>	
24/04/2015 La Stampa - Biella	14
<b>«Niente tricolore contro i tagli»</b>	
24/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	15
<b>Lite fra le Regioni il Viminale rivede le quote profughi</b>	
24/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	17
<b>Riqualficazione città protocollo con l'Anci</b>	
24/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	18
<b>Tagli ai Comuni: sconti a Roma, Firenze e Napoli</b>	
24/04/2015 Il Messaggero - Viterbo	19
<b>Profughi, lite tra le Regioni il Viminale rivede le quote</b>	
24/04/2015 Il Giornale - Nazionale	20
<b>La vendetta di Comuni e Regioni Dopo i tagli stangata da 400 euro</b>	
24/04/2015 Il Giornale - Nazionale	21
<b>Ora lo ammette pure il governo Il tesoretto è soltanto un bluff</b>	
24/04/2015 Il Fatto Quotidiano	22
<b>Def, il tesoretto di Renzi è un sogno già archiviato</b>	
24/04/2015 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	24
<b>E i sindaci metropolitani si spartiscono i tagli</b>	
24/04/2015 Avvenire - Nazionale	25
<b>Intesa con i sindaci metropolitani sul riparto di 27 milioni di tagli</b>	

24/04/2015 Avvenire - Nazionale	26
<b>Il «Bes» entra in città E trova il Non profit</b>	
24/04/2015 Il Gazzettino - Udine	28
<b>UDINE - «Dire che i Comuni non accolgono è ingener...</b>	
24/04/2015 QN - Il Giorno - Nazionale	29
<b>E i sindaci metropolitani si spartiscono i tagli</b>	
24/04/2015 Il Mattino - Nazionale	30
<b>Città metropolitana, in Consiglio comincia l'iter per lo Statuto</b>	
24/04/2015 Libero - Milano	31
<b>Città metropolitana Il buco si allarga</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	32
<b>Solidarietà tra i super-sindaci</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	34
<b>Proroga consuntivi, i sindaci non mollano</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	35
<b>Per la Delrio servono risorse</b>	
24/04/2015 QN - La Nazione - Viareggio	37
<b>DA LUNEDÌ PROSSIMO con la carta di identità i citt...</b>	
24/04/2015 QN - La Nazione - La Spezia	38
<b>Tagli ai fondi,i quindici sindaciaffilano le armi</b>	
24/04/2015 QN - La Nazione - Nazionale	39
<b>E i sindaci metropolitani si spartiscono i tagli</b>	
24/04/2015 Corriere del Mezzogiorno - Napoli	40
<b>Città metropolitana, de Magistris recupera un tesoretto di 12 milioni</b>	
24/04/2015 Corriere di Romagna - Forli	41
<b>Ponte ragazzi-volontariato: finanziamento Anci</b>	
24/04/2015 Gazzetta del Sud - Cosenza	42
<b>Riorganizzazione municipale Al lavoro un gruppo di esperti</b>	
24/04/2015 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria	43
<b>«Rilanciare Reggio» Convocati al tavolo tutti i deputati</b>	
24/04/2015 Gazzetta del Sud - Cosenza	44
<b>Città metropolitane raggiunto l' accordo</b>	
24/04/2015 Corriere di Bologna - Bologna	45
<b>Salgono i tagli per la Città metropolitana</b>	

24/04/2015 Settegiorni - Alto Milanese	46
<b>I comuni lombardi si incontrano a Legnano</b>	
24/04/2015 Il Garantista - Nazionale	47
<b>Sel: «Niente tagli agli F35, Pinotti dimettiti!»</b>	
24/04/2015 Il Garantista - Reggio Calabria	48
<b>La maggioranza chiama a raccolta i parlamentari</b>	

## **FINANZA LOCALE**

24/04/2015 Il Sole 24 Ore	50
<b>Il fisco «apre» sugli imbullonati</b>	
24/04/2015 Il Sole 24 Ore	52
<b>Assimilazione solo per i pensionati «esteri»</b>	
24/04/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>L'Imi assorbe l'Irpef secondo le regole-base</b>	
24/04/2015 Avvenire - Nazionale	54
<b>I Comuni si mobilitano, pollice verso alla ristrutturazione di Caio</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	55
<b>C'è anche la tassa sulle frane</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	56
<b>Revisori al di sopra delle parti</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	58
<b>Tari, comuni e imprese contro</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	59
<b>Residenti all'estero, enti senza poteri sulle esenzioni</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	60
<b>Acquisti promiscui, Iva a due vie</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	61
<b>Dal riaccertamento dei residui può emergere disavanzo tecnico</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	62
<b>Un manifesto dei sindaci per strade sicure</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

24/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Così l'Italia farà pagare le tasse a Google</b>	64
24/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Le manovre sul bilancio dello Stato e il governo scongela il «tesoretto»</b>	66
24/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>«Pensioni, misure solo per dare e non per togliere» Palazzo Chigi frena</b>	67
24/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>Il debito-monstre e la vera storia dei derivati italiani</b>	68
24/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>Delega fiscale: i cambi di regole che scattano da quest'anno</b>	72
24/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>Tfr in busta: via da maggio ma senza due mensilità</b>	74
24/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>Tesoretto, copertura a tempo</b>	76
24/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>«Spending review cruciale, servono piani industriali »</b>	78
24/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>Lavoro, 92mila contratti in più a marzo</b>	80
24/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>L'Italia è in corsa per non perdere i fondi di Bruxelles</b>	82
24/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>Sull'abuso del diritto prima mossa al fisco</b>	83
24/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>Agevolazioni e «piani», l'Agenzia si corregge</b>	85
24/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>Rimborsi Iva, dietrofront del fisco</b>	86
24/04/2015 Il Sole 24 Ore <b>Innovazione, doppio sostegno Ue</b>	87
24/04/2015 La Repubblica - Nazionale <b>"Non è tanto il Jobs act ma lo sgravio fiscale a spingermi ad assumere"</b>	89
24/04/2015 La Repubblica - Nazionale <b>Atene a rischio uscita piano Draghi per l'euro blindare le banche e cessione di sovranità</b>	91

24/04/2015 La Stampa - Nazionale	93
<b>TAGLI E L'ARITMETICA DEL CONSENSO</b>	
24/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	94
<b>Assunzioni, sgravi anche dopo il 2015 E per il tesoretto blindate le risorse</b>	
24/04/2015 Avvenire - Nazionale	95
<b>Il tesoretto? Per ora è virtuale Ma Renzi vuole il decreto subito</b>	
24/04/2015 Avvenire - Nazionale	97
<b>Tsipras non convince Merkel</b>	
24/04/2015 Libero - Nazionale	98
<b>Equitalia dà la possibilità di rateizzare le singole cartelle esattoriali</b>	
24/04/2015 Il Tempo - Nazionale	99
<b>Immobili dei professionisti Stop alla vendita forzata</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	100
<b>Le Entrate gettano la spugna: le istanze in 10 anni e non in 2</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	102
<b>Poste, sindacati contro Caio per frenare la privatizzazione</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	103
<b>Indeducibilità costi black list, la convenzione non basta</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	104
<b>L'Iva non si riscuote due volte</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	105
<b>Piani urbanistici Registro all'1%</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	106
<b>Dismissioni, dai tecnici la richiesta di cautela</b>	
24/04/2015 ItaliaOggi	107
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
24/04/2015 L'Espresso	108
<b>Delrio tra le Marianne</b>	
 <b>GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE</b>	
24/04/2015 Il Sole 24 Ore	110
<b>Foietta: la Tav si farà con le compensazioni</b>	
24/04/2015 L'Espresso	112
<b>Governatori sfrenati</b>	

# **IFEL - ANCI**

**35 articoli**

Proposta Anci. Bologna, Genova e Milano alleggeriranno il carico di Firenze, Roma e Napoli

## **Città metropolitane con tagli diversificati**

«Ora ci aspettiamo analoga disponibilità dal governo per arrivare entro la prossima settimana al varo del decreto enti locali»

Gianni Trovati FASSINO

MILANO Più tagli a Bologna, Genova e Milano per alleggerire il carico di Firenze, Roma e Napoli. In sintesi è questo il risultato della proposta che i sindaci hanno inviato ieri al Governo per provare a risolvere il problema dei tagli alle Città metropolitane su cui nelle settimane scorse si era scaldato il confronto fra amministratori e Governo, sfociato due settimane fa nell'incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio. La soluzione individuata dai tecnici di Ifel-Anci, come sottolinea lo stesso presidente dell'associazione dei Comuni Piero Fassino, è «solidale», nel senso che dopo qualche scintilla anche all'interno del mondo degli enti locali le amministrazioni che erano state meno colpite dalla geografia dei tagli decisa in conferenza Stato-Città si sono rese disponibili ad accettare una quota aggiuntiva di manovra per aiutare Firenze, Roma e Napoli. «Ora ci aspettiamo analoga disponibilità dal Governo, per arrivare entro la prossima settimana alla decisione politica di varare il decreto enti locali». E qui iniziano le incognite. La somma complessiva chiesta alle Città metropolitane rimane invariata, come ha chiesto il Governo, ma il nuovo riparto dei tagli impone comunque una correzione alla legge di Stabilità. La manovra chiede infatti di distribuire le sforbiate tra Province e Città metropolitane in base ai «fabbisogni standard», cioè al "prezzo giusto" delle diverse funzioni locali, e l'attuazione portata avanti dal Governo ha applicato la misura in base al rapporto fra «costi efficienti», misurati dalla Sose, e possibilità per ogni ente di raccogliere gettito dalle imposte sull'automobile (addizionale RcAuto e Ipt) e sull'ambiente. La proposta dei sindaci, per rendere un po' meno brusco il passaggio dalle vecchie alle nuove regole, mescola invece «costi efficienti» alla spesa storica. Per attuarla, quindi, occorre che il Governo sia disposto ad attenuare in parte la parola d'ordine dell'«addio alla spesa storica» sventolata nelle scorse settimane. Nel cantiere del decreto enti locali, poi, non sono pochi gli aspetti ancora in discussione. Uno è rappresentato dalla riduzione delle super-sanzioni in vigore da quest'anno per chi ha sfiorato nel 2014 il Patto di stabilità: l'idea, che riguarda da vicino almeno un terzo degli enti di area vasta, è già scritta nell'intesa firmata a febbraio da sindaci e Governo, ma va tradotta in pratica con scelte che hanno dei costi. I due passaggi, rappresentati da redistribuzione dei tagli e alleggerimento delle sanzioni, sono intrecciati a doppio filo, anche perché penalità più leggere aiuterebbero a compensare la stretta aggiuntiva alle Città scese in aiuto di Firenze, Roma e Napoli. Tutta la partita, che comprende anche il Fondo per le detrazioni Tasi da 625 milioni, è a sua volta collegata all'esito della trattativa fra Governo e Regioni sui tagli alla sanità, perché anche questo capitolo dovrebbe finire nel decreto enti locali: il rendez-vous, però, è slittato a mercoledì prossimo, e l'intesa è ancora tutta da trovare.

Ambiente. L'assemblea del Conai

## Il riciclo cresce ma è boom di costi

Il ricupero e il riciclo degli imballaggi usati cresce, con un beneficio per l'ambiente, ma crescono anche i costi. Ieri a Milano si è svolta l'assemblea annuale del Conai (il Consorzio nazionale imballaggi costituito dalle imprese in base al Decreto Ronchi sui rifiuti del '97) e i dati presentati dal presidente Roberto De Santis fanno presagire una crescita del costo delle confezioni, e soprattutto della plastica. Il motivo? È presto detto. «Insieme con il senso civico e la sensibilità ambientale, cresce anche la quantità di imballaggi usati che i cittadini e le imprese separano tramite la raccolta differenziata pubblica e privata. E quindi, salgono i costi», osserva il presidente De Santis. Ma i cittadini ai quali viene esteso il servizio di raccolta di plastica, vetro, carta, acciaio, alluminio e legno spesso non sono abituati e fanno confusione, sbagliando la divisione dei materiali: e la selezione diventa più difficile, gli scarti inutilizzabili aumentano e i costi corrono. Inoltre ci sono corrispettivi ai Comuni fissati dal nuovo accordo Anci-Conai. I dati (ancora del tutto preliminari) per il 2014 mostrano un nuovo aumento della quota di rifiuti riciclati, pari approssimativamente al 67-68% di quanto venga immesso al consumo sotto forma di confezioni piene di merce. Il totale sfiora gli 8 milioni di tonnellate (+3,3%) che vengono effettivamente riciclate. Contando anche i rifiuti da imballaggi che risultano irriciclabili e che vengono usati come combustibile di qualità alternativo al petrolio e al carbone, in tutto si evita la discarica a 4 imballaggi su 5, un risultato che l'Europa ci invidia. Più dettagliati i numeri sui costi. Al 31 dicembre 2014 il numero di consorziati al consorzio Conai è pari a 1.069.227 imprese. Il contributo ambientale dichiarato dalle aziende che producono imballaggi è di 377 milioni (+18,3%) rispetto al 2013. Il contributo arriva fino al consumatore finale attraverso il prezzo del bene confezionato, e serve a finanziare il servizio di raccolta. La crescita di questo costo è dovuta soprattutto all'aumento di 20 euro la tonnellata per il contributo pagato dagli imballaggi di plastica, il materiale per confezioni che offre già oggi il contributo alla raccolta più alto, 263 milioni. E quest'anno il sovraccosto sulla plastica salirà ancora, a 188 euro per tonnellata. Il vetro avrà un piccolo rincaro, mentre altri imballaggi ribassano, come l'acciaio e il legno. È diminuita l'elusione dal contributo e sono stati recuperati 19 milioni di euro, soprattutto contattando numerose piccole e piccolissime imprese di importazione che "scordavano" di pagare il contributo. Ormai il tasso di evasione è quasi zero, a differenza di quanto accade nel resto d'Europa. Il ministero dell'Ambiente non ama molto questo aumento imprevisto del contributo, che si rende però urgente per la lentezza dei versamenti dei contributi e per la necessità delle imprese di non avere troppe variazioni sulla pianificazione.

**1,06**

**milioni** Le imprese aderenti al Conai I consorziati sono le aziende che producono o usano imballaggi

La polemica

## "Ospitate a casa i profughi" L'appello dei prefetti scatena l'ira della Lega

In campo Venezia e Udine: "Ai privati fino a 35 euro al giorno" Il sindaco di Padova: "Una follia". Zaia: "No al business accoglienza" Via libera del sottosegretario agli Interni Manzione: "Finora hanno funzionato gli esperimenti in dieci città"

CORRADO ZUNINO

ROMA. Siamo allo sbarco numero 23.918, registrato lunedì scorso. Tremila extracomunitari in più - in Italia, alla stessa data - rispetto al 2014, che già fu l'anno più difficile nella storia dell'immigrazione dal Sud del mondo. Gli esperti del Viminale stimano nel 2015 si potrà arrivare a 200-300 mila nuovi profughi. E le strutture pubbliche d'accoglienza - i Cara, per esempio - stanno scoppiando e in diverse città i prefetti ora chiedono l'intervento diretto dei privati: i proprietari di casa. Si apre, così, una nuova fase del capitolo accoglienza.

L'indicazione più esplicita l'ha offerta il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, che ha invitato i cittadini a mettere a disposizione appartamenti «per sistemare gli immigrati in arrivo dalla Sicilia». Si è rivolto, tra gli altri, all'Associazione dei piccoli proprietari chiedendo di segnalare la disponibilità di «edifici, appartamenti, ambienti da adibire a sistemazione provvisoria delle persone». Cuttaia ha segnalato alle famiglie interessate che l'eventuale disponibilità potrà concretizzarsi in un rapporto contrattuale con la prefettura, «nell'ambito delle convenzioni stipulate con gestori che prevedono il pagamento fino a 35 euro al giorno per migrante», si legge sul sito istituzionale. Il governatore Luca Zaia dice: «Accogliere altri profughi sarebbe un danno irreparabile per il turismo». Poi, sul tema, aggiunge: «Se ci sono cittadini che decidono di fare la scelta di ospitarli a casa loro vorrei capire se è solidarietà o business». Altri della Lega, come il sindaco di Padova Massimo Bitonci, alzano le barricate: «Utilizzare case private per l'accoglienza a casaccio dei richiedenti asilo è pura follia. Chi farebbe i controlli? Chi può garantire che i nuovi condomini del piano di sopra non sono terroristi?».

Il Nord-est vive lo smottamento attorno al Mediterraneo come un assedio. Il prefetto di Udine, Provvidenza Delfina Raimondo, a inizio anno ha preparato un bando per l'ospitalità di famiglia: «Ci siamo resi conto che soprattutto il privato può dare una risposta ai richiedenti asilo», ha detto. «Noi siamo in grado di onorare la spesa e per le famiglie l'accoglienza può diventare una fonte di entrata».

Ci sono stati esperimenti di accoglienza diretta a partire dal 2013. Milano e Torino, Genova, Senigallia, Aversa: dieci tra metropoli e piccole città, quaranta migranti inseriti in nuclei familiari vicini alla Caritas. Il sottosegretario all'Interno, Domenico Manzione, che a fine 2014 lanciò l'idea del privato in prima linea parlando di un incasso possibile di 900 euro mensili, adesso rivela: «Queste prove hanno dato ottimi risultati, l'integrazione è riuscita. Andiamo avanti con cautela per non creare un mercato individuale del profugo, preferiamo definirla un'occasione di impresa sociale». Il ministro Angelino Alfano, tuttavia, si è già detto contrario alla sostituzione della struttura di Stato con l'alloggio del cittadino. Monsignor Beniamino Pizziol in questi giorni ha aperto le porte del palazzo vescovile di Vicenza a profughi francofoni. Gli ultimi bandi della prefettura di Treviso, invece, sono andati deserti. Con l'accoglienza diffusa l'Italia prova a fuggire le tendopoli. Nella Toscana che attende settemila arrivi il presidente della Regione, Enrico Rossi, ha chiesto ospitalità in case e alberghi: «Chi ha appartamenti sfitti si faccia avanti, meglio ancora se isolati. Devono essere messi a disposizione a un giusto prezzo. No a caserme, accampamenti e grandi aggregazioni, non vogliamo lager». E c'è chi ha preso sul serio il business dell'accoglienza "door to door". Il sito Economia Italia racconta ai suoi lettori: «Quattrocentomila profughi arriveranno in Italia e voi potete guadagnare affittando la vostra casa. È l'affare di questo periodo: presentatevi in prefettura». L'INSERIMENTO Nel 2013-2014 la Caritas ha inserito 40 stranieri in nuclei familiari.

L'esperimento è riuscito.

Il sottosegretario Manzione: "Andiamo avanti" L'ALLARME I prefetti di Venezia e Udine hanno lanciato l'allarme: le strutture pubbliche sono al limite, per ospitare i rifugiati servono case private LE REGIONI In Veneto il rapporto profughiresidenti è dello 0,050%, il più basso dopo la Valle d'Aosta. Il rapporto più alto in Molise (0,365%), Sicilia, Basilicata e Friuli I PUNTI L'ESPRESSO Sulla copertina del numero in edicola oggi "La Guerra di Renzi", la prima vera crisi internazionale che il premier italiano deve affrontare PER SAPERNE DI PIÙ [www.anci.it](http://www.anci.it) [www.stranieriinitalia.it](http://www.stranieriinitalia.it)

## Passa il Def in Parlamento accantonati 1,6 miliardi per destinarli al tesoretto

Le Camere impegnano il governo a rendere più flessibile l'età pensionabile. Intesa tra i sindaci sul riparto dei tagli LA GIORNATA  
VALENTINA CONTE

ROMA. Accantonare risorse già in bilancio da subito (senza tagliarle da qualche parte), in attesa che il tesoretto da 1,6 miliardi si materializzi (a fine anno). È il cuore della risoluzione di maggioranza con cui ieri Camera (328 sì) e Senato (165 sì) hanno approvato il Documento di economia e finanza, il Def. L'avallo dei due rami del Parlamento (concordato con il governo) alla scelta dell'esecutivo di ricavare risorse extra per spingere la crescita, è stato bollato dalla minoranza come un bluff. E dapprima criticato anche da una parte della maggioranza, perplessa sull'effettivo materializzarsi delle stime e dunque dello stesso tesoretto.

Ma il governo ha bisogno di usare subito quei soldi (magari per estendere il bonus da 80 euro agli incapienti). E la soluzione contabile trovata è stata questa. Si tratterà di un accantonamento «momentaneo e di breve durata» perché «in sede di assestamento di bilancio queste risorse verranno sbloccate», senza ricadute sui conti, fa sapere il ministero dell'Economia. Nella risoluzione i parlamentari di maggioranza chiedono anche al governo di valutare una certa flessibilità nell'età di accesso alla pensione, completare il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, rivedere le tasse locali sugli immobili, l'Imu agricola e la normativa in materia di appalti pubblici, mantenere gli sgravi contributivi per i neoassunti, effettuare tagli solo selettivi sugli sconti fiscali, senza però danneggiare le fasce disagiate. «O facciamo le riforme o non riusciremo a trasformare la ripresa, per ora gracile e fondata su fattori esogeni, in una ripresa stabile e duratura», avverte il viceministro all'Economia Enrico Morando (Pd). «Non possiamo in alcun modo cullarci sopra la tranquillità della ripresa in atto», insiste. E per questo non bastano «riforme solo annunciate».

Buone notizie per Roma, Firenze e Napoli. Le tre città metropolitane sono riuscite ieri a convincere le altre sette sulla necessità di ripartire i 256 milioni di tagli previsti per il 2015 in modo meno penalizzante. I sindaci Marino, Nardella e De Magistris hanno ottenuto dai colleghi uno sconto di 27 milioni ciascuno (in tre avrebbero dovuto rispondere del 70% dei sacrifici), spalmato sulle altre ex Province. La proposta di riparto dei tagli dovrà ora essere avallata dal governo. A patto però che l'esecutivo l'accompagni con ben precise concessioni, sintetizzate da Fassino, presidente Anci.

A partire dalla non applicabilità dello sfioramento del patto di stabilità delle ex Province e dalla copertura statale della spesa per il personale delle città metropolitane da mobilitare.

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che nei giorni scorsi ha ribadito l'uscita dell'economia italiana dalla recessione

In primo piano

## Città metropolitane più tagli per Bologna nuova tegola su Merola

L'intesa sui "Grandi Comuni" penalizza le Due Torri Altriquattromilioniinmeno. Il sindaco minimizza  
ENRICO MIELE

TORNANO indietro le "lancette" dei tagli alla Città metropolitana di Bologna, che da cinque adesso salgono a nove milioni di euro. Dopo settimane di tira e molla, litigi e accuse reciproche, i dieci sindaci metropolitani ieri hanno finalmente trovato un'intesa per spartirsi quei 27 milioni "di troppo" che rischiavano di affossare città come Firenze e Roma. Il balzello per le Due Torri quasi raddoppia (anche se la stangata iniziale era molto più alta). Trovato l'accordo tra loro, però, i sindaci hanno presentato a Palazzo Chigi un pacchetto di proposte per far quadrare i conti, come l'introduzione della tassa di transito negli aeroporti. L'ipotesi è di incassare un euro per ogni passeggero. Se applicata, dal Marconi arriverebbero oltre sei milioni di euro all'anno. Sui tagli passa così la linea del sindaco di Firenze Dario Nardella che nelle scorse settimane aveva polemizzato proprio con Virginio Merola sulla ripartizione delle risorse. Ora l'accordo: i 27 milioni verranno ridistribuiti tra i sindaci che in cambio chiedono al governo alcuni "sconti" per chiudere i bilanci 2015. Non a caso, ieri tutti hanno avuto parole al miele nei confronti di Merola, parlando di «gioco di squadra» e ritrovata unità. In primis Nardella: «Ringrazio tutti i miei colleghi per la disponibilità mostrata, in particolare Merola». Lo stesso sindaco di Bologna parla di «accordo positivo. Però l'intesa è praticabile se si affrontano le altre questioni aperte». La partita, infatti, non è ancora chiusa e in queste ore si tratta proprio sugli sconti. Palazzo Malvezzi, ad esempio, spera in un contributo per gli stipendi del personale che ancora non è traslocato negli altri enti: sono 270 e costano circa 10 milioni di euro l'anno. Altra richiesta è quella di non applicare le sanzioni legate allo sfioramento del Patto di stabilità nel 2014 da parte della giunta Draghetti. La multa in questo caso è di 2,8 milioni. Il conto dei tagli sembra definitivo. Con nove milioni in meno, la Città metropolitana chiuderà il suo bilancio? «Di per sé questi tagli non sono sopportabili», ammette Marco Monesi, assessore metropolitano al Bilancio di ritorno da Roma, dove ha partecipato alla riunione dell'Anci assieme ai colleghi. «Meglio 9, però, dei 25 milioni ipotizzati all'inizio» continua Monesi, che punta tutte le sue carte sulle altre agevolazioni chieste al governo: «Il nostro è un pacchetto completo che include richieste ben precise, se venissero accettate potremmo farcela». Per adesso «qualcosa in cassa c'è».

Foto: IL DIBATTITO Nella foto grande il dibattito alla festa dell'Unità con Virginio Merola e Piero Fassino sulle città metropolitane.

A sinistra, Dario Nardella sindaco di Firenze

La protesta

## «Niente tricolore contro i tagli»

Domani alle 8,30 il sindaco di Bioglio Stefano Ceffa celebrerà il 25 aprile senza fascia tricolore e leggendo la lettera che ha spedito ai presidenti della Repubblica, del Consiglio e dell'Anci sull'impegno degli 8000 sindaci italiani per garantire i servizi cittadini nonostante i continui tagli del governo. L'Anci pubblicherà la lettera sulla pagina principale del sito Internet e diventerà il manifesto della protesta dei sindaci contro i tagli. [f. fos.]

L'accoglienza

## Lite fra le Regioni il Viminale rivede le quote profughi

Valentina Errante

Errante a pag. 8 Lite fra le Regioni il Viminale rivede le quote profughi R O M A Il risultato sperato non arriva. Almeno in materia di accoglienza. Le porte dell'Europa non si aprono ai migranti. E la prima fessura sugli accordi di Dublino rimane aleatoria: 5mila, forse 10mila, potrebbero essere accolti dai paesi membri su base volontaria, ma nessun trasferimento dall'Italia. Sullo sfondo c'è sempre la stessa accusa da parte degli altri 27: il mancato fotosegnalamento di alcuni richiedenti asilo che, proprio in violazione dei protocolli sottoscritti nel 2003, consentirebbe ai migranti di arrivare Oltralpe. Il problema resta a casa nostra, oggi una nuova circolare del Viminale tornerà a sollecitare i prefetti per trovare un accordo con gli amministratori locali per recuperare almeno seimila posti. Alla vigilia delle elezioni la tensione cresce e, contrariamente all'entusiasmo mostrato mercoledì dall'Anci, la conferenza delle regioni registra spaccature e la chiusura di alcuni amministratori. La sproporzione sull'accoglienza è ancora enorme: il 21 per cento dei migranti ospitato in Sicilia contro l'1 per cento della Val d'Aosta. Il 21 aprile la quota degli arrivi era di 25.098. Ma gli sbarchi continui imporrebbero un costante aggiornamento dei dati.

**LA REDISTRIBUZIONE IN UE** Tra i 27 leader europei il tema dell'accoglienza resta tabù. La polemica riguarda ancora il mancato fotosegnalamento da parte dell'Italia e l'enorme numero di profughi che, dopo essere sbarcati sulle nostre coste, arrivano Oltralpe. Non ci sono aperture sul punto. Uno spiraglio riguarda il cosiddetto "resettlement" ossia le nuove migrazioni. Il progetto pilota della commissione Ue sui richiedenti asilo po

*trebbe passare dalle 5000 unità, indicate dalla bozza due giorni fa, a 10mila. Ma sempre su base volontaria. Una goccia nell'oceano che non ha nulla a che vedere con gli sbarchi già avvenuti in Italia. Nulla infatti è stato previsto sulla cosiddetta "relocation", cioè il trasferimento all'estero dei migranti, ospiti nelle nostre strutture, che abbiano indicato altri paesi come meta ultima.*

**LA CIRCOLARE** Sarà diffuso oggi il documento per trovare ospitalità ad altri seimila richiedenti asilo. Il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione tornerà a rivolgersi ai prefetti, nell'auspicio di un'apertura da parte degli amministratori. L'ipotizzata requisizione delle strutture resterà l'extrema ratio e non sarà praticata prima del 31 maggio, quando in molti centri i cittadini saranno chiamati alle urne. Nel documento del Viminale, un vero e proprio richiamo al dovere dell'accoglienza, è esplicito il riferimento alle ultime 800 vittime del naufragio.

**LE REGIONI** Quella del presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, resta una voce isolata: «Ogni regione è responsabile di ciò che dice e fa davanti all'opinione pubblica. Siamo di fronte ad un fenomeno epocale». Netta la chiusura della Lega: «La situazione è fuori controllo: si pensava lo scorso anno arrivassero 60 mila immigrati e ne sono giunti in Italia 190 mila. Per il 2015 non sappiamo nulla. Per noi anche l'intesa raggiunta sulla ripartizione dei Fondi per l'accoglienza è saltata», dice il coordinatore degli assessori agli Affari Finanziari, Massimo Garavaglia, assessore della Lega in Lombardia.

### I numeri del fenomeno

1%

2%

9%

4%

6%

3%

2%

2%

4%  
1%  
2%  
8%  
12%  
7%  
1%  
2%  
6%  
21%  
0,1%

6% 739 2014 21.738 763 568 635 61 1.460 1.436 1.421 1.031 1.015 745 2015 40.416 25.098 3.344 3.117  
2.452 2.463 3.993 1.592 5.286 2.851 5.444 Migranti ospitati nelle strutture temporanee, nei CARA, nello  
SPRAR Sicilia Lazio Lombardia Puglia Campania Calabria Piemonte Emilia Romagna Toscana Veneto  
Marche Friuli Sardegna Liguria Molise Umbria Abruzzo Basilicata Trentino A. A. Val d'Aosta TOTALE Migranti  
sbarcati sulle coste italiane dall'1 gennaio al 21 aprile Percentuale di distribuzione dei migranti per regione  
Foto: Sbarco di migranti (foto LAPRESSE)

Confcommercio

## Riqualificazione città protocollo con l'Anci

È stato siglato tra il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli e il presidente dell'Anci, Piero Fassino, in occasione del Consiglio della Confederazione, «un Protocollo di Intesa per la promozione della riqualificazione e della rigenerazione sociale ed economica delle aree urbane». A sottolinearlo è un comunicato. «Il ciclo economico depressivo degli ultimi anni», prosegue la nota, «ha generato un impoverimento delle città che ha colpito cittadini e imprese. Mai come oggi si rende necessario operare per aumentare l'attrattività complessiva del sistema economico delle città per portare effetti benefici per quanto attiene la vivibilità dei luoghi, l'occupazione e la qualità dello spazio pubblico».

LA MANOVRA

**Tagli ai Comuni: sconti a Roma, Firenze e Napoli**

ACCORDO TRA I SINDACI LA CAPITALE SCENDE DA 87 A 76 MILIONI L'ANCI AL GOVERNO: RINVIARE DI UN MESE TUTTI I BILANCI

A. Bas.

Dopo settimane di confronti e di polemiche, i Comuni hanno trovato un accordo per un nuovo riparto del taglio da 256 milioni per le nuove città Metropolitane. Il nuovo schema prevede un risparmio di 27 milioni di euro per Roma, Firenze e Napoli, le tre città che nello schema iniziale del governo erano state caricate di oltre il 70% del taglio totale. Per la Capitale, per esempio, il totale della decurtazione per il 2015 scende dagli iniziali 87 milioni a 76,2 milioni; Firenze risparmierà poco più di 4 milioni di euro, passando da un taglio iniziale di 26 milioni ad un taglio di 21,7 milioni. Meno gravoso anche l'onere per Napoli, la cui riduzione del bilancio sarà di 53,7 milioni a fronte dei 35,8 milioni previsti inizialmente dal governo. La nuova proposta di taglio, frutto di un accordo tra i sindaci raggiunto dall'Anci, è stata inviata al premier Matteo Renzi. «Ribadita la gravosa riduzione di risorse complessive pari a 256 ml - scrivono i Sindaci delle Città metropolitane nella lettera di accompagnamento al documento la proposta di modifica, fermo restando l'ammontare generale, risponde ad un principio di mutualità solidale e di gradualità». LE CONTROPARTITE A fronte del nuovo piano di riparto, i sindaci hanno avanzato tutta una serie di richieste al governo. La lista delle partite aperte è stata ribadita dal presidente dell'Anci Piero Fassino: l'azzeramento o una consistente riduzione delle sanzioni per sfioramento del Patto di Stabilità 2014, peraltro derivanti da scelte compiute dalle ex Province; la copertura da parte dello Stato per il 30% del personale che dovrebbe essere mobilitato dalle città metropolitane («ambito su cui chiediamo che tutti i dodicesimi degli stipendi che stiamo pagando noi, e che non avremmo dovuto fare dal primo gennaio scorso, siano coperti»); l'erogazione del fondo perequativo da 625 milioni per il passaggio da Imu a Tasi; un meccanismo compensativo sull'Imu agricola; la flessibilità nell'attuazione del nuovo sistema di contabilità al fine di utilizzare anche per spese correnti la rinegoziazione dei mutui, gli avanzi di esercizio e le dismissioni immobiliari; la riduzione degli oneri finanziari per il personale che deve transitare alle altre amministrazioni e una soluzione alle gravi difformità applicative dell'Ipt che stanno fortemente penalizzando le principali Città metropolitane. «Speriamo di trovare un accordo entro la prossima settimana con il governo anche perché - ha precisato ancora Fassino - i bilanci devono essere presentati entro il 31 maggio». In realtà il termine è il 30 aprile, ma proprio ieri nella conferenza Stato-Città i Comuni hanno chiesto di spostare il termine a maggio.

Foto: Piero Fassino

Foto: (foto LAPRESSE)

## Profughi, lite tra le Regioni il Viminale rivede le quote

### L'EMERGENZA

ROMA Il risultato sperato non arriva. Almeno in materia di accoglienza. Le porte dell'Europa non si aprono ai migranti. E la prima fessura sugli accordi di Dublino rimane aleatoria: 5mila, forse 10mila, potrebbero essere accolti dai paesi membri su base volontaria, ma nessun trasferimento dall'Italia. Sullo sfondo c'è sempre la stessa accusa da parte degli altri 27: il mancato fotosegnalamento di alcuni richiedenti asilo che, proprio in violazione dei protocolli sottoscritti nel 2003, consentirebbe ai migranti di arrivare Oltralpe. Il problema resta a casa nostra, oggi una nuova circolare del Viminale tornerà a sollecitare i prefetti per trovare un accordo con gli amministratori locali per recuperare almeno seimila posti. Alla vigilia delle elezioni la tensione cresce e, contrariamente all'entusiasmo mostrato mercoledì dall'Anci, la conferenza delle regioni registra spaccature e la chiusura di alcuni amministratori. La sproporzione sull'accoglienza è ancora enorme: il 21 per cento dei migranti ospitato in Sicilia contro l'1 per cento della Val d'Aosta. Il 21 aprile la quota degli arrivi era di 25.098. Ma gli sbarchi continui imporrebbero un costante aggiornamento dei dati.

### LA REDISTRIBUZIONE IN UE

Tra i 27 leader europei il tema dell'accoglienza resta tabù. La polemica riguarda ancora il mancato fotosegnalamento da parte dell'Italia e l'enorme numero di profughi che, dopo essere sbarcati sulle nostre coste, arrivano Oltralpe. Non ci sono aperture sul punto. Uno spiraglio riguarda il cosiddetto "resettlement" ossia le nuove migrazioni. Il progetto pilota della commissione Ue sui richiedenti asilo potrebbe passare dalle 5000 unità, indicate dalla bozza due giorni fa, a 10mila. Ma sempre su base volontaria. Una goccia nell'oceano che non ha nulla a che vedere con gli sbarchi già avvenuti in Italia. Nulla infatti è stato previsto sulla cosiddetta "relocation", cioè il trasferimento all'estero dei migranti, ospiti nelle nostre strutture, che abbiano indicato altri paesi come meta ultima.

### LA CIRCOLARE

Sarà diffuso oggi il documento per trovare ospitalità ad altri seimila richiedenti asilo. Il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione tornerà a rivolgersi ai prefetti, nell'auspicio di un'apertura da parte degli amministratori. L'ipotizzata requisizione delle strutture resterà l'extrema ratio e non sarà praticata prima del 31 maggio, quando in molti centri i cittadini saranno chiamati alle urne. Nel documento del Viminale, un vero e proprio richiamo al dovere dell'accoglienza, è esplicito il riferimento alle ultime 800 vittime del naufragio.

### LE REGIONI

Quella del presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, resta una voce isolata: «Ogni regione è responsabile di ciò che dice e fa davanti all'opinione pubblica. Siamo di fronte ad un fenomeno epocale». Netta la chiusura della Lega: «La situazione è fuori controllo: si pensava lo scorso anno arrivassero 60 mila immigrati e ne sono giunti in Italia 190 mila. Per il 2015 non sappiamo nulla. Per noi anche l'intesa raggiunta sulla ripartizione dei Fondi per l'accoglienza è saltata», dice il coordinatore degli assessori agli Affari Finanziari, Massimo Garavaglia, assessore della Lega in Lombardia.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRA FACCIA DEL DEF

## La vendetta di Comuni e Regioni Dopo i tagli stangata da 400 euro

Antonio Signorini

a pagina 9 Roma Sbaglia chi pensa di essere al sicuro. O chi crede di avere toccato il fondo (o il tetto, a seconda dei punti di vista) della pressione fiscale. Ci sono ancora margini di peggioramento, spazi per ulteriori stangate a danno di contribuenti già tartassati. E non stiamo parlando ancora una volta delle clausole di salvaguardia e dei relativi aumenti di Iva e accise. A crescere ulteriormente potrebbero essere le ipertrofiche tasse locali, Tasi addizionali Irpef, già aumentate a dismisura negli ultimi anni. Scelta, in alcuni casi obbligata, per compensare i tagli che il governo ha chiesto a sindaci e governatori. Uno scaricabarile, insomma, con le autonomie locali trasformate in esattori delle tasse. A fare il conto della stangata per ora solo potenziale, è bene sottolinearlo - è uno studio del servizio politiche territoriali della Uil che prende in considerazione la situazione dei tributi nelle principali città italiane. Sotto la lente, le addizionali Irpef regionale e comunale, le imposte sull'auto (Ipt e Rc auto) e la Tasi. Gli aumenti potenziali sono in media di circa 400 euro, ma sono molto differenziati. Si va dal modesto 92 euro all'anno di Roma - ma solo perché nella Capitale i contribuenti sono già stati spremuti - ai 651 euro di Firenze e ai 495 euro in più all'anno pro capite di Venezia. Per i milanesi, c'è ancora un bonus di 377 euro di tasse in più che i poteri locali potrebbero decidere di attivare, a Genova 370, Torino 291, 549 a Cagliari. Intendiamoci, tanto maggiori sono i margini di crescita delle tasse, tanto più virtuosi sono state le giunte. Perché significa che in passato non hanno esagerato. Ma questa volta potrebbero farlo, sottolinea Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil che ha denunciato il rischio durante le audizioni parlamentari sul Def. «Da quello che hanno detto in quella sede province, regioni e comuni, sembra che il rischio di aumenti sia molto concreto. Upi, Anci e Conferenza delle regioni sono preoccupati perché il taglio ai trasferimenti li colpisce non solo sulle spese ordinarie, ma anche sugli investimenti pubblici che crollano. Non solo si aumentano le tasse, ma si mette a rischio la ripresa». Dallo studio emerge che le province in via di quasi abolizione hanno già spinto tutte al massimo sulla imposta di trascrizione (Ipt) e di margini di «miglioramento» non ce ne sono. Stessa situazione per l'imposta sull'Rc auto, al massimo ovunque tranne che a Firenze, dove potrebbe crescere di uno 0,5%. Gli aumenti maggiori potrebbero riguardare, manco a dirlo, la casa e i redditi. La Tasi potrebbe aumentare attraverso la fine delle detrazioni. Le altre imposte sugli immobili, Imu e Ici, sono già al massimo nei grandi centri metropolitani. Gli aumenti più consistenti arrivano dall'Irpef regionale, che i governatori possono rimodulare ampiamente. Nell'anno fiscale 2015 l'aliquota può arrivare fino al 3,33%. Per fare degli esempi, a Milano le diverse aliquote potrebbero aumentare in percentuale di circa l'1,66%. Quella minima, per i redditi fino a 15mila euro, di mezzo punto. A Venezia oltre i 15mila euro ci sono spazi per spremere i contribuenti per il 2,1%. Niente aumenti a Roma, ma solo perché le aliquote sono già al massimo. Anche i sindaci potrebbero decidere eliminare le esenzioni delle addizionali o portare l'aliquota al massimo. Come a Roma dove è lo 0,9%. Un bell'esempio, che presto decine di altri comuni in dissesto o semidissesto potrebbero seguire.

**LA SIMULAZIONE** Fonte: Elaborazione Uil Servizio politiche territoriali Torino Genova Milano Venezia Bologna Firenze Roma Napoli Bari Reggio C. Palermo Cagliari Città IRPEF REGIONALE IMPOSTA RC AUTO TASI IRPEF COMUNALE TOTALE AUMENTI Costo medio pro capite Costo medio con aumenti

LA MORSA DEL FISCO

## Ora lo ammette pure il governo Il tesoretto è soltanto un bluff

Ecco il trucco di Renzi nascosto nel Def approvato dalle Camere Il «bottino» non c'è ma dovrà essere trovato con nuove operazioni

AnS

Roma Il tesoretto è talmente incerto che per garantirlo il governo ha deciso di mettere da parte 1,6 miliardi nel bilancio 2015. Quello che dovrebbe essere un surplus rispetto alle attese, una somma spuntata a sorpresa dai conti, si trasforma così in un'altra voce di spesa pubblica, garantita da un accantonamento in bilancio. In sintesi, Renzi ha confermato politicamente il tesoretto. Ma il compito di trovarlo spetta al ministero dell'Economia entro l'autunno. Una sorte diversa rispetto agli altri tesoretti, finiti tutti a rendere più soliti i conti pubblici. È quanto emerge dal primo passaggio parlamentare del Def, il Documento di economia e finanza. L'Aula del Senato e quella della Camera hanno approvato la risoluzione di maggioranza che chiede al governo, tra le altre cose, di accantonare «prudenzialmente» delle «risorse nel bilancio dello Stato» corrispondenti al tesoretto. Quindi 1,6 miliardi di euro che il ministero di via XX settembre dovrà cercare bloccando altre spese, almeno fino a settembre. Poi impegna l'esecutivo a utilizzare il tesoretto «per rafforzare l'implementazione delle riforme strutturali già avviate, nel limite dell'obiettivo programmatico indicato». Formula molto vaga che lascia aperta la strada alle due ipotesi in campo. Quella cara al premier Matteo Renzi, che vorrebbe estendere il bonus da 80 euro (misura che il presidente del Consiglio considera una riforma a tutti gli effetti) e chi invece, in particolare il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, vorrebbe utilizzarli per mettere in sicurezza i conti. Così come hanno suggerito in questi giorni l'Ufficio parlamentare di bilancio, Bankitalia e Corte dei conti. In generale una manovra spericolata, tanto che il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta ha avuto buon gioco nel chiamare in causa la Ragioneria generale dello Stato. Non è detto, infatti, che le cifre alla base del Def (e quindi di tutta la politica economica del governo) siano confermate alla vigilia della legge di Stabilità. A partire dalla crescita. «Non possiamo cullarci sulla tranquillità relativa determinata dalla ripresina in atto: è gracile e fondata largamente su fattori esogeni», ha riconosciuto ieri il viceministro all'Economia Enrico Morando. Poi ci sono i tagli della spending review, dai quali dipende la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia. Il rischio è che già nel 2015 ne scatti una. Gli 1,7 miliardi relativi ai nuovi metodi di pagamento dell'Iva da parte della pubblica amministrazione, il cosiddetto split payment, che potrebbe essere bocciato dall'Unione europea. Scelta che farebbe scattare subito un aumento delle accise sui carburanti. Ieri il governo ha assicurato che non ci sono problemi. Ma sono in tanti a pensare che le eventuali entrate in meno saranno coperte con lo stesso tesoretto. Sul versante degli enti locali, i Comuni sono ancora in attesa del decreto ad hoc, che dovrebbe compensare il mancato riparto nazionale della Tasi. Per il momento i Comuni hanno trovato un accordo tra di loro per rimodulare i tagli imposti dal governo, in modo da ridurre l'impatto su alcune città come Roma, Napoli e Firenze. «C'erano riserve da parte di alcune città - ha riferito Fassino ma oggi l'Anci ha dato una dimostrazione di coesione e solidarietà importanti. Ora analoga disponibilità ce l'aspettiamo dal governo», con l'approvazione del decreto.

**I numeri** 1,6 miliardi È l'ammontare del presuntoto tesoretto annunciato dal premier Renzi a margine della presentazione del Def 1,7 miliardi È il costo della clausola di salvaguardia che potrebbe scattare se lo split payment fosse bocciato dall'Unione europea euro 80 Il provvedimento spot del governo che Renzi vorrebbe dare anche a coloro che sono stati esclusi in prima battuta

Foto: VICE MINISTRO Enrico Morando

## Def, il tesoretto di Renzi è un sogno già archiviato

PER SPENDERE 1,6 MILIARDI, IL GOVERNO NE BLOCCA ALTRETTANTI. MA SE L' UE, COME SEMBRA, BOCCERÀ LE NORME SULL' IVA, I SOLDI SERVIRANNO A COPRIRE IL BUCO GLI ALCHIMISTI Le misure della legge di Stabilità rischiano lo stop di Bruxelles: se succede, le accise saliranno per 1,7 miliardi. In bilico anche 500 milioni delle slot

Carlo Di Foggia

Più che gli inviti, non sempre disinteressati, alla prudenza, saranno i buchi di bilancio a congelare il " tesoretto " spuntato nel Documento di economia e finanza (Def). Poco importa: prima che questo accada, il governo è pronto a spenderlo coprendosi le spalle con una misura intrisa della stessa sostanza contabile di cui è fatto il " bonus " da 1,6 miliardi: è notizia di ieri, infatti, che per coprire l' uso del " tesoretto " saranno " congelate " risorse già stanziare nel bilancio dello Stato, " in attesa di registrarle " in autunno, a conti fatti. Tradotto: visto che non siamo sicuri di come andranno le cose, noi i soldi li spendiamo, ma " prudenzial mente " accantoniamo lo stesso importo. Se qualcosa va storto, bisognerà trovarne altrettanti per coprire l' ammanco, ma questo è un problema che si porrà più avanti, quando le elezioni regionali saranno archiviate da un pezzo. La novità è in poche righe contenute nella risoluzione di maggioranza sul Def approvata ieri dalle Camere. Per il capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta: " È la certificazione dell' imbroglio del governo Renzi, che dice che i soldi non ci sono ma verranno comunque spesi ". " È una procedura tecnica ", assicuravano ieri fonti del Tesoro, il più preoccupato dalle aspettative generate dal tesoretto. Come sia " spuntato " è storia nota: il deficit-Pil, previsto quest' anno al 2,5 per cento, è stato innalzato al 2,6: 0,1 punti che valgono appunto 1,6 miliardi, ottenuti facendo un po' di debito. Nessuna novità. Tanto è bastato però a scatenare le ipotesi più fantasiose sul suo utilizzo, sindacati compresi. " È una grave marcia indietro ", spiega ora il segretario nazionale della Uil Domenico Proietti. EPPURE, a via XX Settembre buona parte era già data per persa, viste le voragini che alcune misure della vecchia legge di Stabilità stanno per aprire nei conti pubblici. L'incertezza maggiore è sui sistemi di pagamento dell'Iva. Manca ancora il sì dell' Ue al reverse change nella grande distribuzione, il meccanismo che trasla l'imposta da chi riceve la fattura a chi la emette (vale 728 milioni): la bocciatura di Bruxelles, secondo il Corriere, è ormai data per certa. Stessa sorte rischia lo split payment, che permette alla Pa di versare l' Iva direttamente all' Erario e non più ai suoi fornitori (vale un miliardo): una misura anti-evasione che però sottrae liquidità alle imprese (il giroconto dell'Iva vale 13 miliardi), soprattutto quelle edili. Totale: 1,7 miliardi in bilico, coperti con le solite clausole di salvaguardia. Se salta tutto, saliranno dal primo luglio le accise sui carburanti " per un importo non inferiore a 1,76 miliardi ". " Siamo tranquilli, con l' Ue il dialogo è costruttivo ", ha fatto sapere in serata il tesoro. Rischia però anche la tassa da 500 milioni imposta ai concessionari di slot machine: la prima rata (200 milioni) è già slittata da gennaio ad aprile, e - rivela il Sole 24 Ore - difficilmente verrà saldata per intero. Tutti i concessionari coinvolti hanno fatto ricorso al Tar: una sospensiva, o una sentenza favorevole, aprirebbe un altro buco. Non a caso il decreto legislativo sui giochi pronto a febbraio - è slittato a giugno. Se in questo caso le risorse potranno spuntare nel testo, difficilmente accadrà altrettanto per l' Iva. Incertezze di cui al governo era ben al corrente, ma che non compaiono nella risoluzione approvata ieri. Vi si legge che il tesoretto andrà ad implementare " le riforme avviate ". Segue la consueta lista di impegni (24): alleggerire le banche dai crediti deteriorati (circa 138 miliardi a fine 2014); pagare i debiti della Pa; garantire oltre il 2015 la decontribuzione per i contratti stabili (il governo ha stanziato 1,9 miliardi, ne servono altri tre per rispettare i target); etc. " Non possiamo cullarci sulla ripresina in atto, perché è fragile e fondata su fattori esterni ", ha ammesso ieri il viceministro all' Economia Enrico Morando, che ha promesso di rivedere il pasticcio dell' Imu sui terreni agricoli, ma senza abolirla. Vasto programma. Tanto più che l' impianto è recessivo: l' ag giustamento vale 10 miliardi l' anno e per il 2018-19 fa addirittura più di quanto chiede l' Europa e di quanto si era impegnato a fare il governo di Mario Monti. POI CI sono i tagli ai Comuni. Quelli delle vecchie manovre stangano alcune grandi città, come Roma (87 milioni), Napoli (65) e Firenze(26). Ieri l' Anci ha inviato al governo il piano per

ripartirne 27 milioni anche agli altri Comuni (in testa Bologna e Milano), in cambio del rifinanziamento del fondo che copre il buco aperto dall'abolizione dell'Imu prima casa: vale 625 milioni. Al Servizio sanitario, invece, mancheranno quest'anno 2,3 miliardi, con le Regioni in rivolta.

Foto: Dal Def a Bruxelles, tutti i pensieri del premier Matteo Renzi Ansa

## COMUNI BOLOGNA E MILANO ALLEGGERISCONO ROMA, FIRENZE E NAPOLI. IN TUTTO 27 MILIONI **E i sindaci metropolitani si spartiscono i tagli**

ROMA PACE FATTA. Almeno tra i sindaci. L'accordo tra i primi cittadini delle cinque città metropolitane sulla ripartizione del fardello di tagli da 256 milioni viene annunciato dal numero uno dell'Anci, Piero Fassino, come «una grande prova di solidarietà». Che aggiunge: «Ora ci aspettiamo altrettanto da parte del governo». I tagli, eredità delle ultime manovre, penalizzavano particolarmente Roma, Firenze e Napoli. Ecco perché l'intesa punta a riequilibrare l'effetto ripartendo 27 milioni tra le altre città. RESPIRA la Capitale, che avrà 11 milioni di risorse in più (passando da una manovra di 87,2 milioni a 76,2), tanto che il sindaco Ignazio Marino si spinge a dichiarare «di poter chiudere il bilancio in pareggio». Firenze guadagna poco più di 4 milioni: il taglio passa da 25,9 milioni a 21,7 grazie alla nuova proposta. Mentre Napoli avrà circa 12 milioni di sconto e dovrà tagliarne solo' 53,7. Aggravi invece per Bologna (dovrà risparmiare 9,1 milioni invece di 5,1) e Milano (28,4 milioni invece di 17,4). Ma questo è solo un primo passo perché, come sottolinea Fassino, il patto dei sindaci è legato al via libera del governo su altre partite aperte. E il menù delle richieste sul tavolo non è breve: ci sono la non applicabilità dello sfornamento del patto di stabilità degli enti precedenti e la copertura dello Stato per il 30% del personale che dovrebbe essere mobilitato dalle città metropolitane. Ma non è tutto. Nel negoziato, ha aggiunto il leader dei sindaci, «chiederemo l'erogazione del fondo perequativo da 625 milioni per il passaggio da Imu a Tasi, allo stesso modo di quanto fatto nel 2014, un meccanismo compensativo sull'Imu agricola e la flessibilità nell'attuazione del nuovo sistema di contabilità al fine di utilizzare anche per spese correnti la rinegoziazione dei mutui, gli avanzi di esercizio e le dismissioni immobiliari». IN CASO positivo il pacchetto con le richieste dovrebbe essere approvato nel decreto enti locali e una risposta da parte di Palazzo Chigi dovrebbe arrivare entro la fine della prossima settimana. I tempi sono stretti. E ai Comuni servono certezze per fare i conti: «Speriamo di trovare un accordo entro la prossima settimana con il governo anche perché incalza Fassino i bilanci devono essere presentati entro il 31 maggio». a. g.

ANCI

## Intesa con i sindaci metropolitani sul riparto di 27 milioni di tagli

I sindaci metropolitani chiudono la pratica dei tagli dati con la Legge di stabilità alle città metropolitane, pari a 256 milioni, saliti agli onori delle cronache per la stangata a tre città: Roma, Firenze e Napoli. La soluzione è arrivata ieri, dopo una riunione dei sindaci delle città metropolitane, in cui è stata decisa un'azione perequativa, spalmando 27 milioni tra le diverse città. «Ma - avverte il presidente dell'Anci, Piero Fassino - la proposta è legata al contestuale accoglimento da parte del governo di altre richieste dell'Anci». Il pacchetto dovrebbe essere approvato nel decreto Enti locali, ma una risposta da Palazzo Chigi dovrebbe arrivare entro la prossima settimana. Nella lista delle partite aperte ci sono tra l'altro, l'azzeramento o la consistente riduzione delle sanzioni per sfornamento del Patto di Stabilità 2014; la copertura statale per il 30% del personale in mobilitazione; l'erogazione del fondo perequativo da 625 milioni per il passaggio ImuTasi; la compensazione sull'Imu agricola. Intanto in una nota inviata al premier, il coordinatore dei sindaci metropolitani, Dario Nardella, e i primi cittadini delle altre metropoli hanno ribadito «la gravosa riduzione di risorse», sottolineando che «la proposta di modifica, fermo restando l'ammontare generale, risponde a nostro avviso a un principio di mutualità solidale e di gradualità».

## Il «Bes» entra in città E trova il Non profit

Nel rapporto UrBes 2015 gap Nord-Sud Ma ci sono passi avanti nelle metropoli Analizzato il benessere equo e sostenibile nei Comuni. Boom del volontariato. Nel Paese 50,7 istituzioni del Terzo settore ogni 10mila abitanti

MARCO GIRARDO

Il Bes entra sempre di più in città. Non solo affinando il set di indicatori (che passano da 25 a 64 e potenziano così la capacità informativa sul benessere equo e solidale), ma allargando pure la rete dei Comuni che aderiscono al progetto «Bes», lanciato originariamente da Istat e Cnel, di cui l'UrBes è l'evoluzione a livello territoriale. Nel rapporto 2015 le amministrazioni locali sono passate infatti dalle 25 del 2013 (prima edizione) a 64. Includendo tutte le città metropolitane del Paese e numerosi altri importanti centri urbani con la collaborazione fattiva dell'Anci. Il Rapporto «fornisce un quadro, ma è anche un elemento utile per orientare le scelte dell'amministrazione», ha confermato Giorgio Alleva, presidente dell'Istat. «Il Bes - aveva spiegato Enrico Giovannini nell'intervista che ha dato avvio all'inchiesta di Avvenire - ha una componente territoriale da sviluppare, l'UrBes, per portare dentro le città il Bes, che ora arriva solo a livello regionale e provinciale». Quindici grandi città avevano al tempo già aderito al progetto per rendere disponibili gli indicatori Bes a livello locale. La legge sulle Smart cities del 2012 ha tracciato il percorso: «L'obiettivo - ancora Giovannini - è arrivare a livello comunale, con un censimento continuo». Un altro passo è stato dunque fatto. Da quest'indagine 2015 "potenziata" emerge come le città del Nord siano più prospere e attente a Terzo settore e cultura. Quelle del Sud, invece, hanno meno problemi di qualità dell'aria e mobilità, e una minore incidenza di reati contro il patrimonio. In generale, quindi, le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno che caratterizzano da decenni il Paese sono riscontrabili anche a livello urbano. A partire dai parametri di ricchezza: Milano presenta un reddito medio pro capite delle famiglie di oltre 26mila euro e Bologna di oltre 23mila; Catania, Napoli, Messina e Reggio Calabria non raggiungono invece i 13mila euro. Tra le altre città UrBes, soltanto Bolzano, Trieste, Parma e Forlì-Cesena superano i 21mila euro di reddito provinciale pro capite, laddove Potenza e Catanzaro sopravanzano di poco i 13mila. Se differenziali negativi si osservano, come era da attendersi, rispetto alla ricchezza, alle condizioni materiali di vita e all'occupazione, toccano però anche elementi significativi in altri domini del Bes: dalla speranza di vita ai livelli di scolarizzazione, dalla conservazione del patrimonio edilizio alla ricerca e innovazione, dalla diffusione del Non profit alla dotazione e fruizione di servizi come quelli culturali o per la prima infanzia. Nell'economia civile, in particolare, si distingue fra le grandi città Firenze, con 66,8 istituzioni e 1.287,2 volontari ogni 10.000 abitanti. A livello nazionale si contano comunque 50,7 istituzioni del Terzo settore ogni 10.000 abitanti, un valore superiore di oltre 9 punti rispetto al 2001. Sia la quota di istituzioni non profit che quella di volontari è maggiore nelle zone del Centro-Nord. E le città metropolitane si collocano sopra la media nazionale - tranne Milano e Roma per entrambi gli indicatori e Torino per il volontariato - mentre quelle del Mezzogiorno si posizionano al di sotto con l'eccezione di Cagliari. Tuttavia, accanto a maggiori criticità e ai ritardi, fra le città meridionali «emergono anche casi che evidenziano dinamiche positive e potenzialità su cui investire», sottolinea il Rapporto. L'UrBes, come sostiene il presidente dell'Istat Alleva, dovrebbe aiutare le amministrazioni locali nelle loro scelte. Il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, concorda: «Al di là delle inevitabili differenze territoriali - afferma - dallo studio dell'Istat emerge la fotografia di un Paese che, attraverso le politiche dei Comuni, ha un grado di coesione alto. Perché i servizi che i municipi mettono a disposizione dei cittadini assicurano una rete di assistenza ed accompagnamento molto importante». E l'UrBes è uno strumento utile, secondo Fassino, «per individuare le migliori esperienze che possono diventare buone pratiche da generalizzare, ma anche i punti critici per intervenire, correggere ed integrare». Sotto il profilo metodologico, infine, l'interazione fra l'Istat - in particolare attraverso la rete territoriale - e gli uffici di statistica dei Comuni ha garantito la condivisione di know-how e quindi di crescita diffusa delle competenze. Crescita senza la quale

andare oltre il Pil sarebbe davvero complicato.

**L'INCHIESTA/15** Con l'intervista all'economista Enrico Giovannini, pubblicata lo scorso 28 gennaio, Avvenire ha avviato un'inchiesta sul Bes, il sistema di misurazione del Benessere equo e sostenibile: un indicatore per valutare i progressi della società d'oggi più autentico e veritiero del Pil, che è invece un "termometro" meramente economico

Foto: IL PRESIDENTE ISTAT Giorgio Alleva

GESTIONE FLUSSI Il presidente dell'Anci Fvg attacca la Regione «Linea dura con i sindaci e debole con il governo»

## UDINE - «Dire che i Comuni non accolgono è ingener...

UDINE - «Dire che i Comuni non accolgono è ingeneroso. La Regione faccia la voce grossa con lo Stato, perché qui serve una filiera chiara nella gestione di un'emergenza che non finirà tra quindici giorni». E la filiera deve essere «Stato, Regione e Comuni, con il primo che ha un piano prospettico chiaro».

Il presidente dell'Anci Fvg, Mario Pezzetta, entra così nella materia che in Friuli Venezia Giulia si sta facendo incandescente tra profughi che continuano ad arrivare dalla frontiera terrestre e da quella marittima e Comuni disposti ad ospitare che non crescono per numero. Nel piano di accoglienza diffusa messo in atto dalla Regione, di concerto anche con gli enti locali, si è a 37 comunità disponibili, ma i continui arrivi richiederebbero di arrivare quanto meno al doppio. «Fattibile - afferma Pezzetta - ma bisogna che ci sia preventivamente un censimento delle strutture disponibili e, al contempo, una verifica tra la loro capienza e il numero degli abitanti del luogo in cui sono collocate: se c'è un grande albergo in un piccolissimo paese, bisognerà trovare un rapporto congruo tra profughi e locali. Occorre inoltre verificare se queste strutture sono controllabili entro un piano coordinato».

Pezzetta ha ormai «il filo diretto e costante con la Caritas» delle diocesi del Friuli Venezia Giulia, le due sigle in frontiera, e «il ragionamento che facciamo costantemente è che qui bisogna definire chiaramente chi fa che cosa e ognuno deve fare la sua parte». Per esempio, «un Comune non può presidiare una frontiera», considera Pezzetta pensando a Udine dove arrivano per chiedere asilo politico tutti quelli che passano la frontiera a Tarvisio. Non lo rassicura del tutto neppure la «cabina di regia» nazionale che si attiverà il 6 maggio tra Viminale, Anci e Conferenza delle Regioni. «Oltre alla regia - evidenzia infatti Pezzetta - bisogna pianificare risorse e mezzi. Chiediamo, per esempio, che la Protezione civile regionale affianchi sistematicamente nell'operatività la Caritas». In regione, aggiunge, «nessuno si tira indietro».

I Comuni, invece, «si ritraggono di fronte a situazioni impreviste, che diventano di difficile gestione, o vanno in crisi quando devono sobbarcarsi numeri non proporzionati alle loro dimensioni». Il punto è che ormai «questo fenomeno migratorio non durerà due settimane. È meglio, perciò, pensare strategicamente».

**Antonella Lanfrit**

© riproduzione riservata

## COMUNI BOLOGNA E MILANO ALLEGGERISCONO ROMA, FIRENZE E NAPOLI. IN TUTTO 27 MILIONI **E i sindaci metropolitani si spartiscono i tagli**

ROMA PACE FATTA. Almeno tra i sindaci. L'accordo tra i primi cittadini delle cinque città metropolitane sulla ripartizione del fardello di tagli da 256 milioni viene annunciato dal numero uno dell'Anci, Piero Fassino, come «una grande prova di solidarietà». Che aggiunge: «Ora ci aspettiamo altrettanto da parte del governo». I tagli, eredità delle ultime manovre, penalizzavano particolarmente Roma, Firenze e Napoli. Ecco perché l'intesa punta a riequilibrare l'effetto ripartendo 27 milioni tra le altre città. RESPIRA la Capitale, che avrà 11 milioni di risorse in più (passando da una manovra di 87,2 milioni a 76,2), tanto che il sindaco Ignazio Marino si spinge a dichiarare «di poter chiudere il bilancio in pareggio». Firenze guadagna poco più di 4 milioni: il taglio passa da 25,9 milioni a 21,7 grazie alla nuova proposta. Mentre Napoli avrà circa 12 milioni di sconto e dovrà tagliarne solo' 53,7. Aggravi invece per Bologna (dovrà risparmiare 9,1 milioni invece di 5,1) e Milano (28,4 milioni invece di 17,4). Ma questo è solo un primo passo perché, come sottolinea Fassino, il patto dei sindaci è legato al via libera del governo su altre partite aperte. E il menù delle richieste sul tavolo non è breve: ci sono la non applicabilità dello sfornamento del patto di stabilità degli enti precedenti e la copertura dello Stato per il 30% del personale che dovrebbe essere mobilitato dalle città metropolitane. Ma non è tutto. Nel negoziato, ha aggiunto il leader dei sindaci, «chiederemo l'erogazione del fondo perequativo da 625 milioni per il passaggio da Imu a Tasi, allo stesso modo di quanto fatto nel 2014, un meccanismo compensativo sull'Imu agricola e la flessibilità nell'attuazione del nuovo sistema di contabilità al fine di utilizzare anche per spese correnti la rinegoziazione dei mutui, gli avanzi di esercizio e le dismissioni immobiliari». IN CASO positivo il pacchetto con le richieste dovrebbe essere approvato nel decreto enti locali e una risposta da parte di Palazzo Chigi dovrebbe arrivare entro la fine della prossima settimana. I tempi sono stretti. E ai Comuni servono certezze per fare i conti: «Speriamo di trovare un accordo entro la prossima settimana con il governo anche perché incalza Fassino i bilanci devono essere presentati entro il 31 maggio». a. g.

## Città metropolitana, in Consiglio comincia l'iter per lo Statuto

Arriva in consiglio metropolitano la proposta di Statuto fatta dalla commissione. Stamani, infatti, il consiglio, convocato da de Magistris, ha tra i suoi punti all'ordine del giorno l'esame della proposta dello statuto in prima lettura e per la presentazione degli emendamenti.

I sindaci metropolitani intanto chiudono la pratica dei tagli previsti dalla legge di stabilità alle città metropolitane (pari a 256 milioni), una stangata che riguarda soprattutto tre città: Roma, Firenze e Napoli. La soluzione al dilemma è arrivata ieri dopo una riunione dei sindaci delle città metropolitane, nella sede dell'Anci, in cui è stato deciso di avviare un'azione perequativa spalmando 27 milioni di euro tra le diverse città. «Ma - ha subito avvertito il presidente dell'Anci Piero Fassino - la proposta è legata al contestuale accoglimento da parte del governo di altre richieste avanzate dall'Anci, che il governo già conosce». In caso positivo il pacchetto con le richieste dovrebbe essere approvato nel decreto enti locali, ma una risposta da parte da Palazzo Chigi dovrebbe arrivare entro la fine della prossima settimana. La lista delle partite aperte è stata subito ribadita da Fassino: l'azzeramento o una consistente riduzione delle sanzioni per sfioramento del Patto di Stabilità 2014, peraltro derivanti da scelte compiute dalle ex Province; la copertura da parte dello Stato per il 30% del personale che dovrebbe essere mobilitato dalle città metropolitane («ambito su cui chiediamo che tutti i dodicesimi degli stipendi che stiamo pagando noi, e che non avremmo dovuto fare dal primo gennaio scorso, siano coperti»); l'erogazione del fondo perequativo da 625 milioni per il passaggio da Imu a Tasi; un meccanismo compensativo sull'Imu agricola; la flessibilità nell'attuazione del nuovo sistema di contabilità al fine di utilizzare anche per spese correnti la rinegoziazione dei mutui, gli avanzi di esercizio e le dismissioni immobiliari; la riduzione degli oneri finanziari per il personale che deve transitare alle altre amministrazioni e una soluzione alle gravi difformità applicative dell'Ipt che stanno fortemente penalizzando le principali Città metropolitane.

«Speriamo di trovare un accordo entro la prossima settimana con il governo anche perché - ha precisato ancora Fassino - i bilanci devono essere presentati entro il 31 maggio». Intanto in una nota inviata al premier e al governo, il coordinatore dei sindaci metropolitani, Dario Nardella, e i primi cittadini delle altre metropoli hanno ribadito «la gravosa riduzione delle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagliati altri 9 milioni

## Città metropolitana Il buco si allarga

MICHELA RAVALICO

Firenze, e il suo sindaco Dario Nardella, ride; Milano un po' meno. Ieri l'Anci è stato a Roma a discutere dei criteri di ripartizione dei tagli alle Città metropolitane per rispettare il patto di stabilità. Da 18 milioni previsti all'ultimo tavolo, ora la Città metropolitana di Milano dovrà salire a quasi 27. Considerando che l'ex Provincia ha un buco di bilancio di 84 milioni, e che la Regione non si è ancora presa in carico i dipendenti come prevedeva (...) segue a pagina 39 segue dalla prima (...) la legge Delrio, il quadro non è dei più incoraggianti. Ma il vicesindaco dell'ente metropolitano Eugenio Comincini - che sedeva ieri al tavolo - vede il lato positivo. «Milano è comunque la città con il taglio pro capite più basso: 9 euro per abitante, contro i 21,5 di Firenze e 17,6 Roma - spiega - senza contare che abbiamo accettato questo riequilibrio in cambio di altri vantaggi: sanatoria sullo sfioramento del patto di stabilità e la rinegoziazione dei mutui, che vale 10 milioni». L'obiettivo del nuovo round di trattative era di soddisfare le richieste di Roma, Firenze e Napoli. Le tre città, infatti, si erano lamentate di essere state penalizzate. La decisione presa ieri, dunque, prevede che 27 milioni su un totale di 256 milioni di tagli vengano redistribuiti sulle altre città metropolitane. E Milano si ritrova 9 milioni di tagli in più. Marco Osnato, Fdi, attacca: «Nonostante Pisapia abbia mandato a Roma il renziano Comincini, il capo del governo non perdona il sindaco di Milano per lo sgarbo di non volersi ricandidare e le polemiche con il Pd».

La proposta che l'Anci farà al governo per ripartire i sacrifici. A Roma sconto di 11 mln

## Solidarietà tra i super-sindaci

Rimodulati i tagli sulle metropoli. Napoli recupera 13 mln  
MATTEO BARBERO

Roma recupera circa 11 milioni, Napoli poco meno di 13, mentre Firenze poco più di 4. È questa la sostanza dell'accordo raggiunto ieri tra le città metropolitane per una diversa rimodulazione dei tagli previsti dall'ultima manovra, dopo che il riparto basato sui parametri previsti dalla legge di stabilità 2015 aveva prodotto effetti molto squilibrati fra le diverse amministrazioni e troppo pesanti per alcune di esse, con inevitabile coda di polemiche. La quadra è stata trovata ieri dal coordinamento Anci, con il via libera a un documento che, applicando una diversa metodologia di calcolo, redistribuisce circa 27 milioni di sacrifici, in modo da alleggerire il peso a carico delle tre città. In questo modo, il taglio a carico di Roma scende da 87,4 a 76,2 milioni, quello a carico di Napoli da 66 a 53,7 milioni, quello imposto a Firenze da 25,9 a 21,7. Ovviamente, il tutto avviene a invarianza della riduzione complessiva, per cui, per esempio, il taglio di Torino passa da 21,2 a 26,8 milioni, quello di Bologna (il cui sindaco Virginio Merola, si era duramente scontrato con il collega di Firenze, Dario Nardella sul riparto) da 5,3 a 9,1. In tal modo, come evidenzia il testo dell'accordo, «diminuisce notevolmente la variabilità del taglio all'interno del comparto», rendendone la distribuzione più omogenea, anche in termini di incidenza sulla spesa netta e in termini pro-capite. Al termine della riunione, il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha espresso grande soddisfazione. «C'erano riserve da parte di alcune città», ha osservato, «ma oggi l'Anci ha dato una dimostrazione di coesione e solidarietà importante. Ora analoga disponibilità ce l'aspettiamo dal governo, per arrivare a un accordo nel corso della prossima settimana che si concluda con la decisione politica di varare il decreto enti locali in tempo utile per la chiusura dei bilanci». Infatti, la proposta dell'Anci deve essere recepita mediante un correttivo normativo, che modifichi la disciplina dettata dalla legge di stabilità 2015 (190/2014). Fassino ha anche ricordato le altre questioni aperte, «dalla reintroduzione del fondo perequativo di 625 milioni, al meccanismo compensativo sull'Imu sui terreni agricoli e montani per i piccoli comuni, passando per la essibilizzazione del nuovo sistema di contabilità, fino alla possibilità di utilizzare nella spesa corrente la rinegoziazione dei mutui, l'alienazione di beni mobili e immobili e gli avanzi di esercizio». Infine, l'Anci è tornata a chiedere la disapplicazione delle sanzioni per lo sfioramento al Patto ereditato dalle vecchie Province e la copertura da parte dello Stato, come peraltro prevede la legge Delrio, del 30% del costo del personale. Sul Patto, l'accordo raggiunto ieri prevede anche la revisione dei meccanismi di calcolo degli obiettivi anche per le province e le città metropolitane, proponendo una metodologia analoga a quella introdotta per i comuni dall'Intesa raggiunta in Conferenza Statocittà e autonomie locali lo scorso 19 febbraio (peraltro non ancora recepita dal legislatore). In pratica, si punta a escludere dalla base di calcolo le spese correnti sostenute per rifiuti, trasporto pubblico locale e formazione professionale (ovvero le componenti che determinano i principali differenziali di spesa che si riscontrano nei bilanci provinciali, in ragione soprattutto della differente intensità con cui le Regioni hanno utilizzato lo strumento della delega di funzioni), a estendere l'arco temporale di riferimento al quadriennio 2009-2012, escludendo comunque dal computo l'anno in cui il complesso delle spese considerate assume il valore più alto, e a considerare nel «montante» utile ai fini del riparto, anziché il solo taglio operato con il dl n. 78 del 2010, l'intero ammontare dei tagli alle risorse delle Province intervenuti nel periodo 2011-2015. Ciò dovrebbe garantire maggiore sostenibilità e assicurare più spazi alle città metropolitane alla luce delle maggiori funzioni loro conferite. © Riproduzione riservata

**La nuova ripartizione dei tagli** Città metropolitana Reggio Calabria Popolazione al 31/1/2015 Spesa corrente media 2010-12 al netto di formaz. professionale, tpl, rifiuti diff. negativa entrate storiche entrate potenziali Spesa corrente netta rettificata Taglio 2015 quota su spesa media netta (40%) Taglio 2015 quota taglie Sose spesa efficiente (60%) Tot taglie 2015  
Milano 3.176.180 301,9 - 301,9 18,0 10,4 28,4 9,4%  
Genova 868.046 93,0 - 93,0 5,5 3,1 8,6 9,3%  
Bologna 1.001.170 101,4 - 101,4 6,0 3,1 9,1 9,0% in %

spesa netta Torino 2.297.917 248,4 -3,0 245,4 14,6 12,2 26,8 10,8% Venezia 857.841 67,1 - 67,1 4,0 5,7 9,7  
 14,4% Firenze 1.007.252 111,9 -9,9 102,1 6,1 15,6 21,7 19,3% Roma 4.321.244 405,8 -5,2 400,6 23,9 52,3  
 76,2 18,8% Napoli 3.127.390 238,0 - 238,0 14,2 39,5 53,7 22,5% Bari 1.261.964 105,2 -5,8 99,4 5,9 7,5 13,4  
 12,7% 559.759 77,6 -4,1 73,5 4,4 4,7 9,0 11,6% Totale 18.478.763 1.750 -28 1.722 103 154 257 14,7% € 9,0  
 € 9,9 € 9,1 € 11,3 € 21,5 € 10,6 € 16,1 € 13,9 € 17,6 € 17,2 € 11,7 in € procapite

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Proroga consuntivi, i sindaci non mollano

Nonostante il no del ministro dell'interno, Angelino Alfano, alla proroga dei consuntivi 2014 (si veda ItaliaOggi di ieri), i comuni non demordono. E, attraverso l'Anci tornano alla carica per ottenere un rinvio almeno di un mese (dal 30 aprile al 31 maggio) in considerazione dell'eccezionalità della situazione di quest'anno che, con il debutto della nuova contabilità, grava i rendiconti 2014 dall'importante lavoro di riaccertamento dei residui. Il rinvio è stato chiesto ieri dall'Anci in Conferenza stato-città, come ha spiegato il presidente del Consiglio nazionale Enzo Bianco. «Il termine del 30 aprile per la deliberazione dei rendiconti 2014 degli enti locali si accompagna quest'anno a uno dei principali e più gravosi impegni richiesti dall'avvio della nuova contabilità pubblica: il riaccertamento straordinario dei residui. Le incertezze che hanno caratterizzato la chiusura del 2014 e la determinazione delle risorse per il 2015 aggiungono difficoltà operative per gli uffici finanziari degli enti, in un contesto di persistente riduzione delle risorse disponibili. Inoltre, gli uffici finanziari comunali sono investiti da altre importanti innovazioni, dall'avvio della fatturazione elettronica, alla conclusione della rilevazione del questionario di aggiornamento dei fabbisogni standard, all'applicazione delle norme sullo split payment, alla formulazione dei bilanci di previsione entro il 31 maggio». Secondo Bianco, «la proroga di un mese del termine per il rendiconto permetterebbe un più ordinato svolgimento delle complesse attività in corso senza costituire intralcio all'acquisizione delle informazioni necessarie per la verifica degli andamenti della finanza pubblica. Per questo auspichiamo che anche questa misura possa trovare spazio all'interno del decreto enti locali il cui varo, a maggior ragione, è auspicabile entro il prossimo 30 aprile». Per far slittare i rendiconti, come chiarito ieri da Alfano nel question time alla camera, serve infatti una norma di legge e non basta un decreto ministeriale come per la proroga dei preventivi. Ragion per cui, per disporre lo slittamento dei consuntivi, il governo dovrebbe necessariamente predisporre una norma ad hoc da inserire in un provvedimento avente forza di legge. Sulla proposta dell'Anci, il ministero dell'economia si è riservato di procedere con una valutazione, impegnandosi a condividerne l'esito con l'Associazione dei comuni nelle prossime ore. Intanto, a creare ulteriore tensione negli uffici comunali ci ha pensato la pubblicazione in G.U. (n. 88 del 16 aprile, si veda ItaliaOggi di ieri) del dm 8 aprile 2015 relativo alle certificazioni di rendiconto al bilancio 2014 con i relativi allegati che dovranno essere inviate entro il 31 maggio 2015. L'Anutel, l'Associazione nazionale uffici tributi enti locali, fa notare come si tratti di un anticipo notevole dei tempi, considerato che negli anni precedenti tale certificazione doveva essere presentata ben oltre il termine di approvazione del rendiconto. Nell'ultimo triennio, in particolare, le norme hanno previsto un termine di presentazione al 10/10/2012 per il rendiconto 2011, all'11/10/2013 per i rendiconti 2012 e al 30/9/2014 per i rendiconti 2013. «L'accelerazione imposta per l'anno 2014», osserva Elena Brunetto, dirigente settore finanziario del comune di Venaria Reale (To) e docente Anutel, «è stata letta dagli operatori del settore come una chiara risposta alle richieste presentate nelle scorse settimane, ove venivano evidenziate le difficoltà ad effettuare in tempi così brevi quella che si ritiene essere una delle operazioni più importanti per consentire un corretto avvio del nuovo ordinamento contabile armonizzato».

Legautonomie: le regioni devono garantire l'integrale copertura dei costi del personale

## Per la Delrio servono risorse

Le province non possono essere condannate al dissesto  
MARCO FILIPPESCHI\*

La legge Delrio potrebbe essere ancora l'inizio di un riordino complessivo del sistema dei poteri locali negli ambiti regionali; considerando anche che la Consulta, nella recente sentenza 50/2015, l'ha definitivamente messa al riparo da ogni sospetto vizio di legittimità. Quindi la legge potrebbe rappresentare una opportunità, se correttamente applicata e se si garantiscono alcune condizioni minime per evitare il default di gran parte degli enti interessati e la conseguente crisi del processo di riforma stesso. La prima è che si riconnettano i tempi e le fasi di questo riordino con il tema ineludibile delle risorse, senza le quali è inimmaginabile non solo costruire sistemi coerenti di riallocazione delle funzioni amministrative, ma più semplicemente e drammaticamente assicurare la continuità dei servizi ai cittadini, alle famiglie e alle imprese. Nella recente intesa in Conferenza unificata del 26 marzo sono stati raggiunti accordi significativi sulla rideterminazione degli obiettivi del patto di stabilità interno; sulla rideterminazione delle sanzioni per il mancato rispetto del patto stesso; sull'avvio a regime del sistema di armonizzazione contabile. Non sono stati però previsti interventi integrativi in grado di sanare la rottura che si è prodotta nel legame tra trasferimento delle funzioni e trasferimento delle risorse finanziarie, umane e strumentali; legame che pur rappresenta uno dei capisaldi della stessa riforma. La seconda condizione è che si intervenga anche sul versante delle regioni e per garantire l'integrale copertura dei costi del personale. Le regioni sono anch'esse condizionate dall'incertezza del quadro normativo e finanziario, avendo dovuto subire un taglio di circa 5 miliardi, e tendono ovviamente a scaricare tali incertezze anche nella produzione legislativa regionale, che dovrebbe affrontare il nodo della riallocazione delle funzioni non fondamentali delle province. Occorre prendere realisticamente atto che si è creato un pasticcio normativo entrato ormai in corto circuito, con gli enti in sostanziale «surplace»: l'uno in attesa delle mosse dell'altro, con buona pace di ogni disegno di riforma. Ma anche se si guarda dentro i contenuti delle leggi emergono da una parte tendenze ad un accentramento delle funzioni; dall'altra parte, all'opposto, tendenze ad alleggerire il più possibile il carico dei trasferimenti in capo alle regioni medesime. La decisione di affidare agli Osservatori regionali la regia del riordino delle funzioni provinciali non sta funzionando. Occorre quindi trovare soluzioni diverse a livello nazionale, che possono essere individuate nel decreto enti locali di prossima emanazione, dove chiediamo che vengano recepite le proposte degli enti locali rese oggi praticabili anche da un miglioramento complessivo delle condizioni della finanza pubblica. Gli enti locali sono investiti da ambiziosi progetti di riforma che richiedono però un quadro finanziario il più possibile chiaro e stabile. Abbiamo già evidenziato i segnali di inversione di tendenza contenuti nella ultima legge di stabilità in termini di allentamento del patto di stabilità interno e nel ripristino di risorse sui fondi per le politiche sociali. Tuttavia, oltre alle riduzioni delle rilevanti risorse già richiamate per le province e le città metropolitane (1 miliardo nel 2015, 2 miliardi nel 2016 e 3 miliardi nel 2017) nella legge di Stabilità 2015 è stato tagliato il Fondo di solidarietà comunale (1,5 miliardi circa). Non sono stati previsti gli stessi stanziamenti del 2014 - 625 milioni per compensare il minor gettito nel passaggio Imu/Tasi. A tutto questo vanno aggiunti gli effetti prodotti dall'armonizzazione contabile, che produce di fatto un'ulteriore diminuzione delle risorse disponibili per la spesa corrente di circa 1,9 miliardi annui. Quindi alcuni obiettivi sono per noi irrinunciabili. Vanno rivisti i meccanismi della legge Delrio come sopra ricordato e definito un quadro finanziario che tenga conto della differenziazione delle funzioni tra province e città metropolitane anche attraverso l'attuazione del decreto 68/2011 che contiene misure sull'autonomia finanziaria delle città metropolitane. Va garantita una effettiva applicazione delle norme di non penalizzazione e incentivazione dei comuni istituiti a seguito di fusione. Vanno rivisti i criteri di alimentazione e riparto del Fondo di solidarietà comunale. Va ripristinato, nelle more dell'introduzione della nuova local tax, il trasferimento integrativo di 625 milioni per compensare il minor gettito nel passaggio Imu-Tasi (che nel 2014 è stato fondamentale per l'equilibrio finanziario di 1.800

comuni). Vanno riderminati gli obiettivi del patto di Stabilità interno per gli enti locali, alla luce dell'intesa sancita dalla Conferenza Stato-città autonomie locali del 19 febbraio. Vanno rimodulate le sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità interno nel 2014 per i comuni e la non applicazione delle stesse per le province e le città metropolitane. Su alcuni di questi punti c'è già un'intesa di massima; su altri occorre un intervento indispensabile per mettere le autonomie locali in condizione di affrontare i numerosi adempimenti che le attendono. C'è da ricondurre a organicità le riforme in corso, introducendo meccanismi premianti per chi dimostra andamenti di gestione finanziaria e dando aperture a incrementi di spesa per investimenti mirati ad azioni innovative strategiche. È essenziale inoltre procedere alla riforma della figura del segretario generale e allo status della dirigenza così come è necessario adeguare lo status dei sindaci, degli assessori e dei consiglieri comunali, secondo modelli comparativi con i principali paesi europei. Per quanto riguarda, in ultimo e in sintesi, le nuove province non si può assistere al precipitare dei nuovi enti di area vasta verso il dissesto. L'Anci deve assumere pienamente la «questione province» e l'Upi deve acquisire capacità rappresentativa. I presidenti e i consiglieri provinciali, che rischiano molto personalmente sono ormai in una situazione inaccettabile e insostenibile e devono essere sostenuti dal sistema delle autonomie, dai partiti politici e dai gruppi parlamentari. Regione per regione si devono porre a conoscenza delle dinamiche di squilibrio finanziario in corso e dell'incombenza dei dissesti (e comunque dell'impossibilità di svolgere le funzioni primarie) le Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. La situazione di rischio è di tale gravità e complessità che, in assenza di scelte correttive, è ineludibile un forte passaggio istituzionale, con il coinvolgimento della Presidenza della repubblica. \*Intervento del presidente Legautonomie e sindaco di Pisa svolto al Consiglio federale aperto di Legautonomie (Roma, 30 marzo 2015)

Foto: Pagina a cura DELLA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

CAMAI

**DA LUNEDÌ PROSSIMO con la carta di identità i citt...**

DA LUNEDÌ PROSSIMO con la carta di identità i cittadini potranno dare il consenso alla donazione di organi e tessuti. Il progetto dal titolo 'Una scelta in Comune' è stato lanciato dalla Regione in collaborazione con Aido, Organizzazione Toscana trapianti, Anci e Centro nazionale trapianti con il testimonial d'eccezione Nicola Vizzoni: sono circa 4.000 le richieste per una carta di identità a Camaiore e dal 27 aprile prossimo chiunque, maggiorenne, andrà a chiedere o rinnovare il documento al Palazzo Tori potrà consentire o negare la propria donazione di organi o tessuti firmando un semplice modulo che verrà poi trasmesso al Sistema informativo trapianti. Una vera scelta di civiltà: il Comune è il quarto in Toscana a dotarsi di questo strumento che ha visto l'ufficio anagrafe e stato civile svolgere un importante lavoro. La dichiarazione è modificabile in ogni momento rivolgendosi all'anagrafe che metterà subito in contatto con gli enti predisposti. Dal 1999 al 2014 sono circa 147.000 le richieste effettuate tramite Asl. Grazie ai ventitre Comuni attivi in tal senso, negli ultimi anni si è avuto quasi un 95% favorevole alla donazione. Vizzoni, martellista che vanta una medaglia d'argento olimpionica a Sidney oltre ad una trentina di titoli nazionali, sottolinea come sia importante avere un consenso informato espresso in modo chiaro ai propri congiunti. i.p.

VAL DI VARA

**Tagli ai fondi, i quindici sindaci affilano le armi**

LA RICHIESTA di un tavolo nazionale per rivedere i criteri dei tagli al fondo di solidarietà comunale e, se necessario, una battaglia legale per contrastare le riduzioni ritenute illegittime, sulla scorta della recente esperienza legata all'Imu agricola. Queste le decisioni assunte dai quindici sindaci della Val di Vara riunitisi mercoledì pomeriggio a Sesta Godano per discutere dei tagli applicati dal ministero dell'Interno al fondo di solidarietà, che per i Comuni della Val di Vara significa un milione di euro di minori entrate complessive nei bilanci. «Ogni cittadino subirà una riduzione delle risorse e quindi una possibile corrispondente riduzione dei servizi per oltre 40 euro lamentano i quindici sindaci. Non potremo garantire per il 2015 e per gli anni a venire la manutenzione e la messa in sicurezza del territorio, e anche i servizi primari». Da qui la decisione di mettere in campo iniziative forti, anche attraverso l'Anci, cui i sindaci manifesteranno la propria insoddisfazione di come la stessa associazione abbia difeso i piccoli Comuni nella trattativa con il Governo.

## COMUNI BOLOGNA E MILANO ALLEGGERISCONO ROMA, FIRENZE E NAPOLI. IN TUTTO 27 MILIONI **E i sindaci metropolitani si spartiscono i tagli**

ROMA PACE FATTA. Almeno tra i sindaci. L'accordo tra i primi cittadini delle cinque città metropolitane sulla ripartizione del fardello di tagli da 256 milioni viene annunciato dal numero uno dell'Anci, Piero Fassino, come «una grande prova di solidarietà». Che aggiunge: «Ora ci aspettiamo altrettanto da parte del governo». I tagli, eredità delle ultime manovre, penalizzavano particolarmente Roma, Firenze e Napoli. Ecco perché l'intesa punta a riequilibrare l'effetto ripartendo 27 milioni tra le altre città. RESPIRA la Capitale, che avrà 11 milioni di risorse in più (passando da una manovra di 87,2 milioni a 76,2), tanto che il sindaco Ignazio Marino si spinge a dichiarare «di poter chiudere il bilancio in pareggio». Firenze guadagna poco più di 4 milioni: il taglio passa da 25,9 milioni a 21,7 grazie alla nuova proposta. Mentre Napoli avrà circa 12 milioni di sconto e dovrà tagliarne solo' 53,7. Aggravi invece per Bologna (dovrà risparmiare 9,1 milioni invece di 5,1) e Milano (28,4 milioni invece di 17,4). Ma questo è solo un primo passo perché, come sottolinea Fassino, il patto dei sindaci è legato al via libera del governo su altre partite aperte. E il menù delle richieste sul tavolo non è breve: ci sono la non applicabilità dello sfornamento del patto di stabilità degli enti precedenti e la copertura dello Stato per il 30% del personale che dovrebbe essere mobilitato dalle città metropolitane. Ma non è tutto. Nel negoziato, ha aggiunto il leader dei sindaci, «chiederemo l'erogazione del fondo perequativo da 625 milioni per il passaggio da Imu a Tasi, allo stesso modo di quanto fatto nel 2014, un meccanismo compensativo sull'Imu agricola e la flessibilità nell'attuazione del nuovo sistema di contabilità al fine di utilizzare anche per spese correnti la rinegoziazione dei mutui, gli avanzi di esercizio e le dismissioni immobiliari». IN CASO positivo il pacchetto con le richieste dovrebbe essere approvato nel decreto enti locali e una risposta da parte di Palazzo Chigi dovrebbe arrivare entro la fine della prossima settimana. I tempi sono stretti. E ai Comuni servono certezze per fare i conti: «Speriamo di trovare un accordo entro la prossima settimana con il governo anche perché incalza Fassino i bilanci devono essere presentati entro il 31 maggio». a. g.

## Città metropolitana, de Magistris recupera un tesoretto di 12 milioni

Ammorbiditi i tagli del governo, l'Anci propone un nuovo riparto dei fondi del Def  
Paolo Cuzzo

NAPOLI La città metropolitana di Napoli avrà circa 12 milioni di euro di risorse in più rispetto ai tagli da 256 milioni da suddividere tra le Città metropolitane. E' quanto viene fuori dal nuovo riparto chiesto dall'Anci al governo in previsione dell'approvazione del documento del Mef. Il taglio per il capoluogo campano calerà da 65,7 milioni a 53,7. Una vittoria comunque a metà per de Magistris e per tutti i sindaci delle Città metropolitane perché i tagli ci saranno ugualmente. Ma comunque il bicchiere è da intendersi mezzo pieno per come si erano messe le cose. L'Anci ha inviato al presidente del Consiglio Matteo Renzi la proposta dell'associazione dei comuni che prevede un «riparto alternativo» dei tagli alle città metropolitane previsti dalla legge di stabilità dello scorso anno. «L'accordo tra i sindaci», si legge nella lettera inviata al governo, «si fonda su una scelta solidaristica fra le stesse che comporta un aggravio di taglio per talune, onde ridurre l'onerosità per le Città metropolitane di Firenze, Roma e Napoli». Come stabilito nella riunione di Roma, Firenze e Napoli avranno complessivamente 27 milioni in meno di tagli, una scelta che costringerà le altre città a sostenere un taglio maggiore. Per quanto riguarda Napoli, il taglio dunque si attenua. I criteri tecnici sui quali è ancorata la proposta dell'Anci si reggono su un mix di fattori. Tra questi, viene esteso l'arco temporale della spesa corrente media (dal triennio 2010-12 si passa al quadriennio 2009-12). Inoltre dalla base di calcolo sono escluse le spese correnti sostenute per rifiuti, trasporto pubblico locale e formazione professionale. A saldi invariati, quindi, le città metropolitane hanno così deciso di rendere meno pesante, per complessivi 27 milioni di euro, il sacrificio richiesto a queste tre città ridistribuendo il taglio sulle altre. Il nuovo riparto prevede dunque tagli per 26,8 milioni a Torino (in precedenza erano 21,2 ), 28,4 a Milano (in precedenza 18,1), 9,7 a Venezia (in precedenza 9,5), 8,6 a Genova (in precedenza 5,3), 9,1 a Bologna (in precedenza 5,3), 13,4 a Bari (in precedenza 12,5) e 9 a Reggio Calabria (in precedenza 7,3). Questa nuova proposta di riparto, ha precisato il presidente dell'Anci Piero Fassino, è praticabile solo se saranno accolte e risolte dal governo tutte le questioni ancora aperte, dalla reintroduzione del fondo perequativo di 625 milioni, al meccanismo compensativo sull'Imu sui terreni agricoli e montani per i piccoli Comuni, passando per la flessibilizzazione del nuovo sistema di contabilità, fino alla possibilità di utilizzare nella spesa corrente la rinegoziazione dei mutui, l'alienazione di beni mobili e immobili e gli avanzi di esercizio.

" Attivamente Giovani" premiato con 28 mila euro. Venti associazioni in campo

## **Ponte ragazzi-volontariato: finanziamento Anci**

CESENA. Il progetto " Attivamente Giovani", messo a punto dal Comune di Cesena per avvicinare le nuove generazioni all' impegno solidale e al mondo del volontariato, ottiene subito un primo successo: questa iniziativa si è classificata al primo posto, su oltre 60 enti locali che hanno presentato domanda di finanziamenti, nella graduatoria stilata dall' Anci nell' ambito di "Comun eMente Giovani". Risultato: ai 30 mila euro messi dal Comune se ne aggiungeranno altri 28 mila. " Attivamente Giovani" ha preso forma sulla scia dei risultati positivi di " Estate Attivi", che da sei anni propone ai ragazzi cesenati di cimentarsi in un' esperienza di impegno civico durante le vacanze. Lo scorso anno si sono fatti avanti in 348, il 46% in più rispetto ai 238 del 2013. «Il volontariato in ambito sociale e culturale spiegano il sindaco Paolo Lucchi e l' assessore alle Politiche giovanili Tommaso Dionigi - si conferma sempre di più un importante strumento per dare una risposta efficace alle crescenti esigenze della popolazione». Il Comune metterà a disposizione il proprio Informagiovani per favorire l' incrocio tra " domanda" ed " offerta" e l' abbinamento puntuale tra giovani volontari interessati e le progettualità più rispondenti ai loro interessi. Inoltre, attiverà azioni di comunicazione. I partecipanti riceveranno anche un bonus economico di valore simbolico (circa 100-150 euro per progetti di 3-4 settimane) da utilizzare per acquistare libri, materiale scolastico e cancelleria in librerie convenzionate. Venti le associazioni partecipanti: l' Asp Cesena-Valle Savio, la Fondazione Opera Don Dino, la cooperativa sociale " Cocolan dia", " Team Service", Anffas, Auser, la Casa Generalizia Pia San Giuseppe Istituto Lugaresi, "L' Aquilone di Iqbal", " La mongolfiera", l' associazione " Il disegno", Arci, la cooperativa sociale " La fonte", " Le molecole in movimento", " Il cigno", il centro soccorso sub " Roberto Zocca", le associazioni " Testa o croce", "A id oru", " Sc uo la Dante Alighieri" e " Baby Birba".

Il team dovrà riattivare la macchina comunale a Montalto

## Riorganizzazione municipale Al lavoro un gruppo di esperti

I professionisti saranno di supporto al governo Caracciolo In cantiere un progetto per dare risposte celeri ai cittadini

Chiara Buffone MONTALTO UFFUGO Big pronti alla sfida della riorganizzazione della macchina amministrativa. Lo scorso 14 aprile, con decreto del sindaco Pietro Caracciolo, è stato nominato il " Nucleo indipendente di valutazione e di controllo strategico dell ' Ente " . A ricoprire il ruolo di validissimo supporto al governo cittadino saranno professionisti di elevatissimo profilo: Francesco Delfino (presidente), Pietro Barrera, Paolo Tenuta. Si tratta di esperti dotati di un curriculum che testimonia indiscutibilmente professionalità, competenza, esperienza capacità: elementi indispensabili per " cambiare il volto " dell ' organizzazione comunale montaltese. Obiettivo necessario perché l ' ente funzioni al meglio e riesca a dare adeguate risposte ai cittadini. La nomina del collegio è avvenuta in seguito ad avviso pubblico per il conferimento dell ' in carico di componente del Nucleo. Ecco soltanto alcuni dei " titoli " che vantano nel nutrito curriculum, i tre professionisti: Pietro Barrera: responsabile generale del piano delle attività di Anci e Upi, in convenzione con il Ministero dell ' Interno; dirigente di " Capitale lavoro spa " , direttore del centro didattico permaL ' assessore Nardo: ottimizzando le risorse si eviteranno gli sprechi niente della Provincia di Roma per la formazione dei dipendenti della provincia e dei comuni; docente diritto pubblico, diritto amministrativo e diritto degli enti locali; docente scuola superiore pubblica amministrazione locale; consulente amministrazioni locali e regionali; direttore generale Comune di Roma e Provincia di Roma; capo di gabinetto sindaco di Roma. Francesco Delfino: componente commissione tecnica paritetica per l ' attuazione del federalismo fiscale istituita presso il Ministero dell ' Economia e delle Finanze; consulente esperto di finanza pubblica dell ' Upi, docente universitario; membro del Collegio esperti Unità per il monitoraggio sulla qualità dell'azione di governo degli enti locali; esperto nominato dalla Corte dei Conti; direttore generale Provincia di Prato. Paolo Tenuta: ricercatore e docente Unical ( " Principi di gestione delle aziende pubbliche " ); esperto in analisi e contabilità dei costi, e in gestione delle pubbliche amministrazioni. L ' assessore al bilancio Maria Teresa Nardo ha spiegato che grazie alla professionalità dei componenti del Nucleo, si darà ordine all ' amministrazione, cosicché non si sarà impreparati all ' introduzione del nuovo sistema di contabilità e soprattutto, ottimizzando le risorse, il Comune riuscirà ad evitare sprechi e a soddisfare le esigenze dei cittadini. Fra i compiti del Nucleo: elaborare proposte per la riorganizzazione del sistema delle posizioni organizzative, proporre iniziative necessarie per migliorare e sviluppare i sistemi di valutazione e valorizzazione del personale, e quant ' altro. L ' assessore Nardo annuncia che presto il Comune si doterà anche di un regolamento relativo alla " tempistica " per garantire ai cittadini che si rivolgono all ' Ente, il diritto ad ottenere risposte in tempi ragionevolissimi. Il Comune di Montalto. A breve partirà la riorganizzazione degli uffici grazie anche al supporto di un team di esperti

**I compiti** I Fra i compiti del Nucleo: elaborare proposte per la riorganizzazione del sistema delle posizioni organizzative, proporre iniziative necessarie per migliorare e sviluppare i sistemi di valutazione e valorizzazione del personale, definire metodologie per il controllo strategico e il controllo degli equilibri economico-finanziari duraturi, collaborare con la giunta per la redazione della relazione sul rendiconto della gestione. Inoltre, molti settori amministrativi finora privi di apposito regolamento, ne saranno presto dotati. L ' assessore Nardo annuncia che presto il Comune si doterà anche di un regolamento relativo alla " tempistica " per garantire ai cittadini che si rivolgono all ' Ente, il diritto ad ottenere risposte in tempi ragionevolissimi. La Nardo preannuncia inoltre, una fitta agenda di appuntamenti e di attività - in programma già dal prossimo mese - anche in relazione a formazione di elevata qualità.

Municipio

**«Rilanciare Reggio» Convocati al tavolo tutti i deputati**

Ieri è arrivata una prima intesa dal tavolo romano sui tagli alle città metropolitane. E mentre si discute su un possibile rinvio del termine per la presentazione del rendiconto di gestione del 2014 (fissato al 30 aprile) sul quale il ministro Alfano ha già espresso il suo "no", il capogruppo del Partito Democratico al Comune Antonino Castorina, del Centro Democratico Demetrio Martino e del Partito Socialista Italiano Antonio Ruvolo chiamano a raccolta la deputazione calabrese. «La sfida per far tornare Reggio Calabria alla normalità - scrivono - rimane la sfida di tutti noi, ma è evidente che serve l'aiuto ed il supporto delle istituzioni ai vari livelli. Chiediamo pertanto a tutta la deputazione calabrese, al netto dei colori politici di appartenenza, di prendere parte, nel corso della prossima settimana a Palazzo San Giorgio, ad un tavolo di programmazione per un'azione comune volta a supportare in Parlamento, e nell'azione politica del Governo in generale, il lavoro del sindaco Falcomatà nel confronto con l'Anci sulle modifiche dell'articolo 41 del decreto legge 66 del 2014. Modifiche che offriranno, nei fatti, la soluzione sperata e definitiva per la gestione dei servizi essenziali a Reggio». «La presenza del nostro sindaco Giuseppe Falcomatà al coordinamento nazionale dell'Anci - continuano - nella discussione che sta conducendo insieme ai sindaci delle più importanti città del nostro paese per le proposte normative volte all'immediata esecutività del decreto legge sulla finanza locale, è un risultato politico di enorme valore per la città che oggi si confronta, grazie a Giuseppe Falcomatà, con il Governo nazionale e con le più importanti amministrazioni italiane per la realizzazione di una serie di norme necessarie per "salvare" Reggio Calabria. L'autorevolezza del sindaco ha consentito a tutta la città di acquistare finalmente una credibilità politica nei palazzi ministeriali, sia per ciò che riguarda gli obiettivi strategici da perseguire, sia per la "mission" che da politici e amministratori ci siamo dati».

Roma, Firenze e Napoli penalizzate

## **Città metropolitane raggiunto l' accordo**

ROMA I sindaci chiudono la pratica dei tagli nella legge di stabilità alle città metropolitane, pari a 256 milioni, saliti agli onori delle cronache per la stangata affibbiata soprattutto a tre città: Roma, Firenze e Napoli. La soluzione al dilemma è arrivata ieri dopo una riunione all' Ancì, in cui è stato deciso di fare un' azione perequativa spalmando 27 milioni di euro tra le diverse città. «Ma - ha avvertito il presidente dell' Ancì Piero Fassino - la proposta è legata al contestuale accoglimento da parte del governo di altre richieste avanzate dall' Ancì, che il governo già conosce». In caso positivo il pacchetto con le richieste dovrebbe essere approvato nel decreto enti locali, ma una risposta da Palazzo Chigi dovrebbe arrivare entro la fine della prossima settimana. La lista delle partite aperte è stata subito ribadita da Fassino: azzeramento o consistente riduzione delle sanzioni per sfornamento del Patto di stabilità 2014; copertura dello Stato per il 30% del personale che dovrebbe essere mobilitato dalle città metropolitane; erogazione del fondo perequativo da 625 mln per il passaggio da Imu a Tasi; meccanismo compensativo sull' Imu agricola; flessibilità nell' attuare il nuovo sistema di contabilità per usare pure per spese correnti la rinegoziazione dei mutui, gli avanzi di esercizio e le dismissioni immobiliari.

Passati da 5,1 a 9,1 milioni

## Salgono i tagli per la Città metropolitana

B. P.

Salgono da 5,1 milioni a 9,1 milioni di euro i tagli per la Città metropolitana. Un aumento di 4 milioni di euro per Bologna (sale anche Milano) a favore di Roma, Firenze e Napoli che subiranno una sforbiciata inferiore a quanto previsto. È questa la decisione presa dall'Anci che ha inviato la sua proposta al premier Matteo Renzi. Ma Merola per ora non si dispera, anche se l'altra sera alla Festa dell'Unità si era detto tranquillo sui tagli dopo aver «ricevuto rassicurazioni dal premier». Il sindaco è convinto che se il Governo accetterà tutto il pacchetto di misure messo in campo dall'Anci (reintroduzione del fondo perequativo di 625 milioni, meccanismo compensativo sull'Imu sui terreni agricoli e montani, flessibilizzazione del nuovo sistema di contabilità, rinegoziazione dei mutui, alienazione di beni mobili e immobili), la Città metropolitana potrà assorbire in tutto o in parte il nuovo taglio. «È un accordo positivo se si arriva con il Governo ad un accordo su tutte le altre questioni aperte» spiega Merola. Tra queste, pure la richiesta di cancellare la multa di 2 milioni di euro per lo sfornamento del patto di stabilità che ha riguardato la precedente amministrazione provinciale.

RIUNIONE ANCI Iniziativa per discutere i rapporti con la città metropolitana

## **I comuni lombardi si incontrano a Legnano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA LEGNANO (gim) I Comuni lombardi si incontrano a Legnano per discutere dei rapporti con la città metropolitana. E' accaduto mercoledì mattina, a Palazzo Leone da Perego, dove per il terzo anno consecutivo il Comune di Legnano, in collaborazione con Anci Lombardia, ha organizzato un momento di riflessione, destinato ad amministratori e funzionari, sulle trasformazioni in atto che riguardano la Pubblica Amministrazione e sugli strumenti a disposizione degli enti locali per migliorare la qualità della vita delle proprie comunità, e la competitività delle imprese e dei sistemi territoriali, come si legge in una presentazione dei lavori. Le aspettative dei cittadini e delle imprese nei confronti degli enti locali sono fortemente cresciute negli ultimi anni. La persistente crisi economica e sociale ha moltiplicato le richieste d'intervento e ha sollecitato, oltre a risposte consolidate, la ricerca di nuovi strumenti. A quali condizioni e con quali modalità i Comuni possono contribuire alla ripresa del nostro Paese? E le Città Metropolitane in fase di avvio possono costituire una leva efficace per incrementare l'attrattività e lo sviluppo dei territori? Il convegno ha cercato di rispondere a queste domande, facendo un punto della situazione con i suoi ospiti. Anche il sindaco di Legnano Alberto Centinaio è intervenuto con alcune considerazioni sul ruolo dei Comuni nell'attuale contesto economico e sociale, parlando del ruolo della Città. «Mi avvalgo della esperienza concreta di tre anni come sindaco di Legnano, mentre sto muovendo i primi passi come consigliere della Città Metropolitana», ha detto Centinaio, «La progettualità non manca e le sfide che abbiamo di fronte sono notevoli. Così come la consapevolezza che questa fase sia un'opportunità per ridare fiducia nelle nostre capacità di costruire un Paese migliore per il futuro delle giovani generazioni».

DEF, TESORETTO CONGELATO

## **Sel: «Niente tagli agli F35, Pinotti dimettiti!»**

N « VENDOLA ATTACCA: NEL PROVVEDIMENTO NON C'È TRACCIA DEL DIMEZZAMENTO DEI CACCIA. ACCORDO CON I COMUNI: MENO 27 MILIONI PER ROMA, FIRENZE E NAPOLI

tesoretto, in attesa di registrare in autunno, con l'assestamento, un margine corrispondente. E il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, intervenendo in aula al Senato, sintetizza con parole efficaci l'impegno del governo. «Non possiamo cullarci su una ripresa gracile e fondata su fattori esogeni», quindi, è «essenziale l'attuazione delle riforme». Intanto, è stato raggiunto un l'accordo fra i comuni per la ripartizione dei tagli previsti. «C'è un accordo condiviso tra le Città metropolitane per una diversa rimodulazione dei 27 milioni di euro di taglio per ridurre l'impatto dello stesso sulle città di Roma, Napoli e Firenze», ha annunciato il presidente dell'Anci, Piero Fassino, al termine della riunione del coordinamento Anci Città metropolitane. «C'erano riserve da parte di alcune città - ha riferito Fassino - ma oggi l'Anci ha dato una dimostrazione di coesione e solidarietà importante. Ora analoga disponibilità ce l'aspettiamo dal governo, per arrivare ad un accordo nel corso della prossima settimana che si concluda con la decisione politica di varare il decreto enti locali in tempo utile per la chiusura dei bilanci». el Def non c'è traccia del dimezzamento dell' acquisto di F-35» Con queste parole il capogruppo di Sel, Arturo Scotto lancia l'affondo contro il ministro Pinotti: «Nonostante l' impegno del governo e del ministero delle Difesa e la mozione approvata dal Parlamento in questa direzione - dichiara - si continua con gli investimenti in armi. Il ministro Pinotti non è adeguata, per il rapporto non corretto che ha con il Parlamento e con la sua maggioranza. Chiediamo un cambio o procederemo con una mozione di sfiducia». Intanto, il governo mette al sicuro il tesoretto. "L'accantonamento di corrispondenti risorse nel bilancio dello Stato" è previsto dalla risoluzione di maggioranza sul Def, approvata ieri da Camera e Senato, e risponde - secondo l'esecutivo - ai rilievi mossi anche da Bankitalia, Upb e Corte dei Conti, coprendo l'utilizzo delle risorse individuate per 1,6 miliardi. I voti favorevoli sono stati 328, i contrari 159. Anche dal Senato è arrivato l'ok, mentre sono state considerate precluse le risoluzioni presentate da Lega, Sel, Gal, M5S e Fi. In altre parole, il Governo ha "congelato" la somma corrispondente al

PALAZZO SAN GIORGIO

## La maggioranza chiama a raccolta i parlamentari

La maggioranza fa squadra attorno al sindaco Giuseppe Falcomatà. Traducendo in azioni concrete i suggerimenti del primo cittadino che proprio nel corso dell'ultimo Consiglio comunale, rivolgendosi alla minoranza che aveva presentato un atto di indirizzo con il capogruppo di FI, Demetrio Marino, aveva polemicamente risposto che «forse, l'atto di indirizzo andrebbe fatto alla nostra deputazione». Una sorta di riflessione ad alta voce, rivolto ovviamente anche ai parlamentari del suo schieramento che risultano oggettivamente assenti ingiustificati in questa delicata partita per la sopravvivenza della città. Così, i capigruppo consiliari del Partito democratico, di Centro democratico e del Partito socialista, rispettivamente Antonino Castorina, Demetrio Martino e Antonio Ruvolo, hanno rotto gli indugi chiedendo formalmente a «tutta la deputazione calabrese, al netto dei colori politici di appartenenza», di prendere parte, nel corso della prossima settimana a Palazzo San Giorgio, ad un tavolo di programmazione per un'azione comune volta a supportare in Parlamento, e nell'azione politica del Governo in generale, il lavoro del sindaco Falcomatà nel confronto con l'Anci sulle modifiche dell'art 41 del decreto legge 66/2014. I cui effetti negativi dovrebbero essere mitigati dall'art. 20 del Decreto Enti locali che l'Anci ha sottoposto al Governo. Di questo articolo se n'è variamente discusso nelle ultime settimane e, appunto, nell'ultimo Consiglio Comunale. Il contenuto dell'art. 20 vuole modificare la disposizione contenuta nel comma 2 dell'art. 41 che stabilisce che le amministrazioni che registrano tempi medi di pagamento nei confronti di soggetti creditori superiori a 90 giorni nell'annualità 2014 ed a 60 nel 2015 non possono procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo. L'articolo 20 prevede una rimodulazione della sanzione per il mancato rispetto dei pagamenti, stabilendo che "la sanzione non si applica agli enti locali in condizioni di dissesto finanziario o con piano di riequilibrio finanziario [...] fino al secondo anno successivo all'approvazione del piano". Castorina, Martino e Ruvolo sottolineano il ruolo giocato sin qui da Falcomatà insieme ai sindaci delle più importanti città del nostro paese per le proposte normative volte all'immediata esecutività del decreto legge sulla finanza locale, considerandolo un risultato politico di enorme valore per la città. «L'autorevolezza del sindaco - si legge nella nota congiunta - ha consentito a tutta la città di acquistare finalmente una credibilità politica nei palazzi ministeriali, sia per ciò che riguarda gli obiettivi strategici da perseguire, sia per la "mission" che da politici e amministratori ci siamo dati. La sfida per far tornare Reggio Calabria alla normalità - concludono - rimane la sfida di tutti noi, ma è evidente che serve l'aiuto ed il supporto delle istituzioni ai vari livelli». capigruppo Castorina (Pd), Martino (Cd) e Ruvolo (Psi) invitano la deputazione calabrese a fare quadrato attorno al sindaco Falcomatà, impegnato con l'Anci nella modifica della Legge di stabilità che consentirebbe alla città di respirare. In discussione è l'art. 41 che non permette ai Comuni di fare assunzioni DL 66/2014. È pronto da tempo un Decreto sottoposto al Governo che supererebbe le criticità "ENTI LOCALI". Da sinistra, Antonino Castorina, Demetrio Martino e Antonio Ruvolo

# **FINANZA LOCALE**

**11 articoli**

LE TASSE PER LE IMPRESE

## Il fisco «apre» sugli imbullonati

Giorgio Costa

pagina 37 pVerifica delle tipologie di impianti industriali presenti sul territorio al fine di accertarne le caratteristiche di immobiliarità, controllo degli atti di accertamento emanati e verifica delle motivazioni addotte dagli uffici, controllo dell'uniformità delle decisioni sul territorio. Una volta fatto questo lavoro, e dopo i confronti con le rappresentanze del mondo produttivo, saranno fornite «ulteriori precisazioni agli uffici operativi dell'Agenzia». La vicenda degli "imbullonati" (vale a dire dell'assegnazione di rendita catastale agli impianti industriali infissi al suolo che tante polemiche ha suscitato tra mondo produttivo e agenzia delle Entrate come testimoniato dal Sole 24 Ore del 8, 9, 10, 16e 22 aprile scorsi) trova finalmente un primo punto di approdo. A spiegare quel che succederà è stato il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti rispondendo ieri, in commissione finanze alla Camera durante il question time a una serie di interrogazioni presentate sul tema "imbullonati" e applicazione di Imu e Tasi. Di fatto, ha spiegato Zanetti dopo una attenta ricostruzione normativa della questione, la circolare 6/T/2012 dell'agenzia del Territorio ha fissato dei criteri generali da seguire per la corretta applicazione della prassi estimativa agli immobili a destinazione produttiva, fornendo anche alcuni esempi di tipologie impiantistiche da considerare, o meno, nella stima. Tuttavia, ha spiegato Zanetti, tali esempi non possono essere considerati esaustivi stante la varietà dei processi produttivi e la loro evoluzione che richiede una valutazione specifica per ciascun immobile oggetto di accertamento catastale. Ragion per cui sia per la complessità della questione sia «per i riflessi sul gettito erarialee locale» è in corso da parte dell'agenzia delle Entrate una nuova approfondita analisi finalizzata a riscontrare: «le tipologie impiantistiche ordinariamente presenti negli immobili a destinazione produttiva, per verificarne specificatamente le caratteristiche di "immobiliarità" e quindi di rilevanza per la stima catastale; l'uniformità dell'operato di tutti gli uffici provinciali e la presenza di adeguate motivazioni all'interno degli avvisi di accertamento, in particolare riferite all'inclusione nella stima catastale di componenti impiantistiche». Tradotto in termini operativi, e sarebbe anche un auspicio delle imprese, tutto ciò potrebbe voler dire: stop a nuovi accertamenti, verifica di quelli emessi, definitiva individuazione delle tipologie impiantistiche effettivamente imbullonatee da accatastare, uniformità di comportamento sul territorio. Un modo di procedere, se questa sarà effettivamente la strada seguita dagli uffici territoriali, che eviterebbe il crearsi di nuovo contenzioso e darebbe risposta alla palese richiesta del Governo di trovare una giusta soluzione a una cosa, come disse la presidenza del Consiglio, «che non sta né in cielo né in terra». Quindi avrebbe davvero poco senso mettere altra carne al fuoco, cioè inviare altri avvisi di accertamento prima che l'Agenzia abbia definito con chiarezza quali impianti devono pagare. Che poi, come si legge bene nella risposta fornita dall'onorevole Zanetti, che tiene conto della normativa in vigore (legge 1249/1939, circolare 6/T) e della giurisprudenza intercorsa, si tratta di «quegli impianti che contribuiscono in via ordinaria ad assicurare ad una unità immobiliare una specifica autonomia funzionale e reddituale stabile nel tempo, a prescindere dal mezzo di unione di tali impianti agli elementi strutturali dell'unità immobiliare». Con ogni evidenza, una pressa o un forno possono essere dentro un immobile (e per forza di cose sono infissi al terreno altrimenti sarebbe impossibile utilizzarli, tantomeno in condizioni di sicurezza per qualsiasi operatore) ma sono perfettamente spostabili comunque non conferiscono all'immobile dentro al quale sono ospitati una «specificata autonomia funzionale».

**Lo sviluppo della vicenda** 01 L'ORIGINE I fabbricati industriali sono inclusi nelle categorie catastali del gruppo D (immobilia estinazione speciale) per i quali, ai fini della determinazione della rendita catastale, è necessaria una stima diretta operata dagli uffici 02 FINO AL 2012 Fino al 2012 tutti i macchinari non stabili erano esclusi dalla determinazione catastale. Tale criterio è stato poi abbandonato dagli uffici per passare a un criterio "funzionale", includendo cioè anche tutte le componenti impiantistiche rilevanti ai fini della funzionalità e capacità reddituale dell'opificio, a prescindere dalle modalità di funzionamento e di collegamento

con l'unità immobiliare 03 LA CIRCOLARE6 Con la circolare 6/2012 (poi recepita nella legge di stabilità 2015) il Territorio ha chiarito che devono essere esclusi dalla rendita catastale gli impianti che sono privi dei requisiti di "immobiliarità". Intendendosi questa riferibile «non solo al criterio dell'essenzialità dello stesso per la destinazione economica dell'unità immobiliare, ma anche alla circostanza che lo stesso sia fisso, ovvero stabile, rispetto alle componenti strutturali dell'unità immobiliare». Una dicitura che è stata interpretata dagli uffici macchia di leopardo ha consentito di considerare "fissi" tutti gli impianti fermati al suolo

Imu-Tasi. Niente bonus per gli iscritti all'Aire titolari di assegni italiani

## **Assimilazione solo per i pensionati «esteri»**

G.Tr.

Il mini-pasticcio delle assimilazioni all'abitazione principale, che da quest'anno impone agli italiani residenti all'estero e non pensionati di pagare su tutti loro immobili italiani l'Imu e l'eventuale Tasi prevista per le seconde case, tale rimarrà. Rispondendo nel question time in commissione Finanze alla Camera a un'interrogazione di Marco Causi (Pd), il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti ha dovuto spiegare che l'autonomia dei Comuni nella scelta delle assimilazioni non può essere reintrodotta, perché avrebbe bisogno di una modifica normativa con relativa copertura finanziaria. L'assimilazione, quindi, si applica solo all'unico immobile posseduto da italiani residenti all'estero purché titolari di pensione nel Paese di residenza: il beneficio, ha chiarito Zanetti, scatta per tutti i tipi di pensione, compresa quella d'invalidità, ma non se l'assegno è erogato dallo Stato italiano. Il pasticcio è "mini" nelle sue dimensioni complessive, perché nel 2012-2014 solo un Comune su dieci ha sfruttato la possibilità di assimilare all'abitazione principale la casa lasciata vuota in Italia dai residenti all'estero. La novità è però pesante per i diretti interessati, che tra Imu e Tasi possono arrivare a pagare l'11,4 per mille contro il 3,3 per mille (con detrazioni) previsto come richiesta massima per l'abitazione principale. Nell'affannosa ricerca di coperture, il Dl 47/2014 ha partorito una norma scritta male, che offre un bonus fiscale solo agli italiani all'estero e titolari di pensione solo se questa è erogata dal Paese in cui risiedono ora. Un meccanismo irragionevole, che per essere corretto ha però bisogno di copertura.

Redditi fondiari. L'imposta sugli immobili per la Provincia di Bolzano

## L'Imi assorbe l'Irpef secondo le regole-base

Luigi Lovecchio

L'Imi, imposta comunale sugli immobili istituita dalla Provincia autonoma di Bolzano in sostituzione di Imu e Tasi, assorbe l'Irpef sui redditi fondiari, secondo le medesime regole dell'Imu. La precisazione arriva dal Mef in risposta ad un quesito della provincia autonoma di Bolzano. Medesima conclusione deve valere per l'Imis, tributo immobiliare comunale che la provincia autonoma di Trento ha istituito, a decorrere dal 2015, sulla scia del tributo altoatesino. La risposta era molto attesa dagli intermediari abilitati alle prese con la compilazione del 730. La questione posta è se, trattandosi di tributi formalmente autonomi rispetto all'Imu, l'effetto di assorbimento dell'Irpef sui redditi fondiari trovi applicazione anche per essi. La risposta è positiva. Si sostiene che il predetto effetto si sarebbe già verificato con l'introduzione dell'Imu e dunque non sia ascrivibile all'Imi. Tanto, sarebbe dimostrato dalle corrispondenti misure finanziarie compensative disposte nell'ambito dei rapporti tra Stato e province autonome. Ciò non toglie, prosegue la nota, che per tutto ciò che non attiene strettamente ai flussi di entrate "assorbite" dal tributo immobiliare comunale occorre attenersi alle previsioni dettate a tale scopo. Il riferimento è alle disposizioni della legge n. 190/2013 e del Dl n. 4/2015 che hanno esteso all'Imi e all'Imis le regole in materia di deducibilità dell'Imu dal reddito d'impresa e di lavoro autonomo. Anche i tributi provinciali sono deducibili per il 20%, limitatamente all'imposta gravante sugli immobili strumentali.

Poste.

## **I Comuni si mobilitano, pollice verso alla ristrutturazione di Caio**

Paolo Viana

Milano . Dopo lo stop della Commissione europea e l'esame avviato dall'Agcom, anche Legautonomie chiede a Poste Italiane di fermarsi. L'organizzazione degli enti locali ha emesso ieri una nota in cui esprime "contrarietà" ai contenuti del piano industriale annunciato a fine anno dall'ad della società, Francesco Caio, e duramente contestato dai sindacati. Legautonomie ricorda che il progetto di ristrutturazione, propedeutico alla quotazione in Borsa della società, "prevede la chiusura di 455 uffici postali e la consegna della corrispondenza a giorni alterni per oltre 5 mila centri" e afferma che "tale piano, se attuato, pregiudicherebbe i diritti di cittadinanza costituzionalmente tutelati di milioni di cittadini, soprattutto quelli residenti nei piccoli comuni e nelle aree interne, già penalizzati dalla marginalità economica e dal digital divide, ne danneggerebbe altresì le attività economiche e sarebbe contrario alle direttive comunitarie sull'accesso ai servizi universali come quello postale". Pollice verso su tutti i fronti e, soprattutto, l'intenzione di mobilitarsi: Legautonomie chiederà infatti alla Autorità garante (Agcom) di essere ascoltata e ai comuni che aderiscono all'associazione "di far sentire la propria voce presso l'Autorità stessa e presso il Governo, anche al fine di conoscere quali sono le eventuali modalità alternative di garanzia del servizio per realizzare economie di gestione e abbattimento dei costi nella piena tutela dell'accessibilità al servizio". Ma non è tutto. Legautonomie entra nel merito delle strategie industriali di Caio, laddove osserva che "sebbene sia una società per azioni formalmente privata, Poste italiane è affidataria della cura di rilevanti interessi pubblici ed è tuttora qualificabile come soggetto sostanzialmente pubblico, la cui attività è soggetta ad obblighi di servizio non comprimibili senza creare gravi condizioni di disparità tra i cittadini e minare la coesione sociale". Nei giorni scorsi, sia da parte dei sindacati che del mondo politico, era stato contestato l'orientamento dell'Ad di Poste Italiane a investire nei servizi postali più remunerativi (logistica e pagamenti) rispetto al recapito della corrispondenza e nello sviluppo delle attività finanziarie del Gruppo.

Foto: MANAGER. Francesco Caio

## C'è anche la tassa sulle frane

Il comune di Nazzano (Rm) ha applicato la Cosap per l'occupazione di suolo pubblico causato da un evento franoso. Con una stangata da 160 mila euro

L'ultima «invenzione fiscale» è l'imposta sulle frane. L'ha pensata il comune di Nazzano, un paese in provincia di Roma, il quale, dopo che una strada comunale posta all'interno del parco Naturale Tevere Farfa è stata sommersa da una frana di terriccio, massi e alberi, ha deciso di «multare» il parco applicando la Cosap, l'imposta che colpisce l'occupazione di suolo pubblico. Piuttosto salato il conto presentato al Parco: 160 mila euro. Giancane a pag. 37 In questi periodi di magra, che cosa non si inventano gli enti locali per risanare i conti? L'ultima tassa è l'imposta sulle frane. Una tassa talmente assurda da sfi orare la genialità, in un paese come il nostro avido di tasse ma anche caratterizzato dal dissesto idrogeologico e dagli innumerevoli fenomeni franosi. Il fatto è questo: a Nazzano un paese in provincia di Roma, una strada comunale posta all'interno del Parco naturale Tevere Farfa, viene sommersa nel settembre scorso da una frana di terriccio, massi e alberi. La strada resta dunque inagibile per alcuni mesi, anche per la grande quantità di detriti. Il comune, evidentemente a corto di risorse, decide allora di multare l'Ente parco per il danno che ne è derivato; ma come? L'idea viene agli uffici tecnici: all'amministrazione basterà applicare la Cosap, cioè l'imposta che colpisce l'occupazione di suolo pubblico. Una tassa pensata però per i tavolini dei bar e tutt'al più per i mercati ambulanti o le impalcature edili. Infatti nel regolamento comunale dell'imposta non è prevista la voce «frane». E qui la fantasia dei solerti ragionieri di Nazzano si supera: basta una «interpretazione autentica» del regolamento. Detto e fatto: «si dà atto», recita la delibera comunale approvata quasi all'unanimità il 30 marzo di quest'anno, «che la tariffa base «cantiere edile» sia utilizzata per tutte le occupazioni di aree pubbliche dovute all'accumulo di materiale detritico, vegetale o di altro tipo, a qualsiasi titolo occupanti l'area pubblica». Come dire, a qualsiasi titolo, una frana. Segue il conto da pagare a carico del Parco, piuttosto salato, 160 mila euro. Ma che cosa accadrebbe se tutti i comuni decidessero di tassare le frane? Di smottamenti provvisori o perenni in Italia ce ne sono almeno 500.000; la base imponibile della tassa sarebbe enorme, anche decidendo solo un piccolo contributo, il nuovo balzello potrebbe rendere in un batter d'occhio decine di miliardi di euro. Gli amministratori spendaccioni si fregano le mani. A quando una tassa sulle alluvioni? Antonio Giancane

Foto: La delibera del comune sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

Si è conclusa a La Spezia la prima parte della stagione convegnoistica Inrl del 2015

## Revisori al di sopra delle parti

Ai professionisti un ruolo cruciale nelle asseverazioni

Si è conclusa a La Spezia la prima parte della stagione convegnoistica 2015 dell'Istituto nazionale revisori legali iniziata due settimane fa a Messina, a Tuili in Sardegna con una partecipazione complessivamente di 300 revisori legali. I convegni hanno consentito di analizzare gli aspetti salienti della nuova revisione legale in Italia, con una attenta disamina delle molteplici opportunità professionali che si prospettano per la categoria. Al convegno di studi promosso dall'Istituto nazionale revisori legali (Inrl) presso il Circolo della Marina militare di La Spezia, coordinato dal delegato provinciale Inrl, Paolo Brescia, sono state individuate tutte le aree dove il ruolo del revisore legale diventa cruciale. Il presidente dell'Istituto, Virgilio Baresi ha evidenziato come «le molteplici attività professionali dei revisori, dal monitoraggio in linea con la normativa sull'antiriciclaggio all'analisi del risk management, mostrano chiaramente la centralità che ormai ricopre il revisore legale, chiamato a svolgere un ruolo di grande responsabilità, al di sopra delle parti e soprattutto all'insegna dell'equità e della etica nel sistema socio-economico del paese. È quanto stabiliscono la legge europea e le norme italiane che prevedono in diffusi ambiti normativi come le varie asseverazioni e/ o attestazioni dei piani nelle varie forme di risanamento e ristrutturazioni aziendali, la fi gura autonoma del revisore». Circa l'importanza degli incontri sul territorio è intervenuto Paolo Brescia, delegato provinciale Inrl di La Spezia e coordinatore del convegno «In questo che è il primo convegno di studi dell'Inrl in Liguria abbiamo inteso evidenziare i principi Isa-Italia che non sono principi contabili, bensì principi professionali di comportamento». I lavori del convegno, al quale era presente anche il presidente dell'ordine dei dottori commercialisti di La Spezia, Alberto Funaro, sono proseguiti con la relazione di Lorenzo Veroli, revisore legale e docente area credito e fi nanza presso istituti di credito, che ha illustrato le modalità di analisi dei ussi di cassa con particolare riferimento alle misurazioni e valutazioni delle performance direzionali e aziendali, per poter giungere ad una esaustiva valutazione economico-patrimoniale di ogni tipologia di azienda. È seguito poi l'intervento di Giuseppe Pio Macario, delegato regionale Inrl Puglia e docente di ragioneria applicata e management internazionale presso l'università di Bari, la cui relazione è stata molto apprezzata per i suoi contenuti innovativi in tema di «cash-management», grazie alla quale «si rende possibile monitorare esaustivamente le dinamiche aziendali e le sue sub-gestioni sin dai primi passi di una "business idea" e quindi a partire dalla fondamentale attività di pianificazione strategica e rispettivo controllo strategico». A tal riguardo Macario ha proposto «una nuova filosofia direzionale», presentando il modello «balanced scorecard», che «per le sue peculiarità sistemiche, a partire dalla definizione della corporate strategy, coniugabile opportunamente attraverso le distinte prospettive strategiche, consente di individuare efficacemente i target da raggiungere e monitorare, in forma bilanciata, a garanzia dell'economicità aziendale». Macario ha infine sottolineato «con riferimento anche al ruolo demandato dalla legislazione ai revisori legali nelle loro asseverazioni, perno di tale modello è il "piano strategico" (business plan), al cui interno emerge il "piano finanziario", che, strutturato per gestioni, è l'unico strumento direzionale in grado di anticipare, misurare e dimostrare come i ussi di cassa rappresentino i rilevatori "quantitativi e qualitativi" delle singole dinamiche che interessano l'intero capitale di funzionamento, presente e futuro». A seguire è stata poi la volta di Roberto Di Pietra, ordinario di international financial accounting presso l'università di Siena, che ha illustrato il ruolo e le finalità del rendiconto finanziario, il quale, in linea con il suddetto piano finanziario, «rappresenta e dovrebbe sempre più rappresentare il documento di sintesi e orientamento consuntivo della comunicazione economico-finanziaria riposta nella redazione e diffusione del bilancio di esercizio per ogni tipologia e dimensione aziendale». Di Pietra ha poi evidenziato come «il rendiconto finanziario, alla luce anche dei nuovi principi contabili italiani, introdotti dall'Oic, consenta di conoscere integralmente la capacità aziendale di produrre reddito, di sostenere i rispettivi investimenti ed, infine, di conoscere le risorse finanziarie generate e/o assorbite, in grado di assicurare il giusto equilibrio finanziario, sottolineando, al tempo

stesso, la particolare chiave di lettura riveniente dalla misurazione della rispettiva posizione finanziaria netta». A conferma e trait d'union dell'intervento di Macario e Di Pietra, è seguita la relazione di Maria Pia Maraghini, ricercatrice confermata in ragioneria generale e applicata presso l'università di Siena, che ha sottolineato «la particolare utilità della redazione e presentazione del rendiconto finanziario, proiettandolo in chiave prospettica per la sostenibilità e la valutazione del business aziendale e confermando l'opportuna disamina nelle rispettive sue sub-gestioni, quale quella reddituale-operativa, degli investimenti e infine quella finanziaria». A completare il panel dei relatori, Massimo Di Maulo, direttore prodotti corporate e marketing strategico della banca Mps, che ha illustrato le modalità tecniche applicate nella misurazione dei rischi di credito adottati dal proprio istituto bancario, precisando che «queste, oggi, dipendono da un modello unico, applicato necessariamente da tutto il sistema bancario: trattasi di una massa di informazioni e valutazioni che derivano da rating ben precisi». Intanto per il prossimo 30 aprile, è stato convocato presso la sede dell'Inrl a Roma, il Consiglio nazionale con un ordine del giorno che prevede il bilancio consuntivo 2014, quello preventivo 2015 e le modalità per la revisione dello statuto.

Foto: Un momento del convegno Inrl a La Spezia

Foto: Da sinistra, Maria Letizia Scarfi, Roberto Di Pietra, Paolo Brescia, Maria Pia Maraghini, Virgilio Baresi, Enrico Andriollo, Giuseppe Pio Macario e Alberto Funaro

Foto: Pagina a cura di INRL Istituto nazionale revisori legali Sede: Via Gonzaga,7 20121- Milano Tel. 02 669.84.967- Fax 02 700.38.329 Uff. Rappresent.: Via Uffici del Vicario,49 Roma Rue de L'industrie, 42- Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

All'origine del contenzioso l'incertezza della norma e l'interpretazione controversa del Mef

## Tari, comuni e imprese contro

Non convince l'esonero per i produttori di rifiuti speciali  
SERGIO TROVATO

Contenzioso in atto tra comuni e imprese sull'esonero totale dal pagamento della tassa rifiuti speciali. L'incerta formulazione della norma contenuta nella legge di Stabilità 2014 (147/2013) da una parte e l'interpretazione controversa del ministero dell'economia dall'altra (risoluzione 2/2014), non condivisa dai comuni, che afferma la totale detassazione degli immobili in cui si producono anche rifiuti speciali, non potrà che aprire la strada ai ricorsi innanzi alle commissioni tributarie, se non interverrà il legislatore con una norma di interpretazione autentica per fissare i limiti all'esclusione dal prelievo. Il ministero, infatti, interpretando l'articolo 1, comma 649, della legge di Stabilità 2014, ha sostenuto che non sono soggette alla Tari le superfici utilizzate per le lavorazioni industriali o artigianali dove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali. Non è corretta l'applicazione della tassa rifiuti speciali alle superfici destinate alle attività produttive, escludendo solo la parte occupata dai macchinari. In questo modo le imprese sarebbero assoggettate a una duplicazione di costi, perché i produttori di rifiuti speciali oltre a far fronte al pagamento della tassa dovrebbero sostenere anche il costo per lo smaltimento in proprio. Le superfici adibite in misura prevalente a lavorazioni industriali o artigianali, per il ministero, sono totalmente intassabili, poiché la presenza umana determina una quantità modesta di rifiuti urbani. E vanno escluse dalla tassazione anche le aree scoperte che danno luogo alla produzione, in via continuativa e prevalente, di rifiuti speciali non assimilabili, qualora siano asservite al ciclo produttivo. Naturalmente, l'esonero può essere riconosciuto a condizione che i produttori di rifiuti speciali forniscano idonea prova dell'avvenuto trattamento in conformità alla normativa vigente. Il comma 649, come già previsto per Tarsu, Tia e Tares, stabilisce che non sono soggette al pagamento della Tari le superfici in cui vengono prodotti rifiuti speciali. A differenza che in passato, però, la nuova disposizione aggiunge che nella determinazione della superficie tassabile non si calcola quella dove si formano questi rifiuti «in modo continuativo e prevalente», al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori. In effetti, la formulazione letterale del comma 649 è tutt'altro che un esempio di chiarezza nella parte in cui fa riferimento alla produzione di rifiuti speciali «in via continuativa e prevalente» al fine di ottenere l'esonero dal prelievo. Il dubbio che si pone è se qualora sussista il requisito della continuità e prevalenza non possono essere tassate integralmente le superfici in cui si producono anche rifiuti speciali oppure se il beneficio rimane sempre circoscritto alla parte della superficie interessata e l'esonero è parziale. Il ministero sembra optare per la prima soluzione. Le amministrazioni comunali, invece, giustamente, ritengono inaccettabile la tesi ministeriale che in presenza dei requisiti della continuità e prevalenza nella produzione di rifiuti speciali non sia tassabile l'intera superficie dell'immobile. In realtà, nonostante l'infelice formulazione della disposizione di legge l'agevolazione fiscale dovrebbe essere sempre limitata alla parte dell'immobile interessata dalla formazione di questi rifiuti e non si dovrebbe estendere all'intera superficie, vale a dire a quella in cui si producono rifiuti ordinari, a prescindere dal fatto che la loro quantità sia più o meno modesta. Peraltro, questo era il trattamento fiscale riservato in passato alle imprese che producevano rifiuti speciali. Si ritiene, inoltre, che nell'interpretazione del comma 649 non si possa non tener conto di quanto disposto dal comma 682 della stessa legge, laddove riconosce al comune il potere regolamentare di individuare categorie di attività produttive di rifiuti speciali alle quali applicare, considerata l'obiettivo difficoltà di delimitare le superfici, «percentuali di riduzione rispetto all'intera superficie su cui l'attività viene svolta». Va da sé che ciò porta a escludere la detassazione dell'intera superficie, se la norma attribuisce all'ente la facoltà di fissare percentuali forfetarie di riduzione. Pertanto la tassa, sia la quota fissa che quella variabile, non va applicata solo sulle parti degli immobili produttive di rifiuti speciali.

Foto: Supplemento a cura di F RANCESCO CERISANO fcerisano@class.it

## Residenti all'estero, enti senza poteri sulle esenzioni

Sergio Trovato

Da quest'anno i contribuenti residenti all'estero hanno diritto all'esenzione Imu per un solo immobile posseduto in Italia a titolo di proprietà o usufrutto, purché non locato o dato in comodato d'uso, ma solo se sono iscritti all'Anagrafe italiana dei residenti all'estero (Aire) e risultino pensionati nei rispettivi paesi di residenza. È escluso che il beneficiario si applichi se percepiscono la pensione in Italia. I comuni non hanno alcun potere di estendere l'esenzione ai residenti all'estero che non hanno i requisiti previsti dalla norma di legge. È la risposta che ha fornito il sottosegretario Enrico Zanetti in una risposta al question time che si è svolto alla VI commissione finanze della camera dei deputati. Nella stessa seduta ha inoltre fornito una risposta interlocutoria sulla questione relativa alla tassazione Imu e Tasi dei macchinari imbullonati, sottolineando che la delicata questione è all'esame dell'Agenzia delle entrate per analizzare quali tipologie impiantistiche sono presenti negli immobili a destinazione produttiva e quali possono essere prese in esame per la stima catastale. Residenti all'estero. Dunque, si riparte dal 2015 con l'esenzione Imu per i residenti all'estero. Nel 2014 ex lege questa agevolazione non solo non era prevista, ma era sottratta ai comuni anche il potere di concederla con regolamento. Nella risposta viene precisato che i confini dell'esenzione sono tracciati dall'articolo 13, comma 2, del dl 201/2011 ed è escluso che i comuni possano con regolamento estenderla a coloro che non hanno i requisiti (per esempio, i residenti all'estero non pensionati), in mancanza di una espressa previsione normativa. Questa scelta si porrebbe in contrasto con quanto stabilito dalla norma che fissa i limiti all'esercizio del potere regolamentare (articolo 52 del decreto legislativo 446/1997). Del resto, il costo dell'esenzione è a carico del bilancio dello stato. L'agevolazione è circoscritta a un solo immobile posseduto in Italia, a titolo di proprietà o usufrutto, dai residenti all'estero iscritti all'Aire, a condizione che non sia locata o data in comodato d'uso. Sotto il profilo soggettivo l'esenzione è riconosciuta solo a coloro che sono già pensionati nei rispettivi paesi di residenza. Questa espressa previsione, viene chiarito nella risposta, porta a escludere che possano fruirne coloro che «percepiscono un trattamento pensionistico erogato dallo stato italiano».

È quanto emerge dalla recente circolare delle Entrate sullo split payment nella p.a.

## Acquisti promiscui, Iva a due vie

L'imposta va indicata separatamente nelle scritture  
ENZO CUZZOLA

Gli acquisti promiscui, in ambito scissione dei pagamenti (split payment), vanno gestiti separatamente, cioè neutralizzando la quota di Iva sulla parte commerciale e versando quella sulla parte istituzionale. A farlo capire è la circolare 15/E/2015 dell'Agenzia delle entrate, là dove si dice (punto 6) che «con riferimento agli acquisti di beni e servizi destinati a essere utilizzati promiscuamente sia nell'ambito di attività non commerciali sia nell'esercizio d'impresa, la p.a., non debitore d'imposta, dovrà preventivamente individuare, con criteri oggettivi, la parte della relativa imposta da imputare rispettivamente alle due differenti attività, per le quali l'ente è tenuto a eseguire separatamente i relativi adempimenti». Gli acquisti promiscui quindi comportano una doppia gestione sia per il profilo degli adempimenti, sia per il profilo contabile, in contabilità Iva e in contabilità finanziaria. Questo particolare tipo di acquisto (che nell'ambito di un'unica fattura prevede l'impiego sia in ambito commerciale sia in ambito istituzionale) continuerà a essere riportato sul registro acquisti Iva come si è sempre fatto. In esso si provvederà ad annotare la fattura per l'importo totale (imponibile e Iva), dichiarando poi indetraibile la quota parte (imponibile più Iva) riferita all'attività istituzionale. La fattura poi, per quanto riguarda lo split commerciale, dovrà essere registrata anche sul registro delle fatture emesse (ovvero quello dei corrispettivi, ovvero apposito sezionale), sul quale a questo punto andrà registrata la sola quota parte riferita alla attività commerciale, quella cioè dichiarata con Iva detraibile sul registro degli acquisti, per entrare nella liquidazione periodica dell'Iva sulle attività commerciali. Mentre la quota parte istituzionale, quella cioè dichiarata indetraibile sul registro acquisti, non dovrà essere annotata sul registro fatture emesse, per essere trattata come split istituzionale, quindi materialmente versata all'erario, entro il 16 del mese successivo. Per quanto attiene invece le registrazioni in contabilità finanziaria, essendo la fattura unica, si dovrà provvedere alla emissione di un unico mandato al lordo di Iva. Si provvederà alla ritenuta dell'Iva con due apposite reversali: a) per la parte istituzionale, al codice E.9.01.01.02.001 Ritenuta per scissione contabile Iva (split payment) sull'apposito capitolo istituito per la ritenuta istituzionale; b) la seconda, per la parte commerciale, al codice E.9.01.01.02.001-Ritenuta per scissione contabile Iva (split payment) sull'apposito capitolo istituito per la ritenuta commerciale. Alle scadenze periodiche prestabilite, l'Iva istituzionale scissa sarà versata all'erario, con mandato emesso al codice U.7.01.01.02.001-Versamento delle ritenute per scissione contabile Iva (split payment) sull'apposito capitolo per Iva istituzionale; mentre l'Iva commerciale, sempre alle scadenze periodiche prestabilite, sarà incamerata al bilancio dell'ente tramite emissione di un mandato al codice U.7.01.01.02.001-Versamento delle ritenute per scissione contabile Iva (split payment), sull'apposito capitolo per Iva commerciale, e contestuale emissione di una reversale (previo ovviamente il relativo accertamento) al titolo terzo dell'entrata (il capitolo è codificato E.3.05.99.99.999 Altre entrate correnti n.a.c.). La strada ottimale da seguire è quella di impegnare separatamente, su capitoli rilevanti e non, gli acquisti commerciali e quelli istituzionali, in modo da poter richiedere al fornitore la emissione di fatture separate.

## Dal riaccertamento dei residui può emergere disavanzo tecnico

Matteo Barbero

Oltre al disavanzo vero e proprio, gli enti impegnati in questi giorni nel riaccertamento straordinario dei residui possono trovarsi a fronteggiare una situazione di disavanzo «tecnico». Si tratta della fattispecie che si verifica quando le spese oggetto di reimputazione in base dalle nuove regole contabili diventano esigibili più rapidamente delle correlate entrate. In termini tecnici, ciò determina per i primi esercizi un'eccedenza dei residui passivi reimputati rispetto ai residui attivi e al fondo pluriennale vincolato e, quindi, un saldo negativo delle previsioni di competenza di entrate e spese. Tale disavanzo sarà compensato negli esercizi successivi dalla simmetrica eccedenza dei residui attivi reimputati rispetto ai residui passivi. Per questa ragione, non trattandosi di uno squilibrio sostanziale ma temporaneo, si parla di disavanzo tecnico. Facciamo un esempio, ipotizzando che, a seguito del riaccertamento straordinario, si generi questa situazione: residui attivi reimputati 90, di cui 30 nel 2015, 30 nel 2016 e 30 nel 2017; residui passivi reimputati 120, tutti caricati sulla competenza 2015. Quest'anno, l'ente in questione si troverà con un disavanzo tecnico di 60, pari alla differenza fra le spese reiscritte (120) e le entrate correlate già disponibili, costituite dal fondo pluriennale vincolato (30, pari alla differenza fra 120 e 90) e i residui attivi reimputati (30). Quindi  $120 - 30 - 30 = 60$  (disavanzo tecnico). In ciascuno degli esercizi 2016 e 2017, al contrario, lo stesso ente «recupererà» gli ulteriori residui attivi reimputati ( $30 + 30 = 60$ ), che compenseranno il disavanzo 2015. In questi casi, l'art. 3, comma 13, del dlgs n. 118 del 2011 prevede che la variazione di bilancio prevista nella delibera di riaccertamento straordinario possa essere approvata «in disavanzo di competenza, per un importo non superiore al disavanzo tecnico». Si tratta di una deroga eccezionale al principio contabile generale n. 15 dell'equilibrio di bilancio, resa possibile dalla garanzia di copertura del disavanzo negli esercizi successivi. Nel nostro esempio, quindi, l'ente potrà chiudere il 2015 con un disavanzo di competenza di 60, nel 2016 iscriverà in entrata 30 di residui attivi e in spesa una voce di disavanzo per 60, infine nel 2017 residui attivi in entrata per 30 e disavanzo in spesa per 30. Al momento, tuttavia, non è chiaro come tale operazione impatti sul saldo di Patto, per cui sarebbe auspicabile prevedere che il disavanzo tecnico sia sterilizzato anche a questo fine. In alternativa, è prevista la possibilità di finanziare lo squilibrio con le risorse dell'esercizio in cui si è formato, evitando la formazione del disavanzo tecnico. In tal caso, la variazione di bilancio diretta a individuare la copertura del disavanzo tecnico è approvata dal Consiglio.

## Un manifesto dei sindaci per strade sicure

Dopo droga e alcol, la cattiva manutenzione delle strade rappresenta una delle cause principali degli incidenti che si registrano sulle strade italiane, che, nonostante ciò, hanno subito una netta riduzione di interventi sia in termini di quantità che di qualità. La media Ue conta 51 morti per milione di abitanti. L'Italia è passata negli ultimi quattro anni da 70 a 52 per milione di abitanti di cui il 21% dei decessi coinvolge i motociclisti, a fronte di una media Ue del 15%. I dati diffusi da Siteb (Associazione costruttori e manutentori delle strade) evidenziano come i consumi di asfalto siano passati dai 44 milioni di tonnellate del 2006 a 22,3 nel 2014. Legautonomie ha accolto favorevolmente l'atto di indirizzo proposto dalla IX della Camera, la risoluzione in Commissione 7-00635, che impegna il governo ad attribuire carattere prioritario alla ricerca e allo stanziamento di risorse per la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete stradale. Con questo atto, presentato il 23 marzo scorso, il governo è anche chiamato ad assumere iniziative per risolvere l'incertezza relativa alle competenze sulla manutenzione delle strade provinciali che si è creata in seguito alla recente riforma delle province. «La situazione delle nuove province è disastrosa», sottolinea Marco Filippeschi, presidente nazionale di Legautonomie e sindaco di Pisa, «ricordo ad esempio una proiezione fatta dall'unione delle province e dalla regione e consegnata dai presidenti delle province alla Corte dei conti dimostra che in Toscana nel 2015 otto enti su nove andranno in disequilibrio finanziario e dovranno dichiarare il dissesto». «Dunque serve estrema attenzione e un'inversione di rotta già a partire dai enti locali», continua Filippeschi, «perché la cura delle strade, come le scuole e il resto, deve essere garantita per le province come per le città metropolitane». Legautonomie invierà nei prossimi giorni a tutti gli amministratori d'Italia il manifesto dei sindaci, invitandoli ad aderire, per chiedere al governo di impegnarsi per attribuire carattere prioritario allo stanziamento di risorse per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade italiane, in modo da aumentare la sicurezza nei trasporti, e chiede, altresì, di risolvere l'incertezza relativa alle competenze sulla manutenzione delle strade che si è creata in seguito alla recente riforma delle province, che subiscono gli effetti disastrosi dei tagli operati dalla legge di stabilità e rischiano il dissesto finanziario. Il manifesto è scaricabile sul sito [www.legautonomie.it](http://www.legautonomie.it) Per informazioni e per aderire: Legautonomie, tel. 06 6976601 / fax 06 6991417 / e-mail [segreteria@legautonomie.it](mailto:segreteria@legautonomie.it) o [ufficiostampa@legautonomie.it](mailto:ufficiostampa@legautonomie.it)

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**30 articoli**

## Così l'Italia farà pagare le tasse a Google

Una ritenuta alla fonte sui pagamenti ai giganti del digitale. Giro d'affari di 11 miliardi  
Mario Sensini

Il governo è pronto a dichiarare guerra ai giganti dell'economia digitale, da Google ad Amazon a Facebook, e a costringerli a pagare le tasse sugli affari effettivamente realizzati in Italia, che finora sono state sistematicamente eluse. Il piano prevede l'applicazione di una ritenuta alla fonte del 25%, operata da banche e intermediari, sui pagamenti a favore delle multinazionali con sede all'estero. a pagina 43

ROMA Il governo è pronto a dichiarare guerra ai giganti dell'economia digitale, da Google ad Amazon, passando per Facebook, e costringerli a pagare le tasse sugli affari effettivamente realizzati in Italia, che oggi vengono sistematicamente eluse. A fronte di un fatturato «italiano» di circa 11 miliardi di euro, le società che operano via internet pagano all'erario meno di 10 milioni di euro l'anno, cioè meno dell'uno per mille. Con la sede sociale in Paesi a fiscalità privilegiata, una struttura societaria complessa, e giocando sui prezzi di trasferimento infragruppo, riescono alla fine quasi a non pagare le imposte, se è vero che in media, a livello mondiale, versano l'1% del fatturato. Il problema è entrato nell'agenda dell'Ocse che ha cominciato a elaborare le proposte per risolverlo. E l'Italia è pronta a sfruttarle.

Sul tavolo del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, da qualche giorno c'è un piano che prevede l'applicazione di una ritenuta alla fonte del 25%, operata da banche e intermediari, sui pagamenti a favore delle multinazionali con sede all'estero. Per evitare l'imposizione anche nel paese di residenza, a queste società verrebbe riconosciuto un credito d'imposta pari all'importo delle tasse versate in Italia. A meno che, e questo è il secondo tassello della strategia, queste società non decidano di dichiarare una «stabile organizzazione» in Italia, con un proprio bilancio e redditi imponibili».

Sia la ritenuta, che il credito d'imposta, che l'opzione, sono tre precisi suggerimenti dell'Ocse, ma la proposta sul tavolo di Renzi nasce da Scelta civica. L'ha messa a punto il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, che ne ha già discusso con il premier, intenzionato a portarla avanti. L'obiettivo è inserirla a giugno nel nuovo pacchetto di decreti legislativi di attuazione della delega per la riforma fiscale.

La ritenuta alla fonte scatterebbe sul presupposto dell'esistenza di una «stabile organizzazione virtuale» basata sul concetto di una presenza «digitale», anche se non fisica, «significativa». L'obbligo della ritenuta scatterebbe nel momento in cui tale "presenza" viene rilevata sul circuito dei pagamenti, al superamento di determinate soglie (ora è previsto un fatturato di un milione in sei mesi). La ritenuta salirebbe al 30% (come sulle prestazioni in Italia degli artisti stranieri) nel caso, improbabile, che a ricevere i pagamenti sia una persona fisica.

Google Italia, ad esempio, opera come broker di pubblicità per la casa madre in Irlanda, dove i contratti vengono stipulati, e finora ha pagato in Italia le tasse solo sulle provvigioni (meno di 2 milioni nel 2012), non sul valore dei contratti (si parla di miliardi). Con il nuovo sistema scatterebbe subito la ritenuta. Il piano del governo punta anche a dare copertura agli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate e alle indagini delle Procure condotti negli ultimi mesi, in assenza di una normativa in materia, nei confronti dei grandi protagonisti dell'economia online.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Technology Infrastructure Italy Srl (Google) Google Italy Srl Amazon Italia Logistica Amazon Italia Corporate Services Facebook Italy Srl (controllata da Facebook Ireland) Apple Italia Srl Fatturato dichiarato Utile Tasse  
84.811 € 0 €\* 347.444 € 717.320 € 277.623 € 332.180 € 106.037 € 131.037 € 10,7 2,56 milioni milioni 1,8  
milioni 5,529 milioni (\*5.454 € di credito d'imposta) Le microtasse delle multinazionali 52 18,3 milioni 7,2  
milioni 3 milioni 24,4 milioni milioni 2,2 milioni Fonte: Bilanci 2012 delle rispettive società d'Arco

**Il piano**

*Il piano del governo (nella foto il sotto segretario all'Economia Enrico Zanetti) prevede una ritenuta alla fonte del 25%, sui pagamenti a favore delle multinazionali con sede all'estero Per evitare l'imposizione nel Paese di residenza, alle società si riconoscerebbe un credito d'imposta pari all'importo delle tasse versate in Italia*

**Misure**

*Il governo studia un provvedimento per far pagare le tasse a Google, Amazon e gli altri giganti del web che ora versano meno dell'un per mille del fatturato*

Conti pubblici

## Le manovre sul bilancio dello Stato e il governo scongela il «tesoretto»

Antonella Baccaro

ROMA Non c'è niente di più politico di un artificio tecnico. E quello trovato ieri per consentire al governo di usare il «tesoretto» da 1,6 miliardi, prima di quando potrebbe farlo, appare tale. Il «tesoretto» altro non è che la differenza tra l'obiettivo programmatico del rapporto deficit-Pil al 2,6% e quello tendenziale, che è stimato nel 2015 al 2,5%. Queste risorse potranno essere considerate acquisite soltanto a ottobre, in sede di assestamento di bilancio. Prima di allora il «tesoretto» tecnicamente non esiste.

Ecco che allora ieri il governo, per disporre di quella cifra senza aspettare, si è impegnato nella risoluzione votata in Parlamento sul Def (Documento di economia e finanza) a accantonare momentaneamente risorse già stanziata in bilancio di pari importo. A assestamento avvenuto, quei fondi «anticipati» saranno recuperati. «È un sistema che corrisponde alle regole di contabilità e serve per garantire certezza al fatto che vengano rispettati gli obiettivi di finanza pubblica» spiegano fonti del Tesoro, sottolineando che si tratterà di un accantonamento «momentaneo e di breve durata». Se questa è la spiegazione tecnica, quella politica sembra essere che il governo ha intenzione di decidere presto l'utilizzo del «bonus» con un decreto. Il capogruppo di Fi, Renato Brunetta, scommette che avverrà prima delle regionali e invoca l'intervento della Ragioneria parlando di «imbroglio» e di «coperture virtuali».

Ma c'è anche chi pensa che quel «tesoretto», o una parte di esso, evaporerà prima ancora di venire speso. La Commissione europea avrebbe messo nel mirino la reverse charge (versamento dell'Iva a monte) per le aziende della grande distribuzione, una delle misure della legge di Stabilità da cui sono attese entrate da 700 milioni. Più saldo invece il fronte dello split payment (l'Iva pagata dalla pubblica amministrazione per le forniture), che dovrebbe assicurare altri 900 milioni. Dal ministero dell'Economia fanno sapere che c'è «tranquillità», in attesa che la Commissione si esprima il 5 maggio con le previsioni di primavera e le valutazioni sul budget degli Stati. Una bocciatura dell'Ue farebbe scattare dal 30 giugno un aumento delle accise sui carburanti, sgradito al governo.

Tornando alla risoluzione sul Def, approvata ieri da Camera e Senato (con 328 e 165 sì), questa impegna il governo a usare il «tesoretto» per «rafforzare l'implementazione delle riforme strutturali già avviate». Vi si chiede anche di evitare che i tagli alla spesa intacchino quella sociale ma anche di mantenere gli sgravi contributivi per i neoassunti e reintrodurre quelli sul salario variabile, avviare la flessibilità in uscita per le pensioni e realizzare la «revisione» della tassazione locale sugli immobili. Infine per «garantire l'effettivo raggiungimento degli obiettivi di gettito» indicati nel Def, l'esecutivo dovrà «definire in tempi brevi» la questione relativa ai dirigenti delle agenzie fiscali che una sentenza della Consulta ha retrocesso a funzionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La parola*

### TESORETTO

Il «tesoretto» è la differenza tra l'obiettivo programmatico del rapporto deficit-Pil, al 2,6%, e quello tendenziale, stimato al 2,5%. Queste risorse potranno essere considerate acquisite solo a ottobre, con l'assestamento di bilancio. Il governo, per disporre della cifra senza aspettare, si è impegnato nella risoluzione sul Def ad accantonare momentaneamente risorse già stanziata di pari importo. Ad assestamento avvenuto, i fondi «anticipati» saranno recuperati.

Dopo la legge Fornero

## «Pensioni, misure solo per dare e non per togliere» Palazzo Chigi frena

Enrico Marro

ROMA Non ci saranno tagli delle cosiddette pensioni d'oro. Lo ha detto ieri Carlotta De Franceschi, consigliere economico del premier Matteo Renzi, durante una tavola rotonda al convegno della cassa di previdenza dei commercialisti. Parlando dopo il presidente dell'Inps, Tito Boeri, che aveva indicato la cassa come un esempio da seguire per il contributo di solidarietà che da anni ha previsto a carico dei pensionati con l'assegno calcolato col generoso metodo retributivo, De Franceschi ha fatto capire che la linea di Palazzo Chigi è diversa. E alla domanda se il governo interverrà sulle pensioni, ha risposto: «Apprezzo il lavoro di Tito, ma non vedo interventi sulle pensioni. Se si ragionerà sulle pensioni sarà non per togliere, ma per dare. In particolare, per i lavoratori anziani in difficoltà. Stiamo studiando varie proposte, ma come è noto bisogna rispettare gli equilibri di bilancio».

Quindi, nonostante Boeri porti avanti l'«operazione trasparenza», cominciata con i dossier sui fondi speciali (volo, dirigenti d'azienda, ferrovieri, telefonici), tesa a dimostrare come le pensioni in pagamento siano molto più generose rispetto ai contributi versati e che quindi si potrebbe prevedere un prelievo di solidarietà su quelle più alte (tesi che Boeri ha sostenuto da economista), il governo si tiene alla larga da simili ipotesi, anche perché la Corte costituzionale ha più volte bocciato provvedimenti a danno dei «diritti acquisiti».

La presidenza del Consiglio e il ministro dell'Economia stanno invece lavorando su ipotesi che hanno un altro obiettivo: non quello di riequilibrare il trattamento previdenziale tra vecchi e giovani (penalizzati dal calcolo contributivo) ma quello di evitare che i lavoratori più anziani, se licenziati, non restino senza stipendio e senza pensione perché non hanno ancora raggiunto i requisiti previsti dalla riforma Fornero.

Rispetto a questo problema si possono ipotizzare diversi interventi. Reintrodurre elementi di flessibilità sull'età pensionabile, ma costa molto. Prevedere un miniassegno anticipato per chi perde il lavoro a 2-3 anni dalla pensione, che poi lo stesso lavoratore restituirebbe a piccole rate mensili da quando comincerebbe a prendere la pensione piena. Potenziare l'Asdi, l'assegno aggiuntivo di disoccupazione per chi è vicino alla pensione e ha un basso reddito. Si deciderà a ottobre con la legge di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

## Il debito-monstre e la vera storia dei derivati italiani

Claudio Gatti

È stato il destino cinico e baro? Per far cassa si sono corsi rischi irragionevoli sbagliando le previsioni? Oppure è la voracità di Wall Street a spiegare l'esborso di 3,1 miliardi con il quale, nel gennaio del 2012, il Mef ha saldato i suoi derivati con Morgan Stanley? La Corte dei Conti sta esaminando la vicenda da tempo, ma non si è ancora espressa. La Procura capitolina non ha riscontrato alcuna violazione della legge, e non ha approfondito. La Commissione Finanze della Camera ha avviato un'indagine conoscitiva, ma non avendo avuto copia dei contratti non è stata in grado di spiegare le transazioni con Morgan Stanley. Il Sole 24 Ore è riuscito invece a ottenere quei dati, rimasti finora segreti. In questa inchiesta esclusiva il nostro giornale può dunque finalmente spiegare come e perché si è arrivati a quel colossale esborso ad accumulare oltre 42 miliardi ancora da saldare. La data entro la quale, se non cambierà il trend dei tassi, ci verrà presentato quel conto non è certamente immediata, ma prima o poi lo si dovrà saldare. Continua pagina 23

Quel miliardo versato a Morgan Stanley - 3,1 e non 2,6 come spesso riportato - sono solo l'inizio. A preoccupare gli addetti ai lavori è il resto degli oneri che dovremo pagare sui derivati ancora aperti se non si dovesse invertire il trend dei tassi d'interesse. Un conto così salato da spingere chi lo deve a rinvviare l'incasso e scontarlo piuttosto sul mercato. Il saldo oggi è di ben 42,064 miliardi, ma non è stato mai iscritto a bilancio dallo Stato perché quel calcolo si basa sui valori di mercato attuali di prodotti finanziari che andranno invece pagati solo al momento della loro estinzione. Quindi al valore - il cosiddetto mark-to-market - determinato dai tassi di interesse futuri. Ma secondo i calcoli di un esperto consultato da Il Sole 24 Ore soltanto un incremento istantaneo dei tassi di circa 5 punti percentuali potrebbe consentire di assorbire quei 42 miliardi. E questa possibilità è ritenuta altamente improbabile. A dirlo è lo stesso Governo: nell'ultimo Documento di Economia e Finanza si prevede infatti che un rialzo dei tassi possa avvenire solo "molto gradualmente". Insomma, non si sta parlando di un conto immaginario. A parte quella prima quota già pagata a Morgan Stanley, l'anno prossimo potrebbe arrivare da un'altra banca una seconda "parcella", al momento valutata in 855 milioni. E il Mef ha annunciato che nel 2018 se ne aspetta una terza, oggi quantificata in 1,8 miliardi. Davanti a questi numeri può venire istintivo maledire derivati e finanza "creativa". Ma chiunque sappia cosa significa gestire un debito-monstre come quello della Repubblica Italiana - al 31 dicembre 2014 arrivato a 2.134,9 miliardi - capisce che i derivati possono svolgere un'essenziale funzione di copertura da rischi come l'improvviso aumento dei tassi. I problemi vengono dalla loro intrinseca capacità di leva finanziaria. Perché con poco possono rendere o dissipare molto. Insomma occorre usarli con molto giudizio. Ed è ciò che il Mef dice di aver sempre fatto. "I contratti derivati vengono sottoscritti dal Tesoro per comprare una copertura assicurativa che minimizzi l'impatto di eventi sfavorevoli", si legge nel suo sito. Dall'inchiesta de Il Sole 24 Ore emerge che però il Tesoro si è lanciato anche in scommesse finanziarie che non offrivano copertura né sembrano essere state giudiciose. Ci riferiamo in particolare alla vendita di tre swaption - ovvero opzioni a entrare in swap - che nel gennaio 2012 sono state saldate a Morgan Stanley al costo di circa 2,5 miliardi. Grazie anche al maggiore impegno di trasparenza da parte dell'attuale Mef, abbiamo appurato che come quelle ce ne sono molte altre ancora aperte. Che oggi risultano avere un valore negativo di 8,8 miliardi. Così come ci sono altri swap fatti al fine di allungare la durata del debito (come gli altri derivati con Morgan Stanley costati i restanti 900 milioni) che hanno oggi un mark-to-market negativo così alto - 33 miliardi - da far pensare che alcuni abbiano profili di rischio del tutto anomali. A meritare una valutazione insomma non è l'uso di derivati per ottenere la copertura e stabilizzazione della spesa del debito. Piuttosto sono i costi e le giustificazioni di contratti apparentemente aperti a quello scopo. «I tassi a lungo termine si collocavano a livelli storicamente ai minimi», ha spiegato alla Camera Maria Cannata, responsabile del debito pubblico. «E l'esperienza pregressa faceva presumere che il rialzo repentino dei tassi di mercato fosse il rischio principale da cui era opportuno proteggersi». Oltre a "allungare" il debito (negli anni '90 in Italia era più

breve che in altri Paesi), lo Stato si è unidirezionalmente protetto da quel rischio attraverso swap con i quali ha scambiato cedole a tassi variabili con cedole a tassi fissi per periodi di tempo tra i 15 e i 30 anni. L'obiettivo, validissimo, era quello di stabilizzare la spesa del debito su quote ritenute convenienti e non suscettibili a oscillazione. Con il potenziale triplice beneficio di ridurre quella spesa, assicurarla contro eventi nefasti e renderla più facilmente programmabile per il Governo. Secondo il Mef, «i derivati hanno contribuito nel loro insieme a stabilizzare l'effetto delle oscillazioni dei tassi» e hanno permesso un allungamento della durata del debito. Per la precisione, dai dati a noi inviati risulta che si è passati da una durata media di circa 5 anni e mezzo a una di circa 5 anni e 9 mesi. Se dovessero essere saldati oggi, quegli 84 giorni aggiuntivi costerebbero 42 miliardi (il mark-to-market negativo). Come mai una potenziale perdita così alta rispetto a un valore totale o nozionale - di appena 122 miliardi? Il motivo tecnico è semplice: da quando sono stati firmati quei contratti, i tassi non sono saliti bensì scesi. E precipitosamente. Basti pensare che al 31 dicembre 1998 il tasso euro a 30 anni era al 5,01% mentre ora è attestato sullo 0,8 per cento. Questo calo così marcato è sicuramente attribuibile alla crisi economico-finanziaria che, come ha spiegato Cannata alla Camera, ha generato «una situazione di mercato completamente imprevedibile e difforme (...) con tassi anomalmente bassi». Questo nessuno lo aveva anticipato. E non ci si può aspettare che lo prevedesse il Tesoro. Crisi a parte, c'è chi però sostiene che il trend in discesa dei tassi fosse invece prevedibile. Secondo un banchiere consultato da Il Sole 24 Ore, dopo il 1999 (quando è stato aperto il primo derivato con Morgan Stanley) «sarebbe stato un errore fare proiezioni sulla base del passato. Perché con l'euro, l'Italia e l'Europa erano entrate in una fase senza alcun precedente storico, nella quale i tassi si sarebbero abbassati per via di accordi politici. Ed evidentemente era quello che pensavano anche i banchieri d'affari americani quando hanno sottoposto al Tesoro swap risultati almeno finora a loro molto vantaggiosi». Comunque sia, in un discorso di copertura contro un evento ritenuto improbabile, la questione da valutare è quella del costo. Anche perché 42 miliardi non sono certamente pochi. Ma qui si inserisce un forte incentivo di natura contabile: fino all'ottobre scorso per i derivati le regole prevedevano che venissero portati a bilancio gli introiti - i cosiddetti upfront ma non le passività o i mark-to-market acquisiti, che a bilancio sarebbero andati solo al momento dell'esborso. Il Mef ce lo ha confermato: «Il bilancio è fatto per cassa, quindi non avrebbe alcun senso esporre il mark-to-market, cioè un esborso squisitamente teorico che non si verifica nell'anno di cui il bilancio offre un resoconto. Ovviamente vengono invece indicati nel bilancio i flussi finanziari effettivi generati dall'esercizio dei contratti nel corso dell'anno». Anche i banchieri avevano il loro ritorno: perché a differenza di quello che fa lo Stato, le banche portano a bilancio i crediti acquisiti con il mark-to-market. Che poi influiscono sui bonus di fine anno. Insomma era una situazione che in inglese si definirebbe win-win, in cui entrambi avevano un ritorno - immediato per lo Stato, spalmato nel tempo per le controparti private. Nel caso delle tre swaption vendute a Morgan Stanley, i dati portano a concludere che il Tesoro abbia in effetti pensato di ottenere benefici immediati rinviando l'eventuale saldo a un lontanissimo futuro. Il Sole 24 Ore è infatti riuscito a ottenere in esclusiva informazioni mai prima rese pubbliche appurando che le date di scadenza finale dei derivati accessi con le tre swaption erano il 1 settembre 2035, il 1 agosto 2048 e addirittura il 4 agosto 2058, quindi fino a ben oltre mezzo secolo dopo la firma del contratto originale. Come se Matteo Renzi si dovesse trovare oggi dover saldare il conto di mutui stipulati nel 1956 dal governo di Antonio Segni! Al di là dello specifico di Morgan Stanley, la vendita di swaption, cioè del diritto a entrare in uno swap futuro (se conveniente per l'acquirente dell'opzione) rappresenta l'anello debole - e meno giustificabile - della catena dei derivati statali. Perché il mark-to-market di quelle swaption è oggi pari al 45% del loro valore totale, percentuale che definire sproorzionata sarebbe un eufemismo. E, ancor di più, perché la vendita di swaption non ha alcuna caratteristica di copertura. Per lo Stato vendere una swaption significa infatti far cassa acquisendo rischi potenzialmente illimitati, l'esatto contrario della copertura. «Come per una polizza assicurativa, con una swaption la copertura è acquisita da chi compra, che per questo paga un premio», conferma un ex alto funzionario del Tesoro, che si dichiara "perplesso" dalla vendita di quei prodotti. A rendere poi particolarmente anomale le prime due delle tre swaption vendute a Morgan Stanley - le uniche sulle quali ci è

stato possibile avere informazioni specifiche - sono le condizioni: al nostro giornale risulta che la Repubblica Italiana abbia ceduto il diritto a entrare in swap che si sarebbero aperti 15/20 anni dopo (e, come detto, sarebbero poi rimasti aperti per altri decenni), un orizzonte temporale inverosimilmente lungo. «Come si fa a impegnarsi oggi a emettere qualcosa due decenni dopo?» si chiede uno degli esperti da noi consultati. «Sembra una scelta dettata da una fede nella profezia più che da una previsione analitica». Quando abbiamo domandato quali potenziali benefici abbiano spinto il Mef a vendere quelle swaption a Morgan Stanley, ci è stato risposto che «le swaption sono state utilizzate per compensare forti oscillazioni nei tassi e gli introiti dovuti alla cessione di diritti hanno consentito di ridurre gli oneri complessivi del servizio del debito in periodi di tassi elevati». Ma a detta degli esperti da noi consultati, la prima giustificazione non regge: per compensare le oscillazioni dei tassi avrebbe avuto molto più senso aprire direttamente uno swap. Quindi l'unico possibile beneficio era il premio. E allora sorge la classica domanda: il gioco valeva la candela? A parte la contraddizione con la mission dichiarata di copertura e stabilizzazione, il fatto che più desta perplessità è che, secondo i calcoli di un esperto consultato dal nostro giornale, si siano assunti rischi costati 2,5 miliardi per incassare 200 milioni in premi. Quella scommessa, già in sé altamente rischiosa, era tra l'altro resa ancor più imprudente dall'esistenza di una clausola che concedeva alla banca il diritto alla chiusura anticipata (vedi box). Nel gennaio del 1995 il Tesoro aveva infatti firmato con Morgan Stanley un accordo-quadro che permetteva di chiudere la scommessa anticipatamente in caso di difficoltà finanziarie della controparte. In generale, la clausola tutelava entrambi i contraenti, ma nel caso di vendita di swaption era solo l'acquirente, quindi la banca, a essere tutelata dall'opzione di chiudere il derivato prima della sua scadenza. E così è stato. Possibile che il Tesoro sia stato in qualche modo indotto ad accettare condizioni non buone? È quello che sta cercando di appurare oggi la Corte dei Conti. Il Sole 24 Ore ha insistentemente chiesto spiegazioni a Morgan Stanley, ma invano. Un fatto è certo: almeno all'inizio i rapporti di forza tra i negozianti erano chiaramente sbilanciati. Negli anni '90, quando è stato firmato il suddetto accordoquadro e venduta la prima swaption a Morgan Stanley, le banche avevano esperti abituati a strutturare e valutare derivati anche molto complessi, mentre il Tesoro era alle prime armi. Ancora più evidente era lo squilibrio numerico. «Era stato creato un team di esperti molto competenti e completamente devoti alla causa che è riuscito a strappare importanti concessioni come quella di applicare la legge la giurisdizione italiana sia sugli accordi-quadro sia sui derivati, cosa difficilissima da ottenere», ricorda l'avvocato Roberto Ulissi, oggi all'Eni ma all'epoca consulente legale e poi responsabile della Direzione IV del Tesoro. «Ma le risorse erano limitate e quando ci si presentava a negoziare in due o tre, dall'altra del tavolo si trovavano dieci banchieri assistiti da altrettanti studi legali. E noi eravamo sempre gli stessi a trattare dalla mattina alla notte inoltrata, mentre loro si alternavano mettendo in campo sempre forze fresche». Inutile dire quanto significativo fosse poi lo squilibrio nei compensi di chi sedeva attorno al tavolo delle trattative. Da una parte banchieri con bonus che aumentavano a suon di milioni per ogni punto di margine di profitto aggiuntivo strappato, dall'altra funzionari dello Stato con stipendi fissi e calmierati. E infine c'era - e rimane tuttora - l'asimmetria dei rapporti di forza purtroppo intrinseca nella posizione italiana: con un debito senza eguali in Europa e con la continua esigenza di piazzarne del nuovo, in un modo o nell'altro, si corre sempre il rischio di trovarsi alla mercé delle banche.

ILLUSTRAZIONE DI DOMENICO ROSA

**Il quadro** Totale italiane Strumento Valore di mercato Vendita swaption Acquisto swaption GLI STRUMENTI DERIVATI Numero di controparti, di cui:

Dati in euro al 31 dicembre 2014 Cross Currency Swap (Swap di valuta) 21.329.000 1.093.000 12.309.000 643.000 102.948.000 - 33.087.000 18.720.000 - 8.820.000 780.000 - 368.000 3.500.000 - 1.524.000 159.586.000 - 42.063.000 Interest Rate Swap ( Swap di tasso di interesse) ex-ISPA Interest Rate Swap (Swap di tasso di interesse) di duration Interest Rate Swap (Swap di tasso di interesse) di copertura Nozionale (valore totale) - in € Mark to market - in € -17.278 -25.779 -20.418 -17.703 -26.450 -32.923 -27.929 -42.064 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 23 22 20 20 20 20 19 20 2 2 2 3 3 3 2 2 LE OPERAZIONI Operazioni in derivati delle amministrazioni centrali con banche operanti in Italia e all'estero.



## IMPRESE E TAX PLANNING

**Delega fiscale: i cambi di regole che scattano da quest'anno**

Luca De Stefani

De Stefani pagina 36 Delega fiscale: i cambi di regole che scattano da quest'anno Molte delle novità introdotte dai tre decreti legislativi, approvati dal Governo in attuazione della riforma fiscale, avranno efficacia retroattiva dal 1° gennaio di quest'anno. Come si nota nella tabella a lato, infatti, molte norme si applicheranno «a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto» legislativo che lo prevede. I decreti legislativi entrano in vigore dopo 15 giorni dalla loro pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, quindi, se questa avverrà quest'anno, le imprese e le società con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare dovranno applicare da subito le relative novità. Abuso del diritto Le attese disposizioni sull'abuso del diritto e sull'elusione fiscale avranno efficacia a decorrere dal primo giorno del mese successivo alla data di entrata in vigore del relativo decreto che le sta introducendo, ma si applicheranno «anche alle operazioni poste in essere in data anteriore alla loro efficacia per le quali, alla stessa data, non sia stato notificato il relativo atto impositivo» (articolo 10-bis, legge 27 luglio 2000, n. 212). Rinuncia ai finanziamenti soci Sarà applicabile retroattivamente dall'inizio di quest'anno (periodo d'imposta in corso a quello di entrata in vigore del decreto legislativo sulla crescita e sulle internazionalizzazioni), la stretta sulle rinunce da parte dei soci di società del loro credito verso queste ultime. La rinuncia sarà fiscalmente tassata, come sopravvenienza attiva, per la parte che eccede il relativo valore fiscale, il quale deve essere comunicato alla società dal socio, tramite dichiarazione sostitutiva di atto notorio. Perdite su crediti Dall'inizio di quest'anno, poi, sarà possibile dedurre le perdite su crediti, non solo quando risultino da elementi certe precisi (che sussistono comunque in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio, operata in applicazione dei principi contabili) o per i crediti di modesta entità ovvero nei casi di debitore assoggettato a procedure concorsuali o ad accordi di ristrutturazione dei debiti (articolo 182-bis, Rd 267/1942), ma anche nei casi in cui il debitore sia assoggettato a procedure estere equivalenti di Stati con i quali esiste un adeguato scambio di informazioni (dalla data di ammissione) ovvero abbia concluso un piano idoneo a consentire il risanamento dell'esposizione debitoria dell'impresa e ad assicurare il riequilibrio della sua situazione finanziaria, ai sensi dell'articolo 67, Rd 267/1942 (dalla data di iscrizione nel registro delle imprese). Spese di rappresentanza Dal periodo d'imposta successivo a quello di entrata in vigore del Dlgs sulla crescita e sulle internazionalizzazioni, quindi, se il decreto entrerà in vigore quest'anno, dal 2016 (per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare), aumenteranno le percentuali degli scaglioni dei ricavi e proventi della gestione caratteristica (importi non variati), ai fini della loro deduzione diretta nel periodo d'imposta di sostenimento: 1,5% (prima 1,3%) dei ricavi e altri proventi fino a 10 milioni di euro, 0,6% (prima 0,5%) per la parte eccedente 10 milioni fino a 50 milioni di euro e 0,4% (prima 0,1%) per la parte eccedente 50 milioni di euro. Queste percentuali, oltre che il valore unitario dei 50 euro per gli omaggi completamente deducibili (senza dover rispettare il suddetto test), potrà essere modificato anche con un semplice decreto del Mef. Infine, sarà ancora possibile "capitalizzare" fiscalmente le spese di pubblicità e ammortizzarle in quote costanti nell'esercizio stesso e nei quattro successivi. Fattura elettronica Dal 1° luglio 2016, l'agenzia delle Entrate metterà a disposizione delle aziende e dei professionisti gratuitamente un servizio per la "generazione" e la "trasmissione" delle fatture elettroniche verso la Pubblica amministrazione. Dalla stessa data, solo per specifiche categorie di soggetti, da individuare con apposito decreto del Mef, saranno messi a disposizione gratuitamente software «open source» per la generazione, la trasmissione e la conservazione" delle fatture elettroniche, anche verso soggetti diversi dalla Pa. Dal 1° gennaio 2017, infine, i soggetti Iva potranno utilizzare il sistema di interscambio (Sdi), per la trasmissione e la ricezione (non la conservazione) delle fatture elettroniche tra soggetti Iva residenti. Inoltre, sempre dalla stessa data, le "informazioni acquisite" dal Sdi saranno messe a disposizione dei contribuenti.

### **In attuazione della delega fiscale**

**DECRETO LEGISLATIVO SULLA FATTURA ELETTRONICA DAL 1° LUGLIO 2016** ARTICOLO 1, COMMA 1 La novità 8 L'agenzia delle Entrate metterà a disposizione dei contribuenti gratuitamente un servizio per la generazione e la trasmissione delle fatture elettroniche. **AL PRIMO GENNAIO 2017** ARTICOLO 1, COMMA 2 La novità 8 L'agenzia delle Entrate metterà a disposizione dei contribuenti il sistema di interscambio (SDI), per la trasmissione delle fatture elettroniche tra soggetti Iva residenti. Il decreto, in via di pubblicazione, composto da 7 articoli, agevola l'utilizzo della fattura elettronica tra privati

### **DECRETO LEGISLATIVO SULL'ABUSO DEL DIRITTO 8**

**ENTRO L'ANNO** ARTICOLO 1 La novità 8 Nuova disciplina dell'abuso del diritto o elusione fiscale L'entrata in vigore La orma prevede "Dal primo giorno del mese successivo alla data di entrata in vigore del decreto legislativo sull'abuso del diritto e si applicano anche alle operazioni poste in essere in data anteriore alla loro efficacia per le quali, alla stessa data, non sia stato notificato il relativo atto impositivo" Il decreto in via di pubblicazione , che prevede 8 articoli, disciplina normativamente per la prima volta l'abuso del diritto

**DECRETO LEGISLATIVO SULLA CRESCITA E L'INTERNAZIONALIZZAZIONE 8 8 8** ARTICOLO 5 La novità ARTICOLO 6 La novità

**ENTRO IL 2015** ARTICOLO 1 La novità ARTICOLO 7 La novità ARTICOLO 8 La novità ARTICOLO 10 La novità ARTICOLO 2 La novità ARTICOLO 9 La novità ARTICOLO 11 La novità ARTICOLO 12 La novità ARTICOLO 13 La novità ARTICOLO 14 La novità ARTICOLO 16 La novità L'entrata in vigore rappresentanza **DAL 1° GENNAIO 2016** ARTICOLO 4 La novità **DAL 1° GENNAIO 2015** ARTICOLO 3 La novità internazionalizzazioni. scambio di informazioni Modifica alle regole di calcolo del Rol ai fini della deduzione degli interessi passivi, con inclusione dei dividendi da società Accordi preventivi con le Entrate per le imprese che hanno un'attività internazionale, relativamente ai prezzi di trasferimento con Cfc, ai valori di uscita o di ingresso per trasferimento 8 Modifica alla tassazione dei dividendi da soggetti residenti in Stati black-list. 8 Modifiche alle regole del consolidato fiscale 8 Dalla data che verrà fissata dal provvedimento attuativo delle Entrate, da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo sulle 8 Modifica alla disciplina dei Paesi e territori che consentono un adeguato controllate estere. Eliminazione del limite alla deduzione degli interessi passivi per i prestiti obbligazionari residenza, alle stabili organizzazioni, ai dividendi, interessi, royalties, ecc. L'entrata in vigore Cambio di riferimento, da soggetti non residenti in uno Stato indicati nella "white-list" a soggetti residenti in Stati indicati nella "black-list" 8 Aumento dei limiti di deduzione delle spese di 8 Interpelli per nuovi investimenti superiori a 30.000.000 euro, circa il trattamento fiscale del piano di investimento e l'abuso di diritto. 8 Valori fiscalmente rilevanti delle attività e delle passività, in caso di trasferimento della residenza dall'estero in Italia 8 Nuove regole di tassazione delle stabili organizzazioni di società estere in Italia 8 Regole sulla sospensione della tassazione in caso di trasferimento all'estero 8 Opzione per l'esenzione degli utili e delle perdite di tutte le proprie stabili organizzazioni all'estero Dalla data di emanazione del provvedimento attuativo delle Entrate, da emanarsi entro 10 giorni dall'entrata in vigore del decreto attuativo del MEF, da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo sulle internazionalizzazioni. Le rinunce da parte dei soci di crediti verso la società (debiti per la società) sono sopravvenienze attive solo per la parte che eccede il valore fiscale 8 Estensione a tutti i contribuenti della detrazione delle imposte pagate all'estero e della loro riportabilità 8 Deduzione dei costi di acquisto di beni e servizi da soggetti in Stati black-list, entro il limite del loro valore normale Il decreto in via di pubblicazione, composto da 16 articoli, riorganizza le norme fiscali applicate agli stranieri che operano in Italia e viceversa

WELFARE

## Tfr in busta: via da maggio ma senza due mensilità

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Cannioto e Maccarone pagina 35 Sarà la busta paga di maggio a ospitare la prima quota del Tfr (Quir, maturata nel medesimo mese di maggio) erogata dai datori di lavoro con risorse proprie e riferita ai lavoratori che la richiedono ad aprile. Saranno valide, infatti, le istanze proposte dal 3 aprile, con la conseguenza che le quote di marzo e aprile 2015 non potranno essere corrisposte. Lo prevede la circolare Inps 82/2015. La legge di stabilità 2015 prevede che i lavoratori del settore privato (esclusi agricoli e colf) possano chiedere al datore di lavoro il pagamento della quota mensile di Quir in relazione ai periodi di paga decorrenti dal 1° marzo 2015 (ma nei fatti da maggio 2015) e sino al 30 giugno 2018 (fatte salve le cessazioni intervenute anticipatamente). Il Dpcm 29/2015 (entrato in vigore il 3 aprile scorso) ha regolamentato la materia che, dopo la sottoscrizione dell'accordo quadro tra Abi e ministeri e la pubblicazione della circolare Inps, è ormai definita. Per tutto il periodo di operatività della Quir (da maggio 2015 a giugno 2018), i datori di lavoro che la corrispondono non dovranno versare, ove tenuti, le quote di Tfr al fondo di Tesoreria e/o -come anticipato- ai fondi di previdenza complementare. Sono ostative al pagamento della Quir alcune condizioni oggettive e soggettive. Per queste ultime, riconducibili a situazioni che riguardano il lavoratore, si veda altro articolo. Le prime, invece, attengono al datore di lavoro e potrebbero, quindi, non essere note al lavoratore. L'azienda (che in genere è obbligata al pagamento) non potrà soddisfare la richiesta se è interessata da una procedura concorsuale oppure se ha sottoscritto un accordo di ristrutturazione dei debiti o un piano di risanamento. Non riceveranno, inoltre, la Quir i dipendenti di datori di lavoro in Cigs o cassa in deroga in prosecuzione dell'intervento straordinario; in questo caso il divieto opera limitatamente all'unità produttiva interessata. Chi occupa meno di 50 addette non è tenuto al versamento del Tfr al fondo di Tesoreria gestito dall'Inps (i due requisiti devono coesistere), per pagare la Quir, può far ricorso a un finanziamento bancario assistito da garanzia. Per ottenerlo serve una certificazione dell'Inps che attesti i requisiti dell'azienda; i datori di lavoro devono richiederla attraverso il modulo di istanza online Quir, disponibile all'interno dell'applicazione «DireSCO - Dichiarazioni di Responsabilità del Contribuente», sul sito internet [www.inps.it](http://www.inps.it). Il finanziamento va richiesto a un unico intermediario. Coloro che se ne avvalgono corrispondono la Quir quattro mesi dopo la richiesta del lavoratore (per esempio, settembre, per una domanda di maggio). Le stesse cause oggettive che sono ostative alla richiesta di Quir, ove intervenute successivamente all'erogazione del finanziamento, ne determinano, in genere, l'interruzione, a partire dal periodo di paga successivo a quello d'insorgenza della specifica condizione e per tutta la sua durata. La corresponsione della Quir con risorse proprie consente l'accesso a entrambe le misure compensative previste in funzione dello smobilizzo del Tfr (0,20% in genere, e 0,28%). Tale ultima facilitazione (0,28%) è, invece, preclusa ai datori di lavoro che ricorrono al prestito bancario; questi ultimi, inoltre, sono tenuti al versamento di uno specifico contributo (0,20%) destinato a finanziare il nuovo fondo, istituito dalla legge di stabilità 2015, destinato a garantire gli intermediari in caso di mancata restituzione del finanziamento da parte dei datori di lavoro. Quanto al rimborso, va osservato che la normativa fissa al 30 ottobre 2018 il termine entro cui il datore di lavoro deve procedere a estinguere il prestito. In caso di cessazione anticipata del rapporto di lavoro, la restituzione deve, invece, intervenire entro la fine del mese successivo a quello in cui la stessa si realizza. Il contributo dello 0,20%, infine, è escluso da qualsiasi misura agevolata, compreso il nuovo sgravio triennale per le assunzioni del 2015.

### L'Abc per chiedere il trattamento di fine rapporto nella retribuzione

*I dipendenti del privato - con esclusione del personale domestico e agricolo - possono scegliere - per il periodo 1° marzo 2015/30 giugno 2018 - il Tfr in busta paga. È richiesta un'anzianità aziendale di almeno sei mesi. Sono esclusi dal Tfr mensilizzato i dipendenti di aziende in crisi, sottoposte a procedure concorsuali o con Cigs*

**ANZIANITÀ AZIENDALE**

**I LAVORATORI****6mesi**

*La quota di Tfr opzionata in busta paga è l'intero importo maturando, anche quando il lavoratore in passato ha scelto di devolvere il trattamento di fine rapporto ai fondi di previdenza complementare. Sulla quota, che viene tassata con aliquota ordinaria, viene anche detratto il contributo dello 0,50%*

**LA MISURA****0,50%**

*I lavoratori devono chiedere il Tfr in busta paga al datore di lavoro, utilizzando il modulo pubblicato con il Dpcm 20 febbraio 2015 (Gazzetta Ufficiale 19 marzo 2015), in vigore dal 3 aprile. Il pagamento per le aziende da 50 addetti in su avverrà dal mese successivo alla presentazione della domanda*

**LA DOMANDA****3aprile**

*Il primo pagamento del Tfr in busta paga, per le aziende da 50 addetti in su, avverrà a maggio per quanti hanno fatto domanda ad aprile. La quota è relativa al Tfr di maggio. Il diritto alla liquidazione del Tfr in busta paga opera sino «al periodo di paga che scade il 30 giugno 2018, quota maturata nel medesimo mese*

**IL CALENDARIO****'18**

*Per le aziende con meno di 50 addetti è prevista la possibilità di un finanziamento bancario. In questo caso il pagamento del Tfr in busta paga avviene dal quarto mese successivo a quello di presentazione dell'istanza. Per le domande presentate ad aprile, il primo pagamento, in questo caso, avverrà ad agosto*

**LA DETRAZIONE ISTANZE, LA DECORRENZA IL TERMINE TEMPO DI ACCREDITO****PICCOLE AZIENDE****4mesi**

Le vie della ripresa I CONTI PUBBLICI Opposizione all'attacco Brunetta: è un imbroglio, intervenga la Ragioneria Split payment, il Mef continua la trattativa con la Ue Pensioni e agevolazioni sui neoassunti La maggioranza: uscite flessibili con premi-penalità e sgravi anche nel 2016 per le nuove assunzioni

## **Tesoretto, copertura a tempo**

Ok al Def, ma il Parlamento impegna il governo a trovare per il decreto fondi già in bilancio RENZI VUOLE IL DECRETO Tra le ipotesi sui destinatari del bonus incapienti, nuclei numerosi poveri. Dal premier no a tagli lineari. Probabile clausola di salvaguardia

Marco Rogari

ROMA Una nuova clausola di salvaguardia per supportare una copertura a tempo, almeno fino al prossimo autunno, facendo leva non su tagli lineari ma su un momentaneo accantonamento di risorse già previste in bilancio paria 1,6 miliardi. È questa la soluzione che potrebbe adottare il Governo per il varo nelle prossime settimane (quasi sicuramente a metà maggio) del decreto sull'utilizzazione del bonus da 0,1 punti di Pil (scarto tra deficit tendenziale e programmatico per il 2015) indicato dallo stesso Esecutivo nel Def. Il tesoretto potrà essere considerato tale soltanto in autunno con il varo del Ddl di assestamento che assorbirà le stime definitive (confermate ritoccate) del quadro macroeconomico. Di qui la necessità di ricorrere a una "dispositivo tampone". Una necessità confermata dalle due analoghe risoluzioni di maggioranza al Def approvate da Camera e Senato. Il testo parla chiaro (v. Il Sole 24 Ore di ieri): il Governo è impegnato a utilizzare «nel 2015 lo spazio di manovra rispetto all'andamento tendenziale dei conti pubblici, con riferimento alla componente di spesa per interessi, per rafforzare l'implementazione delle riforme già avviate, nel limite programmatico indicato, e disponendo, prudenzialmente e in attesa di registrare tale margine con la presentazione del disegno di legge di assestamento, l'accantonamento di corrispondenti risorse nel bilancio dello Stato». Un accantonamento che, si fa sapere dal ministero dell'Economia, rientra «nelle normali procedure contabili» per dare certezza agli obiettivi di finanza pubblica e che sarà «momentaneo e breve» senza «nessuna ricaduta sulla funzionalità della Pa». I tecnici del Mef avrebbero preferito una copertura temporanea con tagli lineari ai ministeri in attesa "dell'assestamento". Ma Palazzo Chigi è rimasto contrario. Anche per questo nella risoluzione si fa riferimento solo agli "accantonamenti". Matteo Renzi vuole utilizzare tutti i margini di flessibilità consentiti dalla Ue per spingere la ripresa. E un ulteriore segnale sarebbe rappresentato dal "decreto-tesoretto" da varare prima della tornata elettorale di Regionali e amministrative. La ripartizione del bonus dovrebbe essere decisa la prossima settimana. Tra le priorità gli incapienti (al momento esclusi dagli 80 euro), le fasce più povere, nuclei numerosi scuola. Ma l'opposizione va all'attacco. Il M5S parla di evaporazione del tesoretto. Critiche dalla Lega. Sel chiede anche le dimissioni del ministro Roberta Pinotti per il mancato taglio degli F-35. Duro Renato Brunetta (Fi): «È l'ennesimo imbroglio su coperture virtuali. Intervenga il Ragioniere generale Stato». Dalla stessa maggioranza arriva l'invito sulle pensioni valutando l'introduzione, con la prossima "stabilità", di «elementi di flessibilità» per l'età di accesso al pensionamento «anche attraverso l'introduzione di meccanismi di incentivazione e disincentivazione». Tra le altre richieste il proseguimento degli sgravi contributivi per i neoassunti anche dopo il 2015, il rifinanziamento della detassazione degli incentivi di produttività e il graduale finanziamento a regime dell'assegno di disoccupazione (Asdi). Quanto alla spending, va utilizzata per disinnescare le clausole di salvaguardia ma ricorrendo solo a tagli «selettivi» senza toccare «protezioni sociali e servizi». Non manca un accenno alla local tax: «realizzare una definitiva revisione del sistema di tassazione locale sugli immobili». Viene poi chiesto di rivedere l'Imu agricola, di dare una rapida soluzione alla questione dei dirigenti delle Agenzie fiscali, di varare misure per le sofferenze bancarie e di accelerare le riforme. Che, sottolinea il viceministro Enrico Morando al Senato, vanno portate avanti «per trasformare la ripresa per ora gracile, in ripresa stabile». Al Def vengono collegati otto provvedimenti (con l'escluso della concorrenza dal primo elenco di 9): scuola, agricoltura, green economy, riforma Pa, processo civile, revisione della spesa e promozione dell'occupazione; delega sugli enti locali, avvio attività economiche. Intanto sul nodo reverse charge e split payment l'Economia fa sapere che il dialogo con la Ue è «costruttivo» e che conta di ricevere da Bruxelles il parere il 5 maggio con

le previsioni di primavera. Anche se fonti vicine al dossier confermano che sul reverse charge per la grande distribuzione, più che sullo split payment, il dibattito appare più difficile. L'eventuale bocciatura delle due misure provocherebbe l'aumento delle accise sui carburanti per almeno 1,7 miliardi di euro (v. Il Sole 24 Ore di ieri).

Giuseppe Pisauro Presidente Upb INTERVISTA

## «Spending review cruciale, servono piani industriali »

«Il quadro di ripresa è reale, ma non mancano i rischi legati al petrolio e al cambio euro-dollaro»  
Davide Colombo e Dino Pesole

La partita più difficile per il Governo si gioca in gran parte nel campo della spending review. Non solo perché dal risultato atteso sui risparmi di spesa dipende la cancellazione degli aumenti di Iva e accise l'anno venturo, ma anche perché dai nuovi interventi che verranno messi in campo dipende il rispetto (o meno) della «regola della spesa» prevista nel Patto di stabilità. Lo spiega, in quest'intervista esclusiva al Sole24Ore il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro. Con l'audizione sul Def di due giorni fa, Pisauro ha festeggiato il primo anno di guida dell'organo indipendente di valutazione nato con la legge costituzionale che ha introdotto il principio del pareggio di bilancio. «La parte più rilevante della manovra indicata nel Def, circa 7 miliardi, deriva dalla revisione della spesa pubblica. Il raggiungimento dell'obiettivo richiede che gli interventi precedentemente approvati producano pienamente i risparmi attesi. E risparmi aggiuntivi appaiono realizzabili solo in presenza di programmi di medio termine ». Presidente, sulla spending non partiamo da zero, ma già sono a rischio 4 miliardi dei tagli programmati per il 2016. Abbiamo già fatto tanto, non vi è dubbio. Negli ultimi cinque anni la spesa primaria è cresciuta in termini nominali dell'1,2% l'anno, contro il 4,3% medio del decennio 2000-2009. Nei tendenziali si prevede di mantenere lo stesso profilo di crescita fino al 2019. Con una spesa previdenziale che crescerà del 2,7% l'anno, non sarà facile rispettare questo obiettivo. Per fare ancora meglio, come prevede la manovra, servono, appunto, veri e propri piani industriali settore per settore, sapendo anche che i risultati non saranno immediati. Stando alle vostre valutazioni, quest'anno non rispettiamo la «regola della spesa». È vero, ma siamo nei margini di tolleranza. Per il futuro, nel Piano nazionale di riforma sono indicate le aree di intervento e in diversi casi vi sono rischi di sovrapposizione e sopravvalutazione dei risparmi. È l'ambito di valutazione politica. Da quelle scelte e dalla tenuta del quadro macroeconomico dipendono gli obiettivi programmatici di finanza pubblica. Un quadro macroeconomico che avete validato insieme con i tendenziali. È stata la nostra seconda validazione dopo quella della Nota di aggiornamento al Def dell'anno scorso. La validazione indipendente delle previsioni macroeconomiche ufficiali è prevista dal Two-pack ed è un aspetto importante del nostro lavoro. In passato, in Italia come in altri paesi, gli squilibri di finanza pubblica sono stati favoriti proprio da un eccesso di ottimismo sulle prospettive di crescita dell'economia. Tornando al Def, il quadro macroeconomico è di ripresa del ciclo e, in questo senso, la finestra di opportunità di cui parla il ministro Padoa-Schioppa è reale. Ma non mancano i rischi. Se il prezzo del petrolio risalisse a cento dollari al barile rispetto ai 57 stimati nelle variabili esogene che il Governo ha inserito nel Def, il Pil del 2016 crescerebbe dello 0,5% in meno. E lo stesso accadrebbe se il cambio dell'euro con il biglietto verde tornasse sui valori dell'autunno scorso. Per questo la ripresa della domanda interna è fondamentale anche per rendere visibili i benefici delle riforme strutturali e più sostenibile il quadro di finanza pubblica. Nel corso dell'audizione avete giudicato imprudente l'ipotesi di utilizzo del cosiddetto tesoretto da 1,6 miliardi. E ora pende l'eventuale bocciatura di Bruxelles delle norme sullo split payment e sul reverse charge per la grande distribuzione. In caso di bocciatura, scatterebbe l'aumento delle accise sui carburanti prevista nella legge di bilancio come clausola di salvaguardia del valore di 1,7 miliardi. A meno che il Governo non trovi una diversa copertura ma, appunto, saremmo già in presenza di un evento che annulla il teorico tesoretto. Nelle valutazioni dell'Upb la «regola del debito» è rispettata. La regola sul debito viene rispettata secondo il criterio forward looking a partire dal 2016. Secondo il programma di finanza pubblica, il livello del debito che verrebbe raggiunto nel 2018 sarebbe, infatti, esattamente quello necessario per conseguire una riduzione del rapporto nella misura di 1/20 all'anno nei tre anni precedenti. È da notare che per la realizzazione di questo quadro non è sufficiente il raggiungimento del pareggio di bilancio (obiettivo di medio termine) ma è richiesto il mantenimento di un surplus strutturale nel 2018 e 2019. Nell'ultimo anno il bilancio sarebbe per la prima volta in surplus anche in termini nominali. Vuol dire che entreremmo in una

stagione senza più deficit? Esatto, vuol dire che l'Italia comincerebbe a rimborsare il suo debito senza crearne di nuovo. L'Upb si è costituito un anno fa. A che punto è la definizione del vostro team? Attualmente lavoriamo con un gruppo di cinque economisti ma entro giugno dovremmo ampliare lo staff a undici. La struttura si articolerà nelle tre aree di lavoro che coincidono con il nostro mandato operativo: l'analisi sul quadro macroeconomico, quello sugli aggregati di finanza pubblica e quello sugli ambiti di finanza pubblica settoriali. Entro due anni, grazie alla collaborazione con l'Istat, contiamo di dotarci di un nostro modello macroeconomico previsionale. Pensiamo comunque che sarà utile continuare a confrontarci, come abbiamo fatto finora, con il panel di valutazione composto da Cer, Prometeia e Ref.ricerche.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Presidente Upb. Giuseppe Pisauro

Le vie della ripresa L'EMERGENZA OCCUPAZIONE Jobs act alla prova Debutta il contratto a tutele crescenti: «stabilizzati» 40mila rapporti a termine Le cessazioni A marzo 549mila chiusure di rapporti in calo rispetto alle 558mila del marzo 2014

## Lavoro, 92mila contratti in più a marzo

A tempo indeterminato un quarto delle 641mila attivazioni - Scendono le collaborazioni RAPPORTI A TERMINE Le attivazioni a tempo determinato scendono al 59,4% del totale dei nuovi contratti di lavoro. Un anno fa erano al 63,7%

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA Nonostante le difficoltà del mercato del lavoro, il mese di marzo si archivia con un saldo positivo di 92.299 rapporti di lavoro. Le attivazioni di nuovi contratti, infatti, toccano quota 641.572 e le cessazioni 549.273. Si tratta di un miglioramento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, quando il saldo è stato sempre positivo, ma di 61.666 unità. Nel confronto tra marzo 2015 e marzo 2014 aumentano le assunzioni (+21.540), e cresce l'incidenza del contratto a tempo indeterminato che rappresenta il 25,3% del totale delle nuove attivazioni, contro il 17,5% dell'anno precedente. Di contro, nel mese scorso si registra un calo sensibile per tutte le altre tipologie contrattuali, dalle collaborazioni (rappresentavano il 7,8% rispetto all'attuale 5,7%), l'apprendistato (l'incidenza è scesa dal 3,4% al 2,6%), e il contratto a tempo determinato passato dal 63,7% al 59,5 per cento. È questo il quadro che emerge dai dati relativi alle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro (non riguardano la Pa, il lavoro domestico e interinale), relativi a marzo, mese in cui (esattamente dal 7 marzo) ha debuttato il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti introdotto dal Jobs act. È presto per dare un giudizio, bisognerà attendere i dati Istat del primo semestre dell'anno per avere una fotografia più puntuale dell'andamento dell'occupazione. Questi numeri, soggetti ad essere periodicamente rivisti, rappresentano un primo segnale, sembrano risentire positivamente degli effetti delle misure della legge di stabilità, che ha abbattuto di 8.060 euro l'anno (per una durata di 3 anni) i contributi a carico delle imprese che assumono dal 1° gennaio al 31 dicembre con il contratto a tempo indeterminato, misura che si somma al taglio della componente "costo del lavoro" dalla base imponibile Irap, e alla riscrittura dell'articolo 18 per i neoassunti a tutele crescenti. E così il ricorso al contratto a tempo indeterminato, che è aumentato del 50% rispetto a marzo 2014, sta cannibalizzando l'apprendistato, riordinando l'utilizzo dei contratti a termine, scoraggiando le collaborazioni. Sembra trattarsi in larga prevalenza di trasformazioni, piuttosto che di nuove assunzioni: a marzo sono stati trasformati oltre 40.034 rapporti a tempo. Nel confronto tra il mese di marzo del 2015 e del 2014 si riducono anche le cessazioni dei rapporti di lavoro, che il mese scorso sono state 549.273 rispetto alle precedenti 558.366. Lo stesso andamento riguarda il contratto a tempo indeterminato: anche in questo caso sono diminuite le cessazioni nel confronto tendenziale (sono state 131.128, erano 144.839 a marzo 2014). A questo proposito va ricordato che dal 7 marzo è in vigore la nuova disciplina del contratto a tutele crescenti che ha modificato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: i licenziamenti illegittimi vengono sanzionati di norma con il pagamento di un'indennità economica al posto della reintegra nel posto di lavoro. Con i dati di marzo, il primo trimestre 2015 si chiude con un saldo positivo tra attivazioni (2.024.550) e cessazioni (1.473.613) pari a 550.937 rapporti di lavoro. Rispetto al primo trimestre 2014 si registrano 176.460 attivazioni di rapporti di lavoro in più, con 132.778 contratti a tempo indeterminato attivati in più. Prudenti i commenti del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: «Bisogna essere misurati e cauti nel senso che stiamo parlando di contratti di lavoro, non di nuovi posti», un dato «qualitativo già visto a gennaio e febbraio: aumentano in maniera importante i contratti a tempo indeterminato, mentre si riducono tutte le altre tipologie contrattuali, in particolare le collaborazioni a progetto. Almeno un obiettivo di quelli che stiamo perseguendo, quello di far cambiare qualitativamente il mercato del lavoro, l'abbiamo raggiunto». Sul versante politico il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, sottolinea «il segnale positivo» dei dati: le stabilizzazioni «significano sempre più diritti per chi lavora». Parla di «mera propaganda» invece la leader della Cgil, Susanna Camusso, e anche Renato Brunetta (Fi) è critico: il Governo «dà numeri di nuovi contratti lavoro senza specificare metodologia di calcolo, e salvo smentire

trionfalismo poco dopo». Per Cesare Damiano (Pd) si tratta di «primi dati positivi. Ora l'Esecutivo renda strutturali gli incentivi e garantisca 24 mesi di indennità di disoccupazione anche dopo il 2016». Per Maurizio Sacconi (Ap) «i generosissimi benefici contributivi in vigore da gennaio non sono stati sufficienti se i più hanno preferito attendere la nuova regolazione dei licenziamenti per assumere. A conferma che le norme influenzano gli operatori».

#### **I numeri del ministero**

**641.572** 8.315 Altro 9.495 (+3,5) 59.118 14.707 21.753 24.341 20.195 7.349 Altro 19.357 82.874 48.254 26.816 25.350 21.103 6.638 Tempo determinato 149.671 103.380 231.563 Tempo determinato 549.273 (-1,6) 187.998 122.568 Tempo indeterminato Apprendistato Collaborazioni 44.536 (-5,0) 162.498 (+49,6) 381.234 (-3,5) 36.460 (-24,8) 16.844 (-19,9) ATTIVAZIONI Tempo indeterminato Apprendistato Collaborazioni 131.128 (-9,5) 310.566 (+0,2) 14.953 (+2,0) 46.173 (+3,9) 46.453 (+4,1) CESSAZIONI Uomini Donne Valori assoluti relativi a marzo 2015 e var. % su 2014

**+92.299** Saldo dei nuovi contratti Differenza tra nuovi contratti attivati e quelli cessati a marzo

**+31.370** Contratti a tempo indeterminato Saldo a marzo tra attivazioni e cessazioni a tempo indeterminato

**40.034** Contratti trasformati a marzo Contratti a tempo determinato che sono stati stabilizzati

Risorse Ue. Flessibilità sui rendiconti 2007-2013

## **L'Italia è in corsa per non perdere i fondi di Bruxelles**

Alessandro Arona

Flessibilità all'ultimo miglio per la rendicontazione della spesa sui programmi strutturali 2007-2013. La Commissione europea valuterà con la massima apertura le proposte di riprogrammazione presentate anche all'ultimo momento dagli Stati membri in ritardo (tra cui l'Italia), al fine di centrare gli obiettivi di spesa e dunque evitare di perdere parte dei finanziamenti europei (27,9 miliardi di euro nel 2007-13 per l'Italia). È quanto emerso nell'incontro di ieri tra la Commissaria europea per la Politica regionale Corina Cretu e il responsabile del governo per i fondi europei, da pochi giorni il sottosegretario alla presidenza Claudio De Vincenti dopo il passaggio alle Infrastrutture di Graziano Delrio (che mantiene la delega per il Fondo sviluppo e coesione). All'incontro erano presenti lo stesso Delrio e i presidenti delle Regioni Campania (Stefano Caldoro), Sicilia (Rosario Crocetta) e Calabria (Mario Oliverio): nona caso i quattro programmi italiani più in ritardo (a fronte di una spesa media a fine 2014 pari al 70,8% del totale) sono il Pon Reti (infrastrutture, spesa al 50,4%), Por Campania (spesa al 55,7%), Por Sicilia (56,5%), Por Calabria (spesa al 59,7%). «Congratulazioni all'Italia - ha detto la Commissaria Cretu - per gli sforzi e i risultati ottenuti». La percentuale di spesa sui programmi 2007-13 era solo del 25% a fine 2011, salita al 36% nel 2012, 52,7% nel 2013, infine al 70,8% a fine 2014. «Tuttavia - ha ricordato la Cretu - la performance dell'Italia resta al disotto della media Ue» (70,8 contro l'80,4%; peggio di noi solo Bulgaria, Slovacchia, Romania e Croazia). «E restano solo 8 mesi per recuperare, l'Italia deve raddoppiare gli sforzi», ha aggiunto. Nel 2015, infatti, l'Italia deve spendere e rendicontare in tutto 13,6 miliardi di euro, contro i 7,5 miliardi rendicontati nel 2014, e i 5,7 del 2013. Questa spesa record di 13,6 miliardi in un anno, però, quasi sicuramente non ci sarà, anche se l'Italia riuscirà a rendicontarla. Magie contabili? No, soluzioni ammesse dalla Commissione europea. «Abbiamo elaborato insieme alle Regioni al governo italiano - ha detto la Cretu - piani di azione per migliorare il monitoraggio della spesa ed effettuare revisioni finali dei programmi. Siamo ora disponibili a valutare le proposte concrete del governo italiano». Il governo italiano, in sostanza, presenterà nei prossimi mesi delle proposte di riprogrammazione dei singoli piani, che in parte cercheranno di spostare risorse verso interventi a spesa rapida (piccole opere, aiuti alla ricerca e alle Pmi), ma soprattutto sposterà fondi verso "progetti retrospettivi" (o "sponda"), cioè interventi già fatti (o con avanzata spesa) con fondi ordinari: si potrà dunque rendicontare spesa "storica", liberando così risorse per altri interventi, da decidere senza vincoli europei dal 2016 in poi.

### **IL RITARDO**

#### **miliardi**

**46,6** La cifra complessiva (in euro) Il valore totale dei programmi italiani con fondi strutturali europei (Fesr-Fse) 2007-2013

**70,8%** La spesa al 31 dicembre 2014 I piani più indietro: Pon infrastrutture (50,4%), Por Campania (55,7%), Por Sicilia (56,5%), Por Calabria (59,7%)

#### **13,6**

**miliardi** La cifra da certificare (in euro) La spesa da certificare nel solo 2015 per non perdere fondi Ue

Accertamento. Stop alla rilevazione d'ufficio del giudice

## **Sull'abuso del diritto prima mossa al fisco**

Dario Deotto

pSarà l'agenzia delle Entrate ad avere l'onere di dimostrare la sussistenza dell' abuso del diritto. Il contribuente, in seconda battuta, ha l'onere di dimostrare l'esistenza di eventuali ragioni extrafiscali non marginali che hanno determinato la scelta di compiere determinate operazioni. In sostanza, in base alla bozza di Dlgs sulla certezza del diritto approvata martedì in Consiglio dei ministri, la prima mossa spetta all'amministrazione finanziaria, la quale deve dimostrare che si è realizzato abuso del diritto. Inoltre l'abuso del diritto non può essere rilevato d'ufficio da parte del giudice tributario. Ma vediamo meglio nel dettaglio. Deve essere rilevato, infatti, che è ormai tramontata - già a partire dai primi anni Ottanta del secolo scorso - la tesi che l'atto impositivo è assistito da una sorta di presunzione di legittimità, che portava a ritenere che era il contribuente a dovere provare la fondatezza del proprio operato. Non vi può essere alcun dubbio - salvo far resuscitare tesi "nostalgiche" - che l'onere della prova sulla fondatezza della pretesa tributaria grava su colui che avanza la pretesa, in base all'articolo 2697 del Codice civile, quindi generalmente sull'amministrazione finanziaria (l'onere può gravare sul contribuente in presenza di richiesta di rimborso oppure in presenza di presunzione legale, che inverte l'ordinaria regola dell'onere della prova). Quindi, affermare che l'onere della prova sull'abuso del diritto spetta all'Agenzia non aggiunge nulla di nuovo, se non la constatazione che le più basilari regole vengono quotidianamente stravolte, visto che c'è bisogno di una norma per affermare l'ovvio. C'è poi la questione che l'onere della prova trova applicazione nei fatti. Per l'abuso del diritto non vi è quasi mai, però, una contestazione sull'esistenza e sull'efficacia delle operazioni poste in essere dal contribuente, quindi sui fatti. Anche l'esistenza di un vantaggio fiscale, determinato numericamente, può essere considerato un fatto. Ma per l'abuso quello che rileva è il conseguimento di un vantaggio che risulta illegittimo. Si tratta di una vicenda non riconducibile a un fatto, ma a una valutazione del fatto dei fatti. In sostanza, si tratta di valutare se l'operazione o le operazioni poste in essere dal contribuente hanno determinato un vantaggio fiscale indebito. Di conseguenza, quando si è in presenza di (presunto) abuso del diritto, il processo, in realtà, non riguarda quasi mai i fatti, per i quali possono trovare applicazione le regole sull'onere di prova, ma la valutazione se il vantaggio fiscale ottenuto risulta indebito o meno. Quindi, per l'abuso del diritto risulta improprio attribuire alle parti degli oneri di prova. Le parti invece hanno, più propriamente, un onere di allegazione dei fatti posti a fondamento delle proprie tesi. L'ufficio dell'amministrazione finanziaria deve quindi allegare, nell'atto di accertamento, le operazioni che ritiene "abusivo" e il conseguente vantaggio indebito, mentre il contribuente deve allegare le sue ragioni con le quali rappresenta che il vantaggio fiscale non risulta indebito. In buona sostanza, l'onere di allegazione determina lo spazio e il limite entro il quale si muove il processo sull'abuso del diritto e questa constatazione risolverebbe da sola - senza quindi il bisogno di una norma esplicita - il fatto che l'abuso del diritto non può essere rilevato d'ufficio dal giudice tributario. In base allo schema di decreto, una volta che l'ufficio ha dimostrato l'esistenza dell'abuso, il contribuente deve dimostrare l'esistenza di valide ragioni extrafiscali non marginali che hanno portato a compiere taluni operazioni al fine di un miglioramento strutturale o funzionale dell'attività. Si tratta di una previsione un po' troppo "compressa": se si comprende cos'è realmente l'abuso del diritto, il contribuente potrebbe semplicemente rappresentare che il vantaggio che ha conseguito è legittimo, e che le operazioni che ha posto in essere sono state realizzate unicamente per fruire di un vantaggio fiscale legittimo.

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Onere della prova* 7 L'onere della prova grava su colui che vuole fare valere un diritto in giudizio, secondo l'articolo 2697 del Codice civile. Dato che l'accertamento tributario non risulta fondato su alcuna presunzione di legittimità, la regola è che l'onere probatorio grava su chi avanza la pretesa, cioè generalmente sul fisco. E questo deve accadere anche per l'abuso, anche se si nutrono delle perplessità sul fatto che l'abuso necessiti

di prova, perché quest'ultima riguarda i fatti (e l'abuso è una valutazione).

**Punto per punto 01 LA PROCEDURA** In base allo schema di decreto legislativo sulla certezza del diritto, è l'agenzia delle Entrate ad avere l'onere di dimostrare la sussistenza della condotta abusiva. Peraltro, prima di emettere l'atto impositivo, l'amministrazione finanziaria deve richiedere specifici chiarimenti al contribuente, pena l'invalidità dell'atto impositivo successivo

**02 LA DIFESA** Il contribuente, quando viene raggiunto dall'atto impositivo, deve dimostrare - però dopo che l'ufficio ha dimostrato il comportamento abusivo l'esistenza di eventuali ragioni extrafiscali non marginali che hanno determinato la scelta di compiere determinate operazioni

**03 NON SI RILEVA D'UFFICIO** In sostanza la prima mossa spetta all'amministrazione finanziaria, la quale deve dimostrare che si è realizzato abuso del diritto. Sempre secondo lo schema di decreto legislativo sulla certezza del diritto, l'abuso non può essere rilevato d'ufficio dal giudice nel contenzioso tributario (situazione che è invece fin qui accaduta come si evince da molte sentenze di merito e di legittimità)

**04 FATTI E VALUTAZIONI** In realtà, l'onere della prova spetta in relazione a dei fatti (articolo 2697 codice civile), mentre l'abuso del diritto generalmente corrisponde ad una valutazione. Si tratta, infatti, di stabilire se quell'operazione o le diverse operazioni che sono state compiute hanno generato un vantaggio fiscale illegittimo (quindi abuso del diritto), che è una questione valutativa, la quale non abbisogna di prova. Vi sarebbe, in sostanza, più che un onere di prova un onere di allegazione dei fatti posti a fondamento delle diverse tesi (quelle dell'ufficio dell'amministrazione finanziaria e quelle del contribuente)

**05 NO SANZIONI PENALI** Sempre in base allo schema di Dlgs approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri di martedì e che ora dovrà essere esaminato dalle commissioni parlamentari, per le operazioni abusive non si applicano sanzioni penali. Pertanto, in tutti i casi di contestazioni in base alla nuova normativa sull'abuso del diritto, a prescindere dall'importo dell'imposta evasa, il contribuente non potrà essere incriminato per la commissione di un reato tributario

Stop al contenzioso. Acquisti di immobili senza convenzione di lottizzazione

## Agevolazioni e «piani», l'Agenzia si corregge

Angelo Busani

La agevolazione che, fino al 31 dicembre 2013, era applicabile al trasferimento di immobili compresi in piani urbanistici particolareggiati «comunque denominati» diretti all'attuazione di programmi di edilizia residenziale (a condizione che l'intervento venisse completato entro cinque anni dall'atto) si rendeva applicabile anche agli atti di acquisto di immobili siti in zone soggette a piani di lottizzazione a iniziativa privata, dato che essi sono qualificabili come strumenti urbanistici di pianificazione di dettaglio equiparabili, per l'edificabilità, ai piani particolareggiati, indipendentemente dalla circostanza che non fosse stata ancora stipulata la convenzione di lottizzazione al momento del trasferimento. È quanto l'agenzia delle Entrate riconosce nella risoluzione n. 41/E del 23 aprile 2015 che riforma il contrario avviso espresso nella circolare n. 9/E/2002e nella circolare n. 11/E/2002 (di conseguenza, l'Agenzia invitai propri uffici ad adeguarsi nei contenziosi in corso). Allora l'Agenzia aveva ritenuto che sotto l'accezione di «piani urbanistici particolareggiati, comunque denominati» potevano rientrare i piani urbanistici a iniziativa privata attuativi del piano regolatore generale purché la relativa convenzione, deliberata dal Comune, fosse già stata firmata dal Comunee dal soggetto attuatore dell'intervento. L'agevolazione era contenuta nell'articolo 33, comma 3, legge 388/2000, norma poi trasfusa (dopo varie vicissitudini) nell'articolo 1 della Tariffa, Parte Prima, allegata al testo unico dell'imposta di registro. Con il 1° gennaio 2014 l'agevolazione ha cessato di esistere. La nuova interpretazione dipende dal fatto che la giurisprudenza della Cassazione (ad esempio, sentenza n. 16835/2008) si è orientata nel senso di attribuire all'espressione «comunque denominati» riferita ai «piani urbanistici particolareggiati» l'interpretazione secondo cui non doveva darsi rilievo al dato formale che l'immobile insistesse in area soggetta a piano particolareggiato, quanto al fatto che l'immobile si trovasse in un'area in cui, come in quelle soggette a piano particolareggiato, fosse possibile edificare. La Cassazione (sentenza n. 14732/2014) ha specificato che la norma non stabiliva che la sottoscrizione della convenzione dovesse precedere l'atto di trasferimento, ma sanciva che la sottoscrizione della convenzione dava comunque diritto all'agevolazione. Un panorama interpretativo che spinge l'Agenzia a dire che l'agevolazione doveva ritenersi applicabile anche agli atti di acquisto di immobili in zone soggette a piani di lottizzazione a iniziativa privata anche se non fosse stata ancora stipulata la convenzione di lottizzazione.

Contenzioso. La risposta del Mef in commissione Finanze alla Camera: le Entrate si adegueranno alla giurisprudenza prevalente

## Rimborsi Iva, dietrofront del fisco

L'Agenzia si prepara ad abbandonare le liti per la mancata presentazione del modello VR. Il riconoscimento del credito richiesto sarà subordinato solo alla sussistenza dei presupposti sostanziali  
Laura Ambrosi

L'agenzia delle Entrate abbandona i contenziosi pendenti sui rimborsi Iva in presenza di omessa presentazione del modello VR, limitandosi a rilevare la sussistenza dei previsti presupposti. È quanto emerge nella risposta fornita ieri in commissione Finanze alla Camera dal sottosegretario al Mef, Enrico Zanetti, al question time presentato da Giulio Sottanelli (Scelta civica). La questione, che interessa numerosi contribuenti, è legata al diritto di rimborso Iva pur in assenza della presentazione del modello VR, obbligatorio fino al 2010. In particolare era prevista la presentazione di un modello (il VR appunto) all'agente della riscossione e quindi, il contribuente, oltre a riportare il credito nella dichiarazione Iva, al fine di ottenere il rimborso dell'imposta, era tenuto a questo ulteriore adempimento. Secondo l'Agenzia l'omessa presentazione del predetto modello pregiudicava la restituzione delle somme, cioè prescindere che il credito fosse stato correttamente esposto nella dichiarazione presentata. Peraltro, sempre secondo la tesi erariale, la presentazione del VR doveva avvenire al massimo entro due anni, a pena di decadenza. Gli uffici, dunque, dinanzi a tali "dimenticanze" negavano il diritto al rimborso, pur non trattandosi di un credito "non spettante" per assenza dei requisiti sostanziali. La Corte di Cassazione è più volte intervenuta sul punto, confermando, ormai da tempo, l'orientamento secondo cui in tema di rimborso dell'Iva, deve tenersi distinta la domanda di restituzione del credito maturato dal contribuente, rispetto all'adempimento necessario per dar inizio al procedimento di restituzione. Infatti, il diritto sorge con la presentazione tempestiva della dichiarazione annuale nella quale è indicato il credito nel quadro RX che costituisce, quindi, il formale esercizio del diritto. Il modello VR, invece, rappresenta solo il presupposto per l'esigibilità del credito e dunque l'adempimento necessario a dar corso al rimborso. Ne consegue che una volta esercitato tempestivamente in dichiarazione il diritto al credito, la presentazione del modello VR non può considerarsi assoggettata al termine biennale di decadenza previsto dall'articolo 21 del decreto legislativo 546/92, ma solo a quello di prescrizione decennale (ex articolo 2946). Tra l'altro tale circostanza risulta in linea con la Sesta direttiva Cee per la quale il diritto al rimborso dell'imposta versata a monte è principio basilare per la neutralità. Tuttavia, nonostante il fermo orientamento della Suprema Corte, gli uffici insistevano nei contenziosi nei quali sono risultati ripetutamente soccombenti. È stato così richiesto al Mef se l'agenzia delle Entrate «intenda finalmente abbandonare la prosecuzione dei suddetti contenziosi accogliendo ed erogando i dovuti rimborsi, fino ad oggi bloccati da eccezioni tanto formali quanto, come visto giuridicamente errate». La situazione, infatti, è dannosa per i contribuenti che non riescono ad ottenere i dovuti rimborsi Iva e, in ogni caso, contraria alle indicazioni comunitarie. L'Agenzia ha ora precisato che stante il consolidato orientamento della giurisprudenza di legittimità, si adeguerà conseguentemente riconoscerà il credito richiesto entro il termine di prescrizione ordinaria, subordinandone il diritto alla dimostrazione della sussistenza dei presupposti sostanziali.

## Horizon e fondi strutturali. Per la prima volta uso combinato di risorse centralizzate e a gestione regionale **Innovazione, doppio sostegno Ue**

Le sinergie renderanno più facile per le imprese accedere ai finanziamenti. Le autorità di gestione responsabili degli aiuti regionali possono raggiungere l'obiettivo con bandi congiunti, sequenziali, paralleli e alternativi.  
Gianluigi Di Bello Enrico Mazzon

All'interno della programmazione finanziaria Ue per il settennato 2014-2020 le imprese innovative avranno più possibilità di accedere ai finanziamenti. Per la prima volta è stato previsto l'uso combinato di linee di finanziamento a gestione centralizzata, come Horizon 2020 per le attività di ricerca e innovazione (R&I), e di programmi implementati dalle autorità di gestione nazionali e regionali come nel caso dei fondi strutturali europei e d'investimento (Esif). È una sfida per chi concorrerà ai bandi Horizon 2020, ma anche un'enorme opportunità che, se ben sfruttata, permetterebbe loro di accedere ai finanziamenti Ue in maniera sistematica. L'uso combinato di Horizon 2020 e dei fondi strutturali dovrà seguire regole ben precise, stabilite dalla Commissione europea: per esempio, non sarà possibile finanziare con programmi differenti categorie di costo identiche. Nel gergo bruxellese l'uso combinato di finanziamenti viene definito "Sinergie". Le sinergie si caratterizzano come l'elemento chiave alla base della "policy action" lanciata dalla Commissione europea all'interno della programmazione regionale 2014-2020 e chiamata "Smart specialisation strategy". Questa policy richiede alle Regioni dell'Ue l'obbligo di identificare le proprie priorità in ricerca e innovazione (R&I) per il periodo 2014-2020, promuovendo di conseguenza l'allocazione di fondi regionali in determinate priorità tematiche. In concreto, la Commissione europea ha individuato quattro modalità attraverso cui le autorità di gestione responsabili dei fondi regionali possono rendere operative le sinergie tra programmi e bandi Horizon 2020 ed Esif: bandi congiunti, sequenziali, paralleli, alternativi. Quelli congiunti, i più complicati da realizzare, consentirebbero di combinare risorse di finanziamento (Horizon ed Esif) all'interno del medesimo progetto. In questo caso i vantaggi sarebbero molteplici, poiché consentirebbero di raddoppiare la propria allocazione budgetaria tramite il finanziamento di diverse categorie di costo (per esempio, attività di trasferimento tecnologico, infrastrutture, formazione eccetera) usufruendo di più programmi Ue. I bandi alternativi, invece, attualmente più utilizzati, facilitano il finanziamento di proposte progettuali che, seppur di notevole qualità, non hanno ottenuto il punteggio necessario per accedere al finanziamento in Horizon 2020. In questi casi, alcune Regioni, come la Lombardia, hanno predisposto un sistema basato su voucher attraverso il quale le Pmi possono beneficiare di un incentivo di 25mila euro per proposte progettuali presentate in Horizon 2020 ma non finanziate a causa dell'elevata competizione. I bandi paralleli o sequenziali, inoltre, offrono l'opportunità di sostenere una proposta progettuale nell'intero ciclo di vita, dalle attività di sviluppo e dimostrazione fino alla commercializzazione. Tale tipologia di bandi richiede, tuttavia, una minuziosa attività di mappatura delle proposte progettuali a livello regionale per supportarne il progressivo "follow up" attraverso i Fondi strutturali. Bandi di gara regionali costruiti ad hoc e allineati a quelli Horizon 2020 sono il percorso da considerare per realizzare tale tipologia di sinergie con logica di progetti sequenziali. La Comunità autonoma di Navarra è tra le prime Regioni Ue ad aver considerato questa tipologia di azione a supporto di Pmi innovative. Attraverso un bando realizzato ad hoc con apertura temporale che si estende nel corso dell'anno, Pmi innovative e Start up hanno la possibilità di attingere a risorse regionali per l'implementazione di progetti precedentemente presentati in Horizon 2020, e questo al fine di favorire in particolare attività di trasferimento tecnologico. In aggiunta a tale opzione, le Pmi possono beneficiare di un "grant" che prevede l'erogazione, tramite fondi regionali, del 25% dei costi totali del progetto per finanziare attività di supporto alla preparazione della proposta progettuale. In conclusione, si può affermare che le possibilità derivanti dalle sinergie tra fondi sono numerose e rappresentano un importante punto di rottura rispetto alla precedente programmazione Ue. Da una parte, le Regioni avranno un ruolo centrale nel predisporre gli strumenti necessari in coordinamento con Horizon 2020, dall'altra, sarà compito di chi vorrà beneficiare degli aiuti cogliere pienamente le opportunità offerte.

**I programmi** Cosme Crescita, lavoro e coesione sociale Ricerca, sviluppo e innovazione Europa Creativa Erasmus for all LE SINERGIE I settori d'intervento Infrastrutture LE TIPOLOGIE Social Change & Innovation Horizon 2020 Esempi strumenti attuativi Programmi Ue gestiti centralmente Connecting Europe Facility (CEF) Fondi Europei Strutturali e d'Investimento Strumenti Finanziari "Off-the shelf" Strumenti "Tailor made" SME Initiative Programmi Ue a gestione decentralizzata Architettura legale Disposizioni base Programmi a gestione diretta e indiretta per le imprese innovative Le modalità attraverso cui le autorità di gestione responsabili dei Fondi strutturali (Esif) rendono operative le sinergie tra programmi e bandi Horizon 2020 Servizi di supporto, bandi di gara Bandi di gara, strumenti finanziari, appalti pubblici Voucher, premi d'innovazione BANDI CONGIUNTI BANDI ALTERNATIVI Combinare diverse fonti di finanziamento per finanziare differenti categorie di costo all'interno dello stesso progetto Utilizzare i Fondi Esif per finanziare proposte H2020 che hanno ricevuto una valutazione positiva ma non hanno ottenuto il finanziamento UE Utilizzare fondi Esif per finanziare la fase/attività di commercializzazione di un progetto Horizon 2020 Possibilità di combinare fondi H2020- Esif all'interno di un progetto tramite deroga al principio non cumulativo (i.e., articolo 129 del Regolamento Finanziario UE 2014-2020) Possibilità di allocare parte di fondi Esif superando il vincolo della territorialità del programma operativo (i.e., articolo 70 (2) Common Provision Regulation) Possibilità di allineare opzioni di costo (lump sum, flat rate) per favorire sinergie tra fondi (articolo 67 (5)b, 68 Common Provision Regulation) BANDI SEQUENZIALI/PARALLELI  
Foto: Gianluigi Di Bello è Punto di contatto nazionale Horizon 2020. Enrico Mazzon è responsabile dell'ufficio Apre Bruxelles

INTERVISTA / FEDERICO VISENTIN, VICE PRESIDENTE DI FEDERMECCANICA

**"Non è tanto il Jobs act ma lo sgravio fiscale a spingermi ad assumere"**

"Non è una legge a creare posti di lavoro se non c'è la ripresa. Ma il nuovo quadro normativo ha dato maggiore fiducia alle imprese"

PAOLO GRISERI

IDATI sembrano dare ragione agli ottimisti: l'effetto Jobs act sta facendo aumentare le assunzioni. E' davvero così? Federico Visentin, imprenditore metalmeccanico di Bassano del Grappa e vicepresidente di Federmeccanica, l'associazione degli industriali metalmeccanici, ha assunto oltre 50 dipendenti negli ultimi mesi. Ecco perché lo ha fatto.

Ingegnere Visentin, avete deciso di approfittare delle nuove leggi sul lavoro in Italia? «Soprattutto, abbiamo deciso di approfittare della ripresa che c'è nel settore auto in Europa.

Lavoriamo all'80 per cento per aziende straniere e, in Italia, per Fca. Produciamo componenti metallici. Abbiamo avuto incrementi produttivi del 12 per cento nel primo trimestre di quest'anno». Un effetto della ripresa del mercato auto? «Non solo. Anche, spiace dirlo, della moria di aziende nostre concorrenti che non hanno retto l'urto della crisi. Noi non lavoriamo solo per il settore autoe abbiamo diversificato producendo in parte in Italia e in parte in Slovenia. Questo ci ha consentito, innovando, di superare la crisi».

Dunque, assumete per l'aumento della commesse, è così? «Essenzialmente per quello. Come tutti gli imprenditori. Non si assume perché cambia la legge, se non c'è lavoro. Ma una quota dei nostri 52 nuovi assunti è entrata certamente in fabbrica con gli sgravi fiscali previsti dalla legge di stabilità». Lei è anche vicepresidente di Federmeccanica. Qual è, a suo parere, l'effetto del Jobs act sull'aumento delle assunzioni? «Io constato che il Jobs act ha cambiato il clima, ha aumentato la fiducia nelle imprese. E questo ottimismo è molto importante nelle scelte economiche».

Sta dicendo che rendendo più facile il licenziamento sono aumentate le assunzioni? «Questa è una lettura semplicistica e non realistica. Le aziende, come la nostra, che puntano molto sulla formazione e sulla qualità del lavoro dei loro dipendenti, non assumono per poter licenziare. Non nego che possano esserci casi in cui si è puntato sulla precarietà cronica per tenere bassi i costi. In quelle situazioni il contratto a tutele crescenti può essere usato per sostituire i tanti contratti precari di qualche tempo fa».

E allora perché è cambiato il clima? «Perché si percepisce che qualcosa si sta muovendo. E anche i più titubanti, coloro che non assumevano per timore di non avere una flessibilità in uscita, oggi hanno preso coraggio».

Perché fanno di potersi ridurre il personale in caso di necessità? «I ragazzi che assumo io entrano in azienda con il lavoro interinale, fanno un periodo di contratto a tempo determinato e poi sono assunti a tempo indeterminato. Io questo protocollo lo uso da anni e non lo cambierò con il Jobs act. Perché ai ragazzi ci tengo, mi costa formarli e non licenzio dopo averli formati. Sarebbe uno spreco di risorse assolutamente autolesionistico».

Fanno tutti così? «Io metto la mano sul fuoco per quel che accade nella mia azienda. Certo, sapere che sulla scrivania oggi c'è una leva in più per la flessibilità in uscita può servire, anche solo psicologicamente.

Ogni azienda forma il personale. Se però dopo mesi di formazione, si scopre che ci sono pochi fannulloni, quelli si devono poter allontanare.

L'imprenditore deve avere la possibilità di formare la sua squadra di dipendenti convinti di partecipare agli obiettivi dell'impresa».

Quale incentivo ha funzionato di più finora? Lo sgravio fiscale sui nuovi assunti o il contratto a tutele crescenti del Jobs act? «Per me ha funzionato soprattutto lo sgravio fiscale. E' un buon inizio per poter competere con le altre aziende europee. Penso invece che il Jobs act, fino ad oggi, abbia avuto un effetto più limitato».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) [www.istat.it](http://www.istat.it)

Foto: IMPRENDITORE Federico Visentin, imprenditore metalmeccanico di Bassano del Grappa e vicepresidente di Federmeccanica

IL RETROSCENA

## Atene a rischio uscita piano Draghi per l'euro blindare le banche e cessione di sovranità

FEDERICO FUBINI

UN TERRIBILE senso di ineluttabilità sta scendendo sulla Grecia, il suo governo e chi in Europa cerca un appiglio per non perdere il Paese. C'è sempre meno tempo e quasi nessuno ormai pensa che sarà usato bene. Dal tentativo di salvare Atene, l'area euro si prepara già a passare a tappe forzate a un progetto di blindatura delle proprie istituzioni per salvare se stessa dalle ricadute della prima secessione della sua storia.

La stessa Banca centrale europea è convinta che sia tempo di prepararsi all'impatto di una rottura, perché niente oggi permette di escluderla. Dall'euforia delle prime settimane di Alexis Tsipras, vissute come vera e propria liberazione nazionale dalla troika, la società greca sembra ormai in piena transizione verso il caos.

Moltissimi hanno smesso di pagare le rate del mutuo, le scadenze del fisco o anche semplicemente l'affitto, dapprima per emulazione verso un governo eletto sulla promessa di rinnegare i propri debiti, ma ora per incertezza, povertà, senso che le regole del vivere comune a questo punto sono sospese.

Gradualmente, ma visibilmente, la più antica nazione d'Europa sta scivolando via. Paradosso è una parola greca ed è esattamente ciò che Tsipras ha prodotto con il suo rifiuto delle politiche europee da lui accusate danneggiare la società. Il governo rigetta quelle politiche, dunque si trova tagliato fuori da nuovi prestiti e deve requisire denaro ovunque, con il risultato di svuotare e paralizzare il resto del Paese. Sta rastrellando la cassa delle municipalità, di società statali, fondi pensione, ospedali pubblici. Come nota Silvia Merler di Bruegel, nel primo trimestre di un anno fa lo Stato ellenico aveva versato 500 milioni alle imprese fornitrici, ma nel primo trimestre di quest'anno ne ha pagati solo 43. Per sopravvivere finanziariamente, il governo non esita a sequestrare il poco di ossigeno che rimaneva a tutto il resto dell'economia.

È uno smottamento che può ancora essere fermato, solo che non è detto che lo sarà. Di questo passo, è questione di settimane prima che improvvisamente in un week-end vengano annunciati severi limiti al ritiro di contante dalle banche e al trasferimento di fondi all'estero. Milioni di greci rischiano di trovarsi corto di mezzi di pagamento e lo stesso governo può dover pagare gli stipendi o le pensioni con cambiali, il cui valore crollerebbe poche ore dopo l'emissione. L'uscita dall'euro, se mai avvenisse, non sarebbe un taglio netto ma la traversata di una lunga zona grigia durante la quale l'ordine pubblico minaccia di collassare. Verrebbero a mancare il credito estero e una valuta internazionalmente accettata per comprare medicinali, strumenti ospedalieri, metano, petrolio. Per ora le piazze di Atene sono vuote, ma l'accordo (riservato) da 500 milioni che il governo ha concluso per le navi da guerra americane P-3B Orion ha un significato preciso: Tsipras spende in armamenti più del doppio di quanto impieghi contro la «crisi umanitaria» perché non è certo di avere la fedeltà dell'esercito, quindi intende comprarsela.

Niente è perduto, ma in queste condizioni l'area euro deve pensare a proteggere se stessa nel caso in cui tutto in Grecia continui così. Per dare subito ai mercati il segnale che l'impianto dell'euro è saldo anche se perde un pezzo, non basta che la Bce intensifichi il ritmo degli interventi sui titoli di Stato degli altri Paesi, come qualcuno pensa già di fare. Mario Draghi, il suo presidente, propone anche qualcos'altro: è almeno dall'inizio dell'anno che insiste sul fatto che la moneta unica ha bisogno di istituzioni federali più forti, credibili e vincolanti. Già oggi il Trattato europeo contiene l'opzione di un emendamento per separare più chiaramente la Bce, che fa politica monetaria, dal sistema europeo di vigilanza bancaria. Ma affrontare una modifica del genere può diventare l'occasione per ulteriori adattamenti dell'architettura dell'euro che, del resto, in parte sono già previsti: accelerare un fondo comune per gestire la liquidazione delle banche fallite, e magari un fondo europeo di garanzia sui depositi; alcuni pensano anche a uno strumento dell'area euro che possa emettere obbligazioni sul mercato per finanziare progetti specifici: un embrione di bilancio comune. Draghi e altri al vertice di Eurolandia sono convinti che questi passi avanti diventeranno necessari per rendere la

moneta unica più solida e credibile. Ma sia il presidente della Bce che il governo tedesco li accetterebbero solo in cambio di una chiara cessione di sovranità da parte di tutti, Francia e Italia incluse, sulle riforme da fare, e su come e quando farle.

Senza volerlo, la Grecia sta costringendo la zona euro a guardarsi allo specchio.

Vedersi compiuti, sani e sicuri dopo aver perso Atene, specie in Italia, sarebbe l'ultima delle illusioni.

Foto: Angela Merkel e Alexis Tsipras

Le scelte delle Regioni

## TAGLI E L'ARITMETICA DEL CONSENSO

ALBERTO MINGARDI

Negli Anni Sessanta, l'economista statunitense Milton Friedman, durante un viaggio in Asia, venne portato a vedere i lavori di costruzione di un canale. Friedman constatò sorpreso che c'erano pochissime ruspe in cantiere e gli operai si aiutavano solo col badile. Non doveva meravigliarsi, gli spiegò uno zelante funzionario, quella «grande opera» faceva parte di un programma per aumentare l'occupazione. Par di vederlo, Friedman, che alza un sopracciglio e dice: «Pensavo doveste costruire un canale. Se volete creare posti di lavoro, dovrete dare a queste persone dei cucchiai, non dei badili». Si dirà che il mondo è cambiato: è tempo di spending review. Ma come si fa a ridurre le spese, se non è cambiata la mentalità delle pubbliche amministrazioni? PAGINA L'ultimo Documento di Economia e Finanza ha riaperto i riflettori sui tagli al servizio sanitario nazionale. Nell'estate scorsa, governo e Regioni si erano accordati, col cosiddetto Patto per la Salute, sull'ammontare delle spese per questo comparto nel triennio 2014-2016. Più di recente, la legge di stabilità ha previsto un aumento del contributo a carico delle Regioni per il contenimento della spesa pubblica. Potendo scegliere dove tagliare, le Regioni hanno deciso di aumentare la sforbiciata ai servizi sanitari. In pochi si sono lamentati. E' vero che quasi l'80% del budget dei governi regionali è impiegato per la sanità, ma è difficile immaginare che non si possano limare le uscite anche in altri settori. E nella sanità, che cosa hanno scelto di tagliare le Regioni? Potremmo pensare che la «spending review» fosse il momento buono per mettere mano a un riordino della rete ospedaliera. Se ne parla da anni: sono molti i piccoli ospedali che potrebbero essere accorpati, recuperando efficienza. La moltiplicazione dei nosocomi serviva alla salute dei partiti: l'idea di avere un ospedale vicino rassicura gli elettori. Ci sono però buoni motivi per «concentrare» risorse e persone in strutture più grandi: la probabilità di morire nel corso di un intervento chirurgico è minore in un ospedale in cui se ne fanno molti, di interventi di quel tipo. Le Regioni non hanno scelto di rivedere la rete ospedaliera: al contrario, hanno annunciato tagli, e importanti, all'acquisto di beni e servizi e all'ospitalità privata. E' una decisione assennata? Le ruspe costano di più dei badili, ma aumentano la produttività degli operai e accorciano i tempi di realizzazione del canale. Fuori di metafora, ogni tanto un farmaco può ridurre le giornate da trascorrere a letto. Ogni tanto un macchinario può aiutare ad individuare per tempo una malattia, consentendo il ricorso a terapie meno debilitanti. Ogni tanto acquistare prestazioni dagli ospedali privati (che col 15% della spesa coprono il 24% dei ricoveri) significa spendere in modo più efficace i soldi di tutti. Al contribuente, non interessa che i suoi quattrini finiscano nelle tasche della pubblica amministrazione o di fornitori «esterni»: interessa che «comprino» una sanità d'eccellenza. Se le Regioni preferiscono rivedere gli acquisti che gli stipendi, è perché gli scanner per la risonanza magnetica non votano, ma i percettori di un salario statale invece sì. I tagli lineari non piacevano a nessuno. Pareva incredibile che la politica non sapesse scegliere cosa fare e cosa ridurre. Ma quando la politica sceglie, l'impressione è che lo faccia secondo l'unica aritmetica che conosce: l'aritmetica del consenso. Twitter @amingardi

## IL DOCUMENTO

**Assunzioni, sgravi anche dopo il 2015 E per il tesoretto blindate le risorse**

Accantonati nel bilancio pubblico 1,6 miliardi per finanziare il decreto con le misure sul welfare Approvata dal Parlamento la risoluzione al Def: il bonus di 8.060 euro esteso al prossimo anno MA È SCONTRO CON L'OPPOSIZIONE BRUNETTA: «ENNESIMO IMBROGLIO CONTABILE, INTERVENGA LA RAGIONERIA»  
Andrea Bassi

Per consentire al governo di spendere subito le riforme del cosiddetto «tesoretto» spunta un escamotage tecnico. Siccome il miliardo e seicento milioni di euro che Palazzo Chigi ha intenzione di utilizzare per finanziare un provvedimento urgente a favore delle fasce più deboli della popolazione non è al momento ancora materialmente disponibile perché legato all'andamento presumibilmente migliore che il Pil avrà da qui alla fine dell'anno, il governo ha deciso di «congelare» nel bilancio pubblico una somma esattamente pari alla dote della crescita. Quando poi quest'ultima si sarà effettivamente materializzata, le somme utilizzate per finanziare il provvedimento sul welfare saranno restituite ai conti pubblici. Questa soluzione è emersa nella risoluzione di maggioranza al Def, il documento di economia e finanza, approvato ieri da Camera e Senato. La risoluzione impegna infatti il governo a «usare lo spazio di manovra» per «rafforzare l'implementazione delle riforme strutturali già avviate», senza tuttavia indicare in quale direzione precisa muoversi ma, aggiunge, «disponendo prudenzialmente, e in attesa di registrare tale margine con la presentazione del disegno di legge di assestamento, l'accantonamento di corrispondenti risorse nel bilancio dello Stato». Un meccanismo «momentaneo e di breve durata», spiegano dal Tesoro, che serve a rispettare le regole contabili e a garantire con «certezza» che si rispettano i saldi, fino a che «in sede di assestamento le risorse accantonate verranno sbloccate». Una questione tecnica, insomma, che, viene garantito sempre dal Tesoro, non avrà «alcuna ricaduta» sulla funzionalità della pubblica amministrazione. La mossa del governo, tuttavia, non è per niente piaciuta all'opposizione. Il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta, ha parlato senza mezzi termini di «ennesimo imbroglio» di una «infamia contabile» che «non si era mai vista prima». Blindato il tesoretto, resta aperta la questione della sua destinazione. La risoluzione al Def approvata ieri, come detto, parla genericamente di un rafforzamento delle riforme già avviate. Ma tra i punti del documento spunta anche la richiesta di confermare oltre il 2015 gli sgravi contributivi per i neo assunti. Lo sconto fino a 8.060 euro, come dimostrano gli ultimi dati sui contratti a tempo indeterminato, sta dando i suoi frutti. Ma lo sgravio è finanziato soltanto per quest'anno. L'ipotesi di prorogarlo anche al prossimo è già da tempo al centro del dibattito politico. GLI ALTRI PUNTI In realtà nel documento approvato da Camera e Senato, sono molti i «desiderata» che hanno trovato spazio nel testo finale e che possono contare anche su un consenso bipartisan in Parlamento: dall'introduzione di meccanismi di flessibilità in uscita in caso di pensionamento, alla revisione della local tax. Ma si chiede anche di fare attenzione con la spending review evitando di andare ad intaccare, per esempio, detrazioni considerate intoccabili come quelle sul lavoro dipendente o sulle pensioni. Il Tesoro ha poi gettato acqua sul fuoco sull'ipotesi che i fondi del tesoretto alla fine debbano essere utilizzati per coprire vari buchi di bilancio che rischiano di aprirsi da qui alla fine dell'anno. A cominciare dagli oltre 700 milioni di euro che potrebbero venire a mancare nel caso in cui la Commissione Europea dovesse bocciare le norme sull'inversione contabile per l'Iva. Il dialogo con Bruxelles, hanno fatto sapere fonti del ministero, «è costruttivo» e «non risultano particolari problemi sulla valutazione delle misure previste dalla legge di stabilità». Parlando in aula, infine, il vice ministro all'Economia, Enrico Morando, ha sottolineato come le riforme vanno portate avanti «per trasformare la ripresina, per ora gracile, in stabile e duratura».

Foto: Enrico Morando

Foto: (foto L'ESPRESSO)

La scelta

## **Il tesoretto? Per ora è virtuale Ma Renzi vuole il decreto subito**

Con un artificio contabile il governo conferma la possibilità di spendere anche prima delle regionali i soldi dei bonus, anche se la certezza di averli ci sarà solo a ottobre. Non ancora scelta la destinazione tra poveri, scuola e lavoro. Né le spese che saranno bloccate Il governo "congela" i fondi. Poi la verifica in autunno Def, la scommessa del premier sui conti 2015. Gli 1,6 miliardi saranno coperti accantonando altre voci di bilancio. Il Tesoro: non ci saranno problemi. Le opposizioni: è un bluff. Sì

MARCO IASEVOLI

Con un artificio contabile, Matteo Renzi elude i dubbi di Corte dei Conti e Banca d'Italia sul "tesoretto" e si prepara a varare prima delle regionali un decreto da 1,6 miliardi per le fasce deboli. La decisione è messa nera su bianco nella risoluzione della maggioranza parlamentare che ieri ha approvato il Documento di economia e finanza: in pratica, gli 1,6 miliardi verranno spesi subito, ma al contempo l'esecutivo "congela" una somma analoga nel bilancio dello Stato. A ottobre, quando ci sarà l'assestamento dei conti 2015, la somma accantonata sarà sbloccata, perché nel frattempo il "tesoretto" - così sperano Renzi e Padoan - si sarà materializzato e non sarà più virtuale. Per spiegarlo in modo ancora più semplice: il decreto "per i poveri" ammette che sia questa la destinazione finale dei soldi - avrà come clausola di salvaguardia una riserva di 1,6 miliardi realizzata non spendendo soldi già destinati ad altri usi (e quali voci saranno bloccate, ancora non è chiaro). È una scommessa bella e buona. Il premier è convinto che a ottobre il tesoretto ci sarà davvero grazie ai migliori risultati su Pil e tassi d'interesse sul debito, e quindi la clausola sarà automaticamente disinnescata. Se invece le cose non andassero così, allora il governo dovrà rendere effettiva la clausola o trovare in fretta e furia altre coperture. Ovviamente la mossa dell'accantonamento, che il Mef giustifica come «provvisorio» e soprattutto privo di impatti sulla funzionalità della pubblica amministrazione, scatena ironie e polemiche nelle opposizioni, che parlano apertamente di «imbroglio». In ogni caso l'esecutivo è stato costretto ad essere prudente, perché troppo chiare erano state le riserve espresse da Corte dei Conti e, soprattutto, da Bankitalia. La risoluzione di maggioranza, inoltre, non specifica come sarà usato il tesoretto: ci si limita a chiedere al governo di utilizzarlo «in modo coerente con il piano di riforme». Potrebbe dire tante cose: assicurare che il bonusassunzioni regga anche in caso di boom di nuovi contratti, aumentare le dotazioni per la scuola e le assunzioni di precari, potenziare il nuovo assegno per i disoccupati di lungo corso over 55. Ovviamente l'opzione primaria resta sempre quella di iniziare a sperimentare il reddito minimo per circa 6 milioni di indigenti assoluti. Spalmato su 6 mesi, sarebbe un bonus di circa 80 euro al mese su base familiare. La risoluzione di maggioranza dà all'esecutivo altri orientamenti in vista della legge di stabilità che il governo inizia a scrivere a settembre: confermare i bonus per le assunzioni, magari cambiando platea e dimensione dello sconto; avviare una forma di flessibilità in uscita per le pensioni; usare la revisione di spesa e la flessibilità sui conti negoziata con l'Ue per evitare i 16 miliardi di aumenti Iva previsti per l'anno prossimo; varare già per il 2016 la local tax su immobili e altre entrate fiscali dei comuni; chiudere subito il nuovo Codice degli appalti. Data la natura del documento, è plausibile che questo sia lo scheletro della futura legge di stabilità. La maggioranza ha inoltre indicato che sono ben nove i disegni di legge collegati all'approvazione del Def, tra i quali scuola, concorrenza e processo civile. Il Def, lo si ricorda, prevede una crescita nel 2015 allo 0,7 per cento e conferma un rapporto deficit/Pil al 2,6.

**BRUNETTA (FI) «Infamia contabile mai vista» «Delirio Pd: i soldi non ci sono, Renzi non vuol perdere consenso con tagli e per spendere tesoretto inventa infamia contabile mai vista prima. Ragioniere generale Stato, se ci sei batti un colpo»**

*BINETTI (AP) «Assenti le politiche familiari» «Nel Def la famiglia appare poco rappresentata con tutte le sue esigenze. Si trovano altre cose, tutte importanti, ma non sul fronte delle politiche familiari e sociali. Il governo le promuova».*

*DADONE (M5S) «Bugia si infrange contro realtà» «Ci inquietano le notizie su una possibile bocciatura Ue del nuovo regime Iva per la grande distribuzione. L'ennesima stangata sulla benzina è dietro l'angolo e la palla si*

*infrange contro la dura realtà».*

Foto: Matteo Renzi è convinto che a ottobre il tesoretto ci sarà davvero grazie ai migliori risultati su Pil e tassi d'interesse sul debito

## Tsipras non convince Merkel

Atene chiede di accelerare la trattativa Il Cancelliere: «Si deve evitare il default» Oggi l'Eurogruppo a Riga, ma mancano le riforme per sbloccare gli aiuti

PIETRO SACCÒ

L'entourage di Alexis Tsipras ha lasciato circolare un certo ottimismo del primo ministro greco per come è andato l'incontro di ieri con Angela Merkel a Bruxelles, a margine del vertice europeo sull'immigrazione. Ai giornali greci fonti governative hanno spiegato che Tsipras ha chiesto al cancelliere tedesco di aiutarlo ad accelerare le procedure per applicare l'accordo del 20 febbraio, quello che prevedeva di formalizzare entro il 30 aprile un'estensione del programma europeo di aiuti alla Grecia in cambio dell'impegno di Atene su una lista di riforme accettata anche dai creditori (la ex Troika). La linea di Tsipras, che dopo Merkel ha incontrato anche François Hollande, è quella di difendere i passi avanti fatti dal suo governo per ottenere qualche concessione da Bruxelles. Nell'incontro di un mese fa a Berlino, avrebbe ricordato il primo ministro greco al cancelliere tedesco, i due si erano promessi che se la Grecia avesse fatto il 70% degli sforzi necessari a raggiungere un accordo, l'Europa avrebbe messo l'altro 30% per chiudere l'intesa. Ancora fonti vicine a Tsipras hanno parlato di «significativi progressi» rispetto all'incontro del mese passato. E a tarda sera Merkel ha commentato: «Deve essere fatto di tutto per evitare il default». Non ci vorrà molto però per capire se la tattica di Tsipras ha avuto successo. Oggi a Riga si riuniscono i ministri finanziari dell'area dell'euro e la Grecia sarà naturalmente al centro del vertice. Quello di oggi avrebbe dovuto essere l'Eurogruppo in cui discutere le riforme proposte da Atene, ma quelle riforme ancora non sono pronte, perché dentro Syriza - e dentro al governo Tsipras - in pochi sono disposti a cedere alle richieste dei creditori. In particolare, ha chiarito il ministro di Stato Nikos Pappas mercoledì, il governo non ha intenzione di procedere con il taglio delle pensioni e l'aumento dell'Iva agevolata per le isole (che naturalmente sostiene il turismo). Dall'Eurogruppo «non ci aspettiamo una svolta» ha confermato Vladis Dombrovskis, il "falco" lituano vicepresidente della Commissione europea con responsabilità di coordinamento sui temi economici. Dombrovskis era a Berlino, dove ha incontrato il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble e quindi è intervenuto davanti al Bundestag. La sua posizione coincide con quella dei tedeschi: «I colloqui sono in corso, i progressi non sono buoni» ha aggiunto in un'intervista televisiva, dove ha anche spiegato che per l'Europa non sarebbe un problema andare oltre la scadenza del 30 aprile per trattare con Atene. Sarebbe però un problema per Tsipras, che in questi ultimi giorni ha raccolto promesse di aiuti "mascherati" dalla Russia e ha prelevato tutta la cassa degli enti locali per provvedere alle prossime scadenze, ma che senza i 7,2 miliardi legati a un'intesa con l'Europa difficilmente potrebbe arrivare all'estate senza dichiarare la bancarotta nazionale.

Foto: Stretta di mano (di rito) tra Merkel e Tsipras

Foto: (Epa)

## **Equitalia dà la possibilità di rateizzare le singole cartelle esattoriali**

Una opzione in più per i contribuenti morosi. Le cartelle esattoriali possono essere rateizzate anche singolarmente, senza tener presente l'intero ammontare del debito fiscale. La novità, come riferito ieri da ItaliaOggi , è stata introdotta da Equitalia già da febbraio scorso. Basta accedere al sito della società della riscossione delle imposte, consultare la posizione personale nell'area riservata e scegliere la cartella da saldare a rate. Con questo nuovo metodo chi ha a esempio un debito di 100 mila euro composto da cartelle di 20 mila euro l'una può scegliere di rateizzarne una o più di una attraverso questa modalità semplificata. Il piano di rimborso può arrivare al massimo a 120 rate. Finora (stando ai dati aggiornati allo scorso 28 febbraio) in tutta Italia sono ben 2 milioni e 650 mila i piani di rateazione delle cartelle esattoriali di Equitalia per un importo complessivo che di circa 28,5 miliardi. Equitalia, ieri, ha sottoscritto un accordo con la Rete delle professioni tecniche: obiettivo è rafforzare la cooperazione e creare uno sportello telematico dedicato alla riscossione delle quote degli ordini professionali.

Cassa Ragionieri Il presidente Pagliuca: «Serve un percorso condiviso»

## Immobili dei professionisti Stop alla vendita forzata

La politica frena sulle dismissioni imposte agli enti previdenziali Conti Lo scorso anno chiusi con profitti di 62,9 milioni Di Gioia Allunghiamo i tempi per cedere i beni immobiliari  
Leonardo Ventura

La politica apre a possibili modifiche sulla vendita forzata dei patrimoni immobiliari delle Casse previdenziali. È quanto emerge dal forum organizzato dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e dalle parole di Lello Di Gioia, presidente della Commissione Parlamentare di controllo sull'attività degli enti previdenziali. «Giudico negativamente la vendita forzata - ha spiegato il parlamentare -. I dati che emergono sulle vendite del mattone sono assolutamente negativi, quindi è necessario allungare i tempi per quel riguarda la proprietà complessiva degli enti previdenziali. Lo abbiamo già comunicato al Mef, e credo che ci ascolteranno, perché è giusto che non si svenda il patrimonio delle casse professionali». La necessità di un percorso condiviso tra governo, enti previdenziali e banche è stato annunciato dal numero uno della Cassa ragionieri, Luigi Pagliuca. «Chiediamo un sostegno all'accesso al credito agevolato riservato ai consumatori che aspirano all'acquisto della prima casa e, magari, ai professionisti che vorrebbero dotarsi di un ufficio di proprietà». Il patrimonio immobiliare di proprietà delle Casse di previdenza in alcuni casi registra una bassa redditività. Per questo motivo, aggiunge il presidente, «serve un'attenta analisi del mercato e delle condizioni economico-finanziarie del contesto in cui si intende andare a operare». Aperture anche da Mauro Marè, presidente del Mefop (società partecipata dal Mef). «Da parte del ministero dell'Economia - ha detto - c'è la disponibilità a trovare un'intesa che possa soddisfare sia l'ente controllore sia le Casse, quindi sui vincoli temporali dei 5 anni, ad esempio, sicuramente ci sarà maggiore predisposizione alla comprensione. Il nostro obiettivo è quello di introdurre regole e criteri di maggiore trasparenza per rendere più forti le Casse». Alla manifestazione sono intervenuti Dario Valentino, a.d. di Investire Immobiliare Sgr; Luca Petrichella, direttore Fondi Fabbrica Immobiliare Sgr; Alberto Segnegni, responsabile Public Affairs di BNP Paribas Reim Sgr; Elisabetta Polentini, consigliere nazionale sindacato Anc; il senatore Andrea Mandelli e Simone Boschi, consigliere Cnpr. IL BILANCIO Intanto ieri il Comitato dei delegati della Cnpr, ha approvato il bilancio d'esercizio dell'anno 2014, chiuso con un utile di 62,9 milioni di euro prima degli accantonamenti straordinari. «Il Cda - ha aggiunto Pagliuca - ha ritenuto opportuno accantonare 12,2 milioni di euro per la spesa previdenziale che potrebbe conseguire dal contenzioso attivato da alcuni pensionati; circa 10 milioni di euro considerando la possibilità che la crisi del mercato immobiliare continui anche nell'anno 2015; 23 milioni di euro a fronte dei rischi connessi alle difficoltà di recupero dei crediti contributivi che la Cassa vanta verso numerosi iscritti, anche a causa della crisi economica».

Foto: Presidente Luigi Pagliuca è il presidente della Cassa dei ragionieri

RIMBORSI IVA

## Le Entrate gettano la spugna: le istanze in 10 anni e non in 2

FRANCO RICCA

Ricca a pag. 23 L'Agenzia delle entrate riconosce il diritto al rimborso dell'Iva ai contribuenti che, pur non avendo presentato l'apposito modello VR, abbiano presentato la richiesta entro il termine di prescrizione decennale; in considerazione del consolidamento in tal senso della giurisprudenza della Corte di cassazione, l'amministrazione abbandona dunque la tesi del termine di decadenza biennale. Lo ha reso noto ieri il sottosegretario all'economia Zanetti, in risposta a un'interrogazione di Giulio Sottanelli (capogruppo di Scelta civica) in commissione finanze della camera. Una buona notizia, dunque, per i molti contribuenti «distratti» che, pur avendo evidenziato il credito Iva rimborsabile, soprattutto nell'ultima dichiarazione per cessata attività, non avevano azionato la procedura di rimborso attraverso la presentazione del rituale modello VR, salvo poi sollecitare all'ufficio di finanze la restituzione del credito presentando un'istanza di rimborso «anomala». La questione, oramai superata dall'abrogazione del modello VR e dal ripristino della richiesta di rimborso all'interno della dichiarazione annuale, ha dato origine a un consistente contenzioso circa l'assoggettamento dell'istanza di rimborso «anomala» al termine di prescrizione decennale ai sensi del codice civile, oppure alla decadenza biennale prevista, in via residuale, dall'art. 21 del dlgs n. 546/92. La Corte di cassazione, come ricorda l'esponente del governo, ha tenuto un atteggiamento altalenante, che ha fatto sfumare il credito Iva dei moltissimi sfortunati contribuenti incappati nell'orientamento a loro sfavorevole. Per i casi ancora aperti, dunque, preso atto dell'evoluzione giurisprudenziale della Corte suprema verso la tesi della prescrizione ordinaria, l'Agenzia fa sapere che si adeguerà e riconoscerà il diritto al rimborso richiesto entro il termine decennale, subordinatamente alla dimostrazione, da parte del contribuente, della sussistenza dei relativi presupposti. Immobili abitativi costruiti da società di leasing. Fumata nera, invece, per le società di leasing che acquistano terreni ed edifici cabili per costruirvi immobili abitativi, oppure acquistano fabbricati abitativi in corso di costruzione per ultimarli. L'interrogazione parlamentare mirava a sapere se in tale fattispecie potesse riconoscersi alle società il diritto alla detrazione dell'Iva sui costi di costruzione. Il dubbio si ricollega alla disposizione dell'art. 19-bis1, lett. i), del dpr n. 633/72, che dichiara indetraibile l'imposta relativa all'acquisto di fabbricati o porzioni di fabbricato a destinazione abitativa, nonché quella relativa alla locazione, manutenzione, recupero e gestione degli stessi, salvo che per le imprese aventi per oggetto esclusivo o principale dell'attività esercitata la costruzione di detti fabbricati. Al riguardo, il governo, sentita l'amministrazione finanziaria, ha osservato che la nozione di impresa costruttrice assunta dalla citata disposizione non coincide con quella dell'art. 10 del dpr n. 633/72. Mentre infatti per quest'ultima disposizione si considera impresa costruttrice, secondo la prassi consolidata, il soggetto titolare del provvedimento amministrativo in base al quale viene realizzato il fabbricato, anche se esercente solo in via occasionale l'attività di costruzione, ai fini dell'art. 19-bis1, per escludere il divieto di detrazione ivi previsto, è necessario che la costruzione di fabbricati abitativi rappresenti l'attività esclusiva o prevalente. Di conseguenza, la società di leasing non può recuperare l'Iva assolta per la costruzione o il ripristino di fabbricati abitativi. Tuttavia, precisa la risposta, la preclusione oggettiva in esame non è applicabile, come previsto dalla norma, all'impresa che concede in locazione il fabbricato abitativo in regime di esenzione dall'imposta, dovendo in tal caso l'imposta detraibile determinarsi con il meccanismo del prorata. In proposito, si deve osservare che la risposta, oltre che insoddisfacente sul piano dei principi generali, come conferma il governo precisando che «sono in corso gli approfondimenti tecnici opportuni tesi a rivedere la disciplina concernente l'ipotesi di indetraibilità oggettiva in modo tale da renderla maggiormente conforme al principio della neutralità» dell'Iva, suscita perplessità anche sotto altro profilo. Il divieto di detrazione previsto dalla disposizione in esame, infatti, non riguarda la «costruzione» di fabbricati abitativi, sicché si potrebbe già ora affermare una soluzione diversa e più coerente sia con i principi generali, sia con la prevista imponibilità obbligatoria delle cessioni di fabbricati abitativi poste in essere, entro cinque anni dal termine dei lavori, dalle

imprese che li hanno costruiti. ©Riproduzione riservata

Foto: Le risposte alle interrogazioni sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti) Enrico Zanetti

IL PUNTO

**Poste, sindacati contro Caio per frenare la privatizzazione**

Attesi introiti di 4 miliardi entro il 2015

SERGIO LUCIANO

La tensione sulle Poste che si è clamorosamente manifestata l'altro giorno nello scontro verbale tra l'amministratore delegato Francesco Caio e un gruppo di dipendenti e sindacalisti nasce da un problema reale e da un dibattito politico in corso, informale ma serrato, sulla privatizzazione delle Poste. Il problema reale è che la legge di Stabilità prevede nel secondo semestre di quest'anno il collocamento in borsa delle Poste, con un introito atteso di 4 miliardi di euro. Gli advisor Lazard e Rothschild sono già al lavoro. Ma le incognite sono ancora numerose, prima fra tutte il contratto di programma, che regola il prezzo che lo Stato paga alle Poste per il cosiddetto «servizio universale» (cioè l'obbligo di consegnare le lettere anche al casolare sperduto in montagna, attività antieconomica quanto mai ma necessaria per ragioni sociali). E poi il piano di ristrutturazione disegnato da Caio, che prevede la chiusura di centinaia di sportelli in tutta Italia e una serie di ripercussioni organizzative tutte da «digerire». Su entrambi i fronti, paradossalmente, Caio è «controparte» del governo che lo ha nominato. Ma c'è di più: lo scontro sindacale in atto s'incrocia con una sorta di «pentimento» sulla nomina di Caio che a Palazzo Chigi qualcuno di autorevole nello staff del premier nutrirebbe, ritenendo che il manager non si stia dimostrando adatto a gestire una partita così complessa. L'autorevole perplesso - inutile aspettarsi conferme, possibili semmai smentite di maniera! - sarebbe Andrea Guerra, che Renzi considera come una specie di guru, che lavorò con Caio in Merloni, ne venne promosso da lui direttore generale e gli succedette quando l'altro se ne andò. Ora Caio risponde informalmente proprio a Guerra, suo ex dipendente, quando deve parlare con Palazzo Chigi. Comunque, nelle scorse settimane più volte attorno a Renzi s'è discusso a mezza voce anche della possibilità di sostituire in corsa Caio. Ma d'altronde agli occhi dei mercati sarebbe una pessima prova, per il governo italiano: cambiare cavallo dopo un anno rischia di essere un rimedio peggiore del male rispetto all'obiettivo della privatizzazione. D'altronde, lo scontro con i sindacati e la polemica personale sullo stipendio non giovano a Caio. Né come immagine né come relazioni industriali. A meno che... come altri insinuano, la «rissa» verbale sia stata addirittura cercata dai sindacati, per delegittimare l'avversario, e dal manager per precostituirsi una sorta di «polizza» contro un'eventuale «licenziamento», che sembrerebbe implicitamente partita vinta agli oltranzisti del «no» che si oppongono alla «rivoluzione» delle Poste privatizzate? © Riproduzione riservata

GLI ACCORDI CONTRO LE DOPPIE IMPOSIZIONI AL CENTRO DEI CHIARIMENTI  
DELL'AMMINISTRAZIONE

## **Indeducibilità costi black list, la convenzione non basta**

Valerio Stroppa

L'attuale indeducibilità dei costi black list opera anche se il paese del fornitore ha stipulato con l'Italia una convenzione contro le doppie imposizioni. Gli stati contraenti possono infatti prevedere limitazioni del principio di non discriminazione sancito dall'articolo 24 del modello Ocse, quando ciò è volto a evitare comportamenti elusivi e frodi fiscali. È quanto precisa il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti, rispondendo ieri presso la commissione finanze della camera a un'interrogazione presentata da Ferdinando Alberti (M5S). Al governo era stato richiesto quali fossero gli strumenti giuridici per evitare che il principio convenzionale di non discriminazione prevalessse sulle norme anti-elusive stabilite a livello domestico. Per esempio l'indeducibilità dei costi black disposta dall'articolo 110, comma 10 del Tuir (che peraltro ora è destinata a cambiare in sede di attuazione della delega fiscale, ndr). Ai sensi dell'articolo 24 del modello Ocse, i corrispettivi pagati da un'impresa di uno stato contraente X a un residente del paese Y sono deducibili dal reddito nelle stesse condizioni in cui lo sarebbero se fossero versate a un altro residente di X. Zanetti replica però che gli stati possono porre a carico dei propri residenti norme interne più restrittive per contrastare l'evasione, senza per questo violare le convenzioni. «Il Commentario riconosce la legittimità della pretesa impositiva derivante dall'applicazione delle norme antiabuso rispetto alle disposizioni convenzionali», aggiunge il sottosegretario, «ivi incluso il principio di non discriminazione, fintantoché tale potestà non si estenda ai residenti dell'altro stato contraente». Bonus trasporti pubblici. Riproporre la detrazione Irpef per gli abbonamenti ai mezzi pubblici introdotta nel 2008 dal governo Prodi costerebbe all'erario 90 milioni di euro nel 2016 e 51,5 milioni annui dal 2017. Questa la quantificazione effettuata dal Mef in risposta al quesito posto da Mario Sberna (Per l'Italia-Centro democratico). Il deputato chiedeva al governo se non ritenesse opportuno ripristinare l'agevolazione prevista dalla legge n. 244/2007 per gli anni 2008 e 2009, ossia la detrazione del 19% e fino a 250 euro annui per i contribuenti che utilizzano i mezzi pubblici. Zanetti sottolinea che «ogni iniziativa normativa deve necessariamente tener conto degli effetti negativi sui saldi di finanza pubblica, per i quali è opportuno reperire idonei mezzi di copertura finanziaria». Imprese straniere. La lotta all'evasione non guarda alla cittadinanza. Le analisi di rischio effettuate dall'Agenzia delle entrate «si fondano su elementi relativi alla pericolosità fiscale dei soggetti che operano nel territorio dello stato, indipendentemente dalla loro nazionalità». Questa la risposta fornita dall'esecutivo a Maurizio Bernardo (Ncd), secondo il quale le recenti misure di contrasto all'irregolarità fiscale «non sembrano efficaci con riferimento al settore delle prestazioni di servizi alla persona e con riguardo agli operatori extracomunitari o neo-comunitari, laddove il fenomeno evasivo sembra assumere caratteri di generalità e sistematicità». Sigarette elettroniche. L'Agenzia delle dogane favorevole all'adozione di misure di tracciabilità per i liquidi delle e-cig, come già avviene per i tabacchi. A tale scopo, però, sono necessari «provvedimenti aventi forza di legge, previa approfondita analisi dei processi tecnici necessari da espletare coinvolgendo gli operatori economici interessati». Questa la risposta del Mef al quesito di Filippo Busin (Ln).

Corte di giustizia Ue precisa che l'amministrazione non può rifiutare la restituzione

## L'Iva non si riscuote due volte

Se l'inversione è indebita il debitore resta il fornitore  
FRANCO RICCA

Lo Stato non può riscuotere l'Iva due volte. Fermo il principio per cui, in caso di indebita applicazione del meccanismo dell'inversione, il debitore dell'imposta resta il fornitore, qualora l'amministrazione abbia negato al destinatario la detrazione dell'imposta che questi si è indebitamente auto-applicata, non può rifiutare al fornitore la restituzione della stessa imposta pagata a seguito di accertamento. Un simile effetto sarebbe in contrasto con il principio di neutralità del tributo. È quanto si desume dalla sentenza della Corte di giustizia Ue del 23 aprile 2015, causa C-111/14. Una società tedesca aveva reso delle prestazioni di servizi a una società bulgara, la quale, in conformità alla legge nazionale, aveva applicato l'inversione contabile. Successivamente l'amministrazione, accertato che la società tedesca aveva una stabile organizzazione in Bulgaria e rivestiva, pertanto, la qualifica di debitore dell'imposta sulle prestazioni in esame, le notificava un avviso di accertamento con la richiesta dell'Iva, che la società provvedeva a pagare. Nello stesso tempo, il fisco negava alla società destinataria delle prestazioni la detrazione dell'Iva che questa si era auto-applicata, motivando la decisione con l'assenza di un valido documento fiscale. L'amministrazione, inoltre, respingeva la domanda di rimborso dell'Iva che la società tedesca aveva presentato sul presupposto dell'impossibilità di rettificare le fatture in ragione della preclusione normativa, sicché l'imposta risultava riscossa due volte. Nell'ambito della controversia che ne è scaturita, i giudici bulgari decidevano di sottoporre alla Corte di giustizia Ue alcune domande pregiudiziali. Sulle prime due questioni, concernenti l'interpretazione degli artt. 193 e 194 della direttiva, la Corte ha osservato che, in base all'art. 193, l'Iva è dovuta dal soggetto passivo che effettua l'operazione imponibile. Fanno eccezione casi in cui l'imposta, in forza di altre disposizioni, è dovuta da una persona diversa; in particolare, l'art. 194 prevede che se l'operazione è effettuata da un soggetto passivo non stabilito nello stato membro in cui è dovuta l'Iva, gli Stati membri possono costituire debitore dell'imposta il destinatario. Nel caso di specie, essendo stato accertato che il prestatore disponeva in Bulgaria di una stabile organizzazione, debitore dell'Iva è solo tale soggetto. La soluzione non muta nel caso in cui il destinatario abbia già assolto l'imposta basandosi sull'errata supposizione che il fornitore non disponesse di una stabile organizzazione. Le altre questioni miravano a chiarire se sia conforme al principio di neutralità dell'Iva la disposizione nazionale che consente all'amministrazione di negare al prestatore di servizi il rimborso dell'imposta assolta, quando al destinatario, che ha altresì pagato detta imposta per gli stessi servizi, non è stato riconosciuto il diritto di detrarla poiché non disponeva del corrispondente documento fiscale, allorché la normativa nazionale non consente la rettifica delle fatture in presenza di un avviso di accertamento definitivo. Al riguardo, la Corte ha ricordato che, per garantire il suddetto principio, spetta agli stati membri contemplare la possibilità di rettificare ogni imposta indebitamente fatturata, purché chi ha emesso la fattura dimostri la propria buona fede, oppure abbia eliminato in tempo utile il rischio di perdita del gettito; tale rettifica non può dipendere dal potere discrezionale del fisco. Nella fattispecie, essendo stata negata la detrazione al destinatario, il rischio di perdita di gettito è escluso. In queste circostanze, quindi, negare al prestatore il rimborso dell'Iva comporta la duplicazione della riscossione dell'imposta, in contrasto con la normativa comunitaria.

Risoluzione su acquisti immobiliari

## **Piani urbanistici Registro all'1%**

VALERIO STROPPIA

Il fine si ripropone sui piani urbanistici particolareggiati a iniziativa privata. L'agevolazione fiscale dell'imposta di registro all'1% è applicabile agli acquisti di immobili siti in tali aree indipendentemente dal fatto che al momento del rogito sia stata stipulata o meno la convenzione di lottizzazione tra il comune e il costruttore. È quanto chiarisce l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 41/E di ieri, che a seguito dell'indirizzo interpretativo adottato dalla Cassazione abbandona le indicazioni fornite nella circolare n. 9/2002. La questione riguarda l'agevolazione prevista dall'articolo 33 della legge n. 388/2000. Vale a dire la possibilità di pagare l'imposta di registro dell'1% e le ipocatastali in misura fissa per i trasferimenti di immobili localizzati in aree soggette a piani urbanistici particolareggiati, purché l'edificazione avvenga entro cinque anni dal trasferimento. Il dl n. 223/2006 ha limitato l'applicazione del beneficio ai programmi prevalentemente destinati a edilizia residenziale convenzionata pubblica, mentre la legge n. 296/2006 ha aperto anche ai privati. Nel corso degli anni l'amministrazione finanziaria ha provveduto a recuperare le maggiori imposte di registro per gli atti di cessione di immobili siti in aree soggette a piani di lottizzazione a iniziativa privata. Gli accertamenti derivavano dal fatto che momento del rogito non risultava perfezionata la convenzione di lottizzazione. Sul punto si è innescato un ampio contenzioso, finito a più riprese al vaglio della Cassazione. I giudici di legittimità hanno in primo dato ragione alle Entrate (soprattutto tra il 2009 e il 2011), ma successivamente l'orientamento è mutato. Le numerose sentenze richiamate dalla risoluzione di ieri evidenziano che l'estensione del beneficio si è consolidata anche in assenza della convenzione di lottizzazione all'atto di stipula «si è andato consolidando nel tempo». Da qui la scelta dell'Agenzia di «considerare superate le indicazioni contenute nella circolare n. 9/E del 2002 e confermate con circolare n. 11/E del 2002». Le direzioni territoriali vengono quindi invitate a riesaminare le cause pendenti e ad abbandonarle «ove l'attività accertativa sia stata effettuata secondo criteri non conformi a quelli espressi dai giudici di legittimità, sempre che non siano sostenibili altre questioni». Si ricorda in ogni caso che l'agevolazione non è più vigente dal 1° gennaio 2014, per effetto del dlgs n. 23/2011.

Foto: La risoluzione sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## Dismissioni, dai tecnici la richiesta di cautela

Anche i tecnici chiedono cautela per le dismissioni immobiliari. Secondo Dario Valentino, amministratore delegato di Investire immobiliare Sgr, «il provvedimento posto in consultazione giunge in un momento molto complicato per il settore immobiliare. L'adozione di un tale provvedimento potrebbe mettere ulteriore pressione sull'industria che ha sofferto di una profonda crisi di durata pluriennale». Luigi Petrichella, direttore Fondi Fabrica Immobiliare Sgr, ha effettuato un'analisi per la quale con i nuovi limiti cinque Casse dovrebbero vendere una parte anche rilevante del portafoglio diretto a causa della norma che prevede che gli investimenti diretti in beni immobili e diritti reali immobiliari devono essere contenuti entro il limite del 20% del patrimonio dell'Ente. Ben 14 istituti dovrebbero scendere dal 100 al 25% delle quote detenute nei fondi riservati nati generalmente dopo gare pubbliche per ottimizzare la gestione del portafoglio immobiliare in quanto l'investimento in Oicr alternativi, compresi i fondi chiusi, deve essere contenuto entro il limite del 20% delle disponibilità complessive dell'Ente e del 25% del valore dell'Oicr alternativo. Infine, dieci Casse dovrebbero diversificare le Sgr, visto che dovrebbe essere prescritto agli Enti di non investire più del 5% delle loro disponibilità complessive in strumenti finanziari emessi da uno stesso soggetto e non più del 10% in strumenti finanziari emessi da soggetti appartenenti a un unico gruppo. «Al fine di evitare gravi ripercussioni sia sulla stabilità del mercato immobiliare e sul valore delle attività detenute dagli Enti», ha spiegato, «si riterrebbe maggiormente opportuno adottare un approccio analogo a quello già utilizzato con riferimento ai fondi pensione preesistenti ai quali è concessa la possibilità di derogare ai limiti del decreto ministeriale 2 settembre 2014, n. 166». Per Alberto Segneghi, responsabile Public affairs di Bnp Paribas Reim Sgr, «ci sono dei segnali di ripresa economica che però il mercato immobiliare segue con lentezza, anche a causa di un eccesso di offerta concorrente rispetto alla domanda da parte di un patrimonio pubblico in dismissione, una liquidazione del mondo dei fondi quotati e lo stock del patrimonio immobiliare immesso sul mercato, negli anni di recessione economica, dalle imprese ridimensionate se non fallite. È necessario quindi evitare dismissioni forzose allo scopo di mantenere i valori patrimoniali evitando forti sconti nel portafoglio; attuare preventivamente una valorizzazione del patrimonio possibile grazie alla ripresa economica; governare le politiche di dismissione dei patrimoni residenziali in un contesto di tensione abitativa».

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - a cura di Filippo Rosa Titolo - Codice di contabilità armonizzata Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2015, pp. 1.131 Prezzo - 139 euro Argomento - Nella nuova edizione del Codice di contabilità armonizzata della Cel editrice vengono riportati tutti gli strumenti di lavoro quotidiano dell'operatore degli uffici finanziari dell'ente locale. Nelle oltre mille pagine di cui si compone il volume, infatti, è in primo luogo riprodotta la principale normativa che regola il settore, aggiornata alle ultime modifiche legislative. Quindi vengono riportati i principi contabili e le relative linee guida. Nella terza e più cospicua parte del libro vengono infine offerti al lettore una serie di esempi di modulistica contabile redatta secondo i criteri di legge. Si va dal piano dei conti integrato allo schema del bilancio di previsione, dallo schema di rendiconto della gestione al bilancio consolidato. Autore - Cristina Carpenedo Titolo - Le comunicazioni di inesigibilità - Guida alla nuova disciplina Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 235 Prezzo - 44 euro Argomento - Con la legge di Stabilità per il 2015 sono stati significativamente riformati i procedimenti della riscossione dei tributi. Nel partire dall'analisi del decreto del presidente della repubblica n. 43/88 fino all'ultima legge di stabilità, passando per il decreto legislativo n. 112/99, l'autrice ha quindi provveduto a illustrare in maniera chiara e approfondita la disciplina della riscossione pubblica ante e post riforma, delineando un quadro organico della disciplina delle comunicazioni di inesigibilità che tiene conto di tutte le procedure di controllo e delle varie scadenze. In particolare, l'opera analizza la speciale procedura disciplinata dalla legge per la riscossione delle entrate degli enti pubblici mediante ruolo, che ricomprende sia le entrate tributarie che quelle patrimoniali. Al tempo stesso vengono contemplate le responsabilità amministrative e contabili relative ai diversi gradi di colpa che possono riguardare il funzionario pubblico.

Glocal

## Delrio tra le Marianne

Denise Pardo Pantheon [www.lespresso.it](http://www.lespresso.it) @pardo\_denise

CE LA FARfi, come sarà, cosa farà? L'arrivo di Graziano Delrio alle Infrastrutture e trasporti è un rebus. Il ministero dove Ercole Incalza aveva fatto per sette governi il deus ex machina, è una specie di fossa delle Marianne, dove le Marianne sono della razza più coriacea e aspettano il ministro al varco. APPENA INSEDIATO, ha fatto sapere di voler ruotare i capi dei dipartimenti e delle direzioni generali. I grand commisMarianne, tra i quali una ventina circa di direttori generali, potentissimi e al comando da anni e anni, hanno sorriso sotto i baff. Si sa: all'arrivo lo zelo è alle stelle, poi cala la quiete. Ma certo non ci si aspettava la sostituzione, nel team di Palazzo Chigi che segue il dossier delle proroghe autostradali, del potente capo dipartimento Paolo Signorini, ex numero uno del Cipe, vicino a Incalza & friends secondo l'inchiesta sul Mose (oltre che omaggiato di un weekend in Toscana). Al suo posto, e al fianco di Luca Lotti e Raffaele Tiscar, Delrio ha delegato il suo storico capo di gabinetto, Mauro Bonaretti. Non si sa se Lotti abbia gioito. SECONDO ALCUNI, le Marianne sottovalutano un indizio. Il fatto che per Delrio il ministero sia un trampolino. E che, al di là del bel viso da medico che infonde fiducia, il ministro abbia creato una corrente, i catto-renziani; scritto un libro, "Cambiando l'Italia"; mostrato un certo attivismo nelle candidature al Colle; postato le foto in bici sul suo profilo Twitter. Nel Palazzo si scherza come l'aggettivo pio nel caso di Delrio vada letto alla romana: come pijo, pijo tutto. Intanto, ha sollevato dall'incarico Gerardo Mastrandrea, capo del legislativo del ministero. Alla poltrona è candidata Elisa Grande, capo dipartimento a Palazzo Chigi, valorizzata al tempo di Gianni Letta e Mauro Masi (sul tema Delrio ha sondato Arturo Parisi, ex sottosegretario alla presidenza). Ora le Marianne osservano un po' più guardinghe di prima.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

PARLA IL NUOVO COMMISSARIO

## **Foietta: la Tav si farà con le compensazioni**

Maria Chiara Voci

pagina 11 Foietta: la Tav si farà con le compensazioni TORINO «La Torino-Lione non è solo la Valsusa. L'opera riguarda un territorio ben più vasto e coinvolge l'intero contesto metropolitano, da un estremo all'altro della cintura del capoluogo piemontese. Avviati i lavori per la sezione transfrontaliera e il tunnel di base, ora l'attenzione deve tornare a concentrarsi sulla tratta nazionale dell'opera». Mentre ancora è in attesa che Roma formalizzi i passaggi per la sua nomina ufficiale alla guida dell'Osservatorio tecnico e a commissario di governo, Paolo Foietta sta lavorando al futuro. Su quelli che saranno i primi compiti, urgenti, da portare avanti per proseguire sulla linea del dialogo, del confronto e anche della ricucitura con il territorio. L'ex vice di Mario Virano (quest'ultimo ha lasciato l'ente per assumere la guida di Telt, la società promotrice dell'opera) conosce bene i meccanismi che sono alla base del lavoro svolto in questi anni dall'Osservatorio, a cui ha partecipato fin dalla sua costituzione, il 1° marzo del 2006. La sua nomina è nel segno della continuità. Anche se, come ammette lui stesso, «la differenza starà nell'approccio con cui sarà condotto il dialogo», verso tutti i 50 Comuni coinvolti, compresi i 17 sindaci "contrari" (fra cui Sandro Plano, primo cittadino di Susa), che pur invitati al tavolo di confronto, da tempo preferiscono lasciare vuote le poltrone riservate ai propri rappresentanti tecnici. Con un vantaggio iniziale. «Vent'anni trascorsi a occuparmi dei piccoli e grandi problemi dei Comuni, dal dissesto idrogeologico e le frane alle scuole, dai rifiuti all'ambiente - riflette, infatti, Foietta - mi hanno permesso di conoscere a fondo il territorio e creare relazioni molto dirette con gli amministratori locali. Per questo, nell'affrontare il tema della Torino-Lione, non chiederò a nessuno l'accettazione ideologica dell'opera che, allo stato attuale, non è più in discussione. Ma scenderò sul piano pratico, entrando nel merito dei problemi da risolvere e delle opportunità da cogliere». Se alcuni pensano che - avviate le opere a Chiomonte - non ci sia più bisogno dell'Osservatorio «sbagliano di grosso - prosegue Foietta -. Anzi. Strumenti come il nostro, pensati per il confronto, non aiutano solo a stemperare le tensioni, ma a migliorare i progetti. Per questo, credo che lo Stato dovrebbe cogliere l'occasione della riforma del codice degli appalti per esportare il nostro modello anche alle altre grandi infrastrutture italiane». Per ciò che riguarda la prosecuzione del Tav, il tavolo tecnico avrà molti fronti di cui occuparsi. «Dobbiamo tornare a lavorare per l'intero tracciato e per il progetto sulla tratta italiana fermo al Cipe - prosegue Foietta -. Nel 2029, quando il tunnel di base sarà operativo, anche la tratta di accesso verso Torino dovrà essere adeguata alla nuova capacità di traffico. Ciò significa anche lanciare lo sviluppo dell'hub di Orbassano e Sito, che portano con sé valore e centinaia di posti di lavoro oltre che mettere in sicurezza il territorio e proteggere gli abitati dal rumore». La partita forse più delicata, però, l'Osservatorio la dovrà giocare sul fronte delle opere di accompagnamento e delle compensazioni. «Da una parte - spiega ancora Foietta - ci impegneremo per far sì che alcune prescrizioni contenute nel progetto vengano anticipate. Fra tutte, la fermata del San Luigi sulla linea cinque del sistema ferroviario metropolitano, quella delle Grue la fermata di Ferrierea Buttigliera. Dall'altra, i lavori di compensazione veri e propri, che sono coordinati dalla Regione, su cui è disponibile un anticipo di 10 milioni e che prevedono una serie di azioni nella direzione di una Smart Susa Valley. Una cosa è certa. Solo con il completamento di piccoli e grandi cantieri in un periodo più vicino rispetto a quello dell'infrastruttura è possibile dare un segnale concreto a tutti di cosa significhi per un territorio ospitare una linea come la Torino-Lione».

**IL PROFILO** Il curriculum Paolo Foietta, 58 anni, architetto, è stato dal 2000 dirigente della Provincia di Torino, fino a ricoprire l'incarico di Direttore delle aree Viabilità e Territorio, Trasporti e Protezione civile Estensore del Piano territoriale di coordinamento della Provincia e responsabile di numerose infrastrutture, fa parte È autore dei libri «Tav sì», con il senatore Stefano Esposito e «Le infrastrutture al tempo della crisi», con Manuela Rocca

dell'Osservatorio sulla Torino-Lione fin dalla sua costituzione, nel 2006. Negli ultimi anni, ha ricoperto nell'ente il ruolo di vice di Mario Virano, a cui ora subentra come nuovo presidente e commissario straordinario di Governo

Foto: Nuovo commissario Tav Torino-Lione. Paolo Foietta

Spese allegre

## Governatori sfrenati

Dalla Campania al Veneto, fanno piovere fondi puntando alla riconferma. Il record di Caldoro: 22 milioni al giorno. E per Zaia è tutta una sagra  
Michele Sasso

SPENDING REVIEW non ti conosco più. Spendere e spandere in vista delle elezioni è possibile. Trasformando l'Europa tiranna che impone la dieta ai conti pubblici in una grassa benefattrice che sparge milioni. Ci voleva un tocco di genio napoletano per riuscire in questo contrappasso, messo in campo da Stefano Caldoro per sostenere il rinnovo della poltrona di governatore campano: 1700 progetti, con soldi seminati ovunque. Tanto, la quota più grande la mette l'Ue. E poco importa se i fondi destinati a cementare uno sviluppo duraturo finiscono in faccende ordinarie o iniziative effimere, come le strade da rattoppare o i posti letto in occasione dell'Expo, che si tiene ottocento chilometri più a nord. Il voto del 31 maggio si avvicina e in maniera direttamente proporzionale crescono le elargizioni per generare consenso. È l'ultima raffica dei governatori, per firmare delibere, leggi e finanziamenti destinati a germogliare in ospedali, autostrade, promozioni e soprattutto tante inaudite iniziative. I presidenti in gara hanno sempre le forbici in mano, per tagliare nastro su nastro. Una frenesia da vernissage che permette di fare bella figura senza tirare fuori quattrini. I soldi infatti circolano copiosi dove la competizione è più incerta. Come in Campania, appunto. O in Veneto dove - stando alle accuse dell'opposizione - Luca Zaia ha appena "festosamente" elargito cinquanta milioni ad associazioni ed enti locali. In Puglia invece lo sgretolato mento del centrodestra ha restituito il sorriso all'ex sindaco di Bari Michele Emiliano, mentre in Umbria Catuscia Marini se l'è presa comoda e ha cominciato le manovre per la riconferma solo dopo Pasqua. PIÙ MARATONA CHE STAFFETTA In Liguria la staffetta democrat tra il presidente Claudio Burlando e il suo assessore Raffaella Paita si è trasformata in maratona: da un anno e mezzo governatore uscente e candidata alla successione stanno girando tutti i 235 comuni di riviera ed entroterra. Una lunga marcia segnata da «una febbre acuta da taglio del nastro», come sottolinea il consigliere di centrodestra Matteo Rosso: «Nella foga inaugurano persino strutture private, come la casa della Maternità aperta a Genova a marzo; una cooperativa non convenzionata con l'Asl». Per la Paita però la strada si fa sempre più dura: dopo le primarie al veleno è arrivato un avviso di garanzia per l'ultima di troppe alluvioni; infine, per guastare la festa Silvio Berlusconi ha paracadutato in Liguria il suo protetto Giovanni Toti. L'unico modo di esorcizzare la paura è il solito: inaugurare di tutto, di più. La nuova strada di Cornigliano, il recupero di Villa Mina ad Arenzano, la pista ciclabile di Costarainera, una scuola ad Avegno. Vista da fuori, la regione sembra paralizzata dalla carenza di grandi infrastrutture: non ci sono treni veloci, le arterie sono ingolfate, mancano interventi sistematici contro il dissesto. Invece la giunta preferisce "lo spezzatino", più proficuo dal punto di vista elettorale, e ha messo in cantiere 365 opere pubbliche: un programma lungo un anno. Persino a Natale, il sito web ha lanciato un proclama, l'ennesimo: «Abbiamo cofinanziato il ripristino della strada di Terzorio», borgo imperiese di soli 234 abitanti, affacciato sui viadotti dell'autostrada dei Fiori. E chissà che Palazzo Chigi non faccia un regalo prima delle urne, concretizzando almeno parte dei 379 milioni che il governo ha destinato alla lotta delle croniche alluvioni liguri. Oltre a rivestire i torrenti, la giunta rossa si è preoccupata di altre coperture, cercando la benedizione della curia. A febbraio 51 milioni sono andati nelle fondamenta del "Galiera bis": un nuovo ospedale da 370 letti nella zona orientale di Genova, ma anche una singolare struttura pubblica sotto il controllo dell'arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco, presidente del consiglio di amministrazione. Non stupisce quindi che il leader dei vescovi abbia preso le difese della Paita dopo l'avviso di garanzia: «Perché certe indagini esplodono sempre in certe ore?». L'ORO DI NAPOLI VIENE DA BRUXELLES La Campania è seduta su un vulcano. E non è il Vesuvio, ma un giacimento che erutta milioni: due miliardi di euro, fondi Ue da spendere entro l'anno o restituire. Così Caldoro ha potuto unire l'utile al dilettevole, finanziando tutto il finanziabile. Il record è stato raggiunto a marzo: in due settimane è riuscito a mettere la firma su spese per 22 milioni al giorno. L'oro di Bruxelles è tracimato in

1693 progetti decisamente assortiti. La squadra di pallacanestro casertana è ultima in campionato? Grazie all'Europa vince campetti da basket in tutta la provincia, da Caianello a Camigliano, da Marcianise a Pietramelara: un'invasione di playground manco fosse Harlem. Si è persino riusciti a fare passare le "Vie dell'Expo" dai monti dell'Irpinia, con un milione e mezzo assegnati al comune di Montoro Inferiore per creare ospitalità diffusa in occasione dell'evento milanese. «Non sappiamo come stiamo spendendo questi fondi ma sappiamo cosa intende la giunta con la sua "accelerazione della spesa": accogliere ogni progetto. Sono 729 quelli sotto i 500 mila euro, che non danno nessuna scossa all'economia», sottolinea il consigliere Pd Antonio Marciano. I fondi europei infatti possono essere miracolosi oppure rivelarsi un boomerang. Bruxelles è chiara: vanno usati per lo «sviluppo armonico del territorio, il sostegno al tessuto produttivo, ricerca e innovazione». Altrimenti bisogna restituirli. E chissà come verranno giudicate le spese per pedonalizzare vicoli di Caserta, riasfaltare strade di Benevento, comprare autobus in giro per le province o i nove milioni per passare dalla tv analogica a quella digitale finiti alle emittenti locali. Grande attenzione, tra gli altri, a un comune dal nome noto, Nusco, e dal sindaco altrettanto noto, l'87enne Ciriaco De Mita, che ha avuto quasi sette milioni: milleseicento euro di stanziamento per ognuno dei quattromila residenti. Stessa attenzione per la moglie dell'ex segretario della Dc: due milioni e mezzo per la sua associazione che gestirà un centro polifunzionale ad Avellino. Lo scopo? Corsi di guida sicura. Uno dei punti di forza del governatore uscente è stata la gestione rigorosa del budget sanitario, con una lunga lista di tagli. Uno sforzo proficuo perché il 12 marzo ha potuto sfruttare lo sblocco del turnover deciso da Roma e annunciare ben 1118 assunzioni tra medici e infermieri. E il giorno dopo non ha rinunciato a un evento «rivoluzionario e indispensabile»: l'inaugurazione dell'ospedale del Mare. Bella cerimonia. Peccato che i muratori stiano ancora lavorando e ne avranno per un altro anno. IN VENETO È SEMPRE FESTA È qui la festa? Di fronte c'è la rampante renziana Alessandra Moretti, alle spalle la fronda leghista di Flavio Tosi. E così Luca Zaia subito dopo Pasqua ha tirato fuori un asso dalla manica per conservare la presidenza veneta. Il bilancio regionale, tra gli «interventi per il sostegno alla ripresa economica» destina 50 milioni per «contributi e partecipazioni di enti ed associazioni». Una sagra infinita. Per la festa dell'uva di Bardolino pronti 100 mila euro, per i cori all'arena di Verona ecco 50 mila, 20 mila per la rievocazione della battaglia di Castagnaro (combattuta in un solo giorno del 1387 tra i signori di Verona e Padova), e poi il palio della mura di Peschiera del Garda (16 mila), il "festival endurance" di bici (20 mila), la corsa automobilistica Millemiglia e il festival biblico (30 mila). A seguire acquisti di pulmini, sistemazione di tetti e campanili parrocchiali, impianti di videosorveglianza e «cippi commemorativi» della prima guerra mondiale e «progetto ciaspole». Tutto indispensabile a cinque settimane dal voto? «È una mancia elettorale da cinquanta milioni» attaccano i consiglieri Pd Roberto Fasoli e Franco Bonfante: «Approvati senza istruttorie né bandi. Per metterla in piedi è bastata una semplice telefonata dei consiglieri di maggioranza: "Dimmi cosa serve e ve lo facciamo avere" è stata l'indicazione». Zaia preferisce non replicare e correre tra mostre, firme di protocolli e inaugurazioni di opere made in Veneto. Incluso il sostegno finale alla sua creatura prediletta: il gigante d'asfalto chiamato Pedemontana. Sono 95 chilometri tra Vicenza e Treviso, fortissimamente voluti sin da quando lasciò il ministero dell'Agricoltura. Ha posato la prima pietra nel 2011, poi nello scorso febbraio ha concesso la compatibilità ambientale all'infrastruttura. Strada facendo, il costo è diventato pauroso: due miliardi e 700 milioni. Ma il governatore non ha nessuna intenzione di frenare: «Serve alla collettività». «Si vantano dell'assenza di conflitti con gli agricoltori per la terra sottratta ma ci sono norme di dubbia legalità: i rimborsi sono sopra i limiti», ragiona Tiziano Tempesta, docente del dipartimento territorio dell'Università di Padova, che aggiunge: «Invece di utilizzare le strade esistenti sono riusciti a costruire l'unica superstrada italiana a pedaggio». Un investimento messo in mani fedeli. Due fedelissimi del governatore sono stati insediati su poltrone chiave per vigilare su questa montagna di denaro: Lucio Fadelli nominato all'anticorruzione regionale, mentre Fabio Fior ai rapporti istituzionali dei lavori pubblici. Poco conta che il primo sta per essere processato per turbativa d'asta, mentre il secondo è sospettato dai magistrati di essere uno dei padroni del ciclo dei rifiuti. COM'È SOLIDALE LA TOSCANA «Matteo Salvini dice: "Se vinciamo nelle Regioni rosse". Mia nonna avrebbe risposto: "Il maiale si sogna le

ghiane"». Una replica via twitter, rapida e immediata. Parte della campagna comunicativa lanciata dalla giunta di Enrico Rossi, presidente pd della Toscana, grazie a due milioni e mezzo di soldi pubblici. Per i consiglieri berlusconiani Stefano Mugnai e Nicola Nascosti è «una cifra spropositata per una forma di propaganda indiretta». Non si sono però fermati e passando voce per voce l'ultimo bilancio, hanno scoperto i costi dell'operazione Rossi 2.0: per cinguettare, aggiornare i social network e tutta l'informazione multimediale ci sono un milione e 367 mila euro solo per il presidente. Importi considerevoli per aggiornare con commenti e foto il proprio profilo di Facebook, promuovere la campagna elettorale e rispondere ai lettori via twitter con l'humor pisano del presidente. Rossi ha ufficialmente dato il via alla competizione a Livorno, dove il Pd ha subito una batosta alle comunali, affrontando di petto il tema drammatico della disoccupazione. Ma nelle pieghe dell'ultimo bilancio emergono anche eredità del passato che sanciscono il consolidarsi di intenti tra associazioni bianche e rosse e fanno della Toscana la meta dei new global di tutto il Paese: è il caso dei diciotto milioni di euro per la "Cooperazione internazionale e promozione della cultura della pace". Sovvenzioni per la partecipazione a programmi internazionali, collaborazione con ong ed enti no-profit. Un programma da far invidia alla Farnesina per un assessorato, quello alla Pace, chiuso da tempo. «È un macigno che ci portiamo dietro dal 2005 quando venne creato per poi essere cancellato cinque anni dopo», contesta l'oppositore Nascosti, «è davvero necessaria questa spesa su un tema tanto vasto quanto fumoso?». La Toscana non è solo il faro dei pacifisti, è anche una terra di sport dove particolare attenzione è stata riservata agli impianti sportivi. Prima del fischio finale sulla legislatura "federale" sono spuntati due milioni e 200 mila euro nella variazione di bilancio di marzo. Ma solo per rifare il campo da calcio del Comune di Coreglia Antelminelli ecco un milione e 200 mila euro. Operazione lodevole, ma per ché premiare questo borgo lucchese di cinquemila anime? «È una "cambiale elettorale" per il paese del consigliere Pd Marco Remaschi dove gioca una piccola squadra», risponde Giovanni Donzelli, candidato a governatore per Fratelli d'Italia. «Nessun caso», ribatte Remaschi, «è una scelta di concentrare gli sforzi su poche strutture. E non è certo una "marchetta": qui siamo abituati a vincere con l'80 per cento dei consensi». hanno collaborato Tommaso Forte, Fabio Lepore e Carlo Parodi Foto: C. Fusco - Ansa Foto: D. Bolzoni - Ansa Un'istituzione sempre più screditata

Ormai manca poco più di un mese e la campagna elettorale sta entrando nel vivo in tutte le sette regioni (Veneto, Liguria, Marche, Toscana, Umbria, Campania e Puglia) dove si voterà per eleggere presidente e consiglieri. Ma la credibilità nell'istituto federale più importante è precipitata al livello minimo. Il Barometro di Demopolis mostra un crollo di fiducia in soli cinque anni, che si è

più che dimezzata passando dal 33 per cento al 16. Sono stati cinque anni di scandali continui, che hanno minato la stima dei cittadini nei confronti dei parlamentari e degli amministratori. Dalla Lombardia al Lazio, dall'epopea delle vacanze extralusso di Roberto Formigoni allo scandalo delle spese folli di Franco "Batman" Fiorito, un intero ceto politico ha offerto Sì 19% No , a nessun livello 48% I partiti stanno rinnovando la propria classe politica? Solo in parte a livello nazionale, non nelle dinamiche locali 33% Aumentata 62% Diminuita 3% Negli ultimi 20 anni la contiguità tra affari e politica è: Rimasta uguale 35% 33% 28% 23% 2010 2012 2013 Oggi La fiducia degli italiani nell'istituzione "regione" 16%\*

\*Barometro Politico Demopolis

Indagine dell'Istituto Demopolis per il settimanale L'Espresso NOTA INFORMATIVA L'indagine è stata condotta dal 18 al 20 aprile 2015 dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione stratificato di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia ed approfondimenti su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

uno spettacolo pessimo, culminato nelle indagini sui rimborsi elettorali allegri in tutte le regioni e in tutti i partiti. In più c'è il peso delle ultime inchieste per corruzione, che si sono concentrate sugli enti locali. Pochi credono che a livello locale i partiti abbiano imparato la lezione e stiano procedendo a un rinnovamento. Se una maggioranza riscata del campione di Demopolis pensa che almeno nelle istituzioni romane sia in corso un cambiamento, solo il 19 per cento coglie novità sul territorio. Ma c'è un altro dato che incrina il legame con

gli elettori: il 62 per cento ritiene che la contiguità tra affari e politica sia addirittura aumentata rispetto alla stagione di Tangentopoli. «Sulla percezione dell'opinione pubblica, spiega a "l'Espresso" il direttore di Demopolis Pietro Vento, pesa in modo rilevante la convinzione di un rapporto tuttora troppo stretto tra politica ed affari, soprattutto a livello regionale e locale». È un campanello d'allarme che nessun partito ha saputo cogliere, affrontando l'appuntamento delle regionali senza investire su volti nuovi, né su formule innovative. E che rischia di influire sul risultato della competizione. A partire dal dato dell'astensione. Secondo Demopolis se in questo momento si dovesse votare per il parlamento nazionale, il 42 per cento degli elettori diserterebbe le urne: non si presenterebbero al seggio otto milioni di italiani in più rispetto al 2013. Ma i tentativi di voltare pagina sono stati pochi e limitati all'introduzione delle primarie da parte del Pd: uno strumento gestito in modo confuso, con denunce di brogli che, come in Liguria, non hanno certo contribuito a rafforzare l'immagine dei partiti.

Foto: Stefano Caldoro, a destra, durante l'inaugurazione di una fermata della metropolitana di Napoli

Foto: Luca Zaia brinda all'apertura di una nuova strada nel padovano